



Antonio Di Lorenzo

# MEMORABILI VICENTINI

Volume 1

## **La città allo specchio in 50 ritratti di protagonisti**

Gabriele Strata, Christian Greco, Silvio Lacasella, Sara E. Zaia,  
Donata Costa, Miraldo Beghini, Roberta Melli,  
lo scrittore misterioso (o Anonimo Berico n° 2), Fatima Terzo,  
Lorenzo Bernardi, Cristiano Seganfredo, Paolo Madron,  
Francesca Calero (Madame), Giorgio Sala, Manuela Barausse,  
Margaret Binotto, Aldo Cibic, Linda Quero (Shorelle),  
Pierangelo Valtinoni, Alberto Piovesan, Corrado Ceron,  
Cleto Munari, Giuliano DalMolin, Carolina di Valmarana, Ivan Bigarella,  
Piero Pelizzaro, Marianna Giollo, Giuseppe Donagemma,  
Valeria Iseppi, Andrea Toldo, Adriana Maltauro, Massimiliano Gini,  
Arcangelo Sassolino, Andrea Lomazzi, Ilaria Fantin, Luciano Chiodi,  
Caroline Marzotto, Annalisa Carrara, Filippo Jacolino, Michela Cavalieri,  
Giovanna Vigili de Kreutzenberg Rossi di Schio, Susanna Martucci,  
Giuseppe Cosaro, Giuliano Brugnotto, Giuseppe Traverso,  
Raimondo Sinibaldi, Gian Marco Mancassola,  
Matteo Cibic, Matteo Ward, Federico Faggin

## RINGRAZIAMENTI

Un “grazie” di cuore a mia moglie Isabella che ha sostenuto, come sempre, l’impegno editoriale ben oltre l’affetto per l’autore; a Gaia Zuccolotto, che ha curato l’impaginazione con professionalità e idee brillanti; ad Alberto Rossi da Milano che, da par suo, ha creato una copertina splendida e ricca d’ironia; a Davide Cocco, amico scherzoso ma prezioso aiuto e inflessibile correttore di testi. La copertina è un’elaborazione da Canaletto: “Capriccio con edifici palladiani” (1756-1759).

*Al mio indimenticabile papà  
Peppino, che ho capito troppo tardi,  
come succede quasi sempre ai figli,  
con l’ulteriore rammarico  
che i nostri figli  
non l’abbiano conosciuto.*

## Orgogliosi di essere loro contemporanei

In queste pagine troverete 50 vicentini contemporanei raccontati attraverso interviste o ritratti. Gli articoli sono apparsi in questi tre anni di vita de “Il Vicenza”, progetto editoriale di cui sono il coordinatore dal febbraio 2021 all’interno del gruppo veneto “La Piazza”. In massima parte sono l’autore dei pezzi, con qualche aiuto di chi scrive (o ha scritto) sul mensile: Luca Matteazzi, Sara Panizzon, Silvio Scacco. C’è anche un ospite illustre come Luca Ancetti, al tempo direttore de “Il Giornale di Vicenza”, che ha firmato l’intervista a Madame. Naturalmente, troverete gli autori debitamente citati.

Ho voluto intitolare questa raccolta “Memorabili vicentini” in ricordo di altri “Memorabili”, quelli scritti da Giovanni da Schio grossomodo duecento anni fa e rimasti a fotografare la sua Vicenza. A lui, dopo due secoli, si fa ancora riferimento per capire storie e personaggi del tempo. A differenza sua non ho, come si dice, il pennino intinto nel veleno però chissà che questo libro abbia la stessa fortuna e serva in futuro a capire qualcosa della Vicenza e della cultura di questi anni.

È stato proprio questo l’interesse che mi ha spinto – spesso, se non sempre – a scegliere gli interlocutori oppure a interessarmi di qualcuno: ho cercato di approfondire i vari temi legati alla vita di questa tormentata città, ai suoi problemi, al suo futuro. Ne sono uscite riflessioni interessanti, che mettono in luce i pregi (pochi) e i difetti (molti) di Vicenza e dei vicentini. Siccome oramai sono oltre 40 anni che mi interesso da cronista della vita vicentina, posso dire che da questi dialoghi esce un contributo interessante alla comprensione della sua anima e dei suoi guai. Emerge, in particolare, l’immagine di una città in preda alle doglie: qualcosa

vorrebbe nascere, ma spesso non ce la fa. Insomma, c’è più desiderio di cambiare che forza convinta a spingere per voltare pagina. Spesso non c’è la consapevolezza condivisa di agire assieme: ma la mancanza di senso civico comunitario, com’è noto, è un vecchio problema dalle nostre parti.

Nei 50 ritratti non troverete politici né potenti: è una scelta, non è un caso. Ho voluto comunque dare spazio a chi ha qualcosa da dire e a chi solitamente non è presente sui *media*. In queste pagine sono presenti trasversalmente tutte le generazioni: da coloro che hanno ancora il numero 2 a indicare gli anni (Alberto Piovesan, Gabriele Strata) agli ultranovantenni come Cleto Munari e Giorgio Sala. Magari arrivare come loro così avanti nel rigirare la clessidra. In mezzo, sono rappresentate tutte le decadi.

Gli articoli sono riprodotti esattamente come sono stati pubblicati, senza aggiornamenti. E, credetemi, non perdono di efficacia. Per molte persone la mia è stata la prima intervista della vita, benché siano anche personaggi d’esperienza e con rilevanti posizioni sociali o traguardi raggiunti. Il che mette in luce un altro aspetto del carattere vicentino che vale la pena indagare: la riservatezza.

Di altri, invece, che magari non entrano nel dibattito sul presente e sul futuro di Vicenza valeva la pena raccontare proprio quello che sono, a motivo di scelte di vita o di capacità dimostrate.

Avviso che questi 50 ritratti non esauriscono la schiera dei “Memorabili vicentini”, che potrà contare (almeno) su un nuovo libro. Di sicuro vale per tutti una bella frase di Enzo Biagi che ha riservato alle sue migliori interviste: “Siamo orgogliosi di essere loro contemporanei”.

*a. d. l.*



GABRIELE STRATA

## Celebrato nel mondo ma quasi sconosciuto nella sua Vicenza

**H**a appena compiuto 22 anni ed è già un concertista di fama mondiale. Gabriele Strata lo conoscono dagli Usa all'Europa. Tranne che a Vicenza, la sua città. Se non fosse per le Settimane musicali di Sonig Thackerian che l'ha fatto suonare all'Olimpico il 6 giugno scorso, ed era la prima volta per lui, per Vicenza resterebbe solo un illustre diplomato del Pedrollo. E pensare che l'Italia la gira parecchio con i concerti. Ma prima ancora del diploma del conservatorio di contrà San Domenico, conseguito con un anno di anticipo e il massimo dei voti con lode, sotto la guida di Riccardo Zadra e Roberto Prosseda, nel 2016 la presidente Laura Boldrini gli aveva conferito la medaglia della Camera dei deputati per meriti artistici. Aveva 17 anni. In seguito ha conseguito due master in Musical arts a Yale dove è entrato grazie alle referenze del suo maestro, Boris Berman. Che non s'è pentito di aver scommesso su di lui, perché la prestigiosa università americana lo ha celebrato con il Charles Miller Prize definendolo *oustanding pianist of the year*, pianista eccezionale dell'anno.

Nel 2018 Strata ha vinto il Premio Venezia, il più prestigioso concorso nazionale tra i giovani diplomati. Da allora anche la carriera di concertista, iniziata peraltro a 12 anni con un concerto di beneficenza in Congo,

è decollata. Cinquanta scritture in pochi mesi, esibizioni ovunque, dalla Concertgebouw di Amsterdam alla Steinway Hall di Londra. I concerti sono diventati talmente tanti che ha deciso di stabilirsi nella capitale inglese, perché è più baricentrica rispetto alle città in cui suonare.

Persona semplice, Gabriele Strata non s'è montato la testa: gira per Vicenza in bicicletta. Non proviene da una famiglia di musicisti: papà Tiziano, figlio di un colonnello dell'esercito, ha una laurea in geologia e la mamma Claudia Cosentino insegna lettere alla Muttoni.

### **Quando ha scoperto di essere un talento?**

Mi hanno sempre detto che avevo sensibilità, ma non ci pensavo troppo. Per me era soprattutto una passione. Poi ho frequentato per nove anni il conservatorio. La famiglia, comunque, mi ha supportato molto.

### **Scuole?**

Il liceo Fogazzaro. Ricordo le professoresse Sidoti e Menegozzo.

### **Non è facile entrare a Yale.**

No, ci sono 7-8 posti e 400 domande. Quando suonai a 14 anni davanti a Berman, che è capo dipartimento a Yale, restò impressionato.

### **Studia ancora?**

Certo, all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. E alla *Guildhall School of Music* di Londra.

### **Autore preferito?**

Schumann, ti fa vedere il mondo attraverso i suoi occhi. La sua lingua è inconfondibile: parla al cuore.

### **Ascolta anche altra musica?**

Magari quando corro, per spegnere il cervello: pop, commerciale. Dà adrenalina.

### **Film?**

Non sono un grande appassionato, comunque cinema italiano.

### **Libri?**

In questi mesi di pandemia mi sono immerso nei classici russi: Anna

*Adoro Schumann ma quando corro ascolto anche musica pop e commerciale per spegnere il cervello*

Karenina e la Sonata a Kreuzer di Tolstoj, e poi Dostoevskij. Mi alimento con testi non musicali: credo sia utile per completarmi.

### **Quanto studia al giorno?**

Dalle cinque alle sette ore. Di più non serve. La testa scoppia.

### **Incisioni in vista?**

Ho avuto proposte ma per ora non ho inciso niente. Lo farò quando mi sentirò pronto. Voglio realizzare un progetto che mi rappresenti come artista.

### **È un perfezionista?**

Tendo ad esserlo, sì.

### **Pianisti che ammira?**

Naturalmente Praseda, poi Benedetto Lupo, Mitsuko Uchida. Martha Argerich l'ho ascoltata alla Carnegie Hall con l'Accademia di Santa Cecilia. E tra i grandissimi Vladimir Horowitz e Ivo Pogorelic.

### **I più bei luoghi in cui ha suonato?**

Amsterdam, per citarne uno, ma sicuramente anche il nostro Olimpico.



Gabriele Strata fotografato in libertà a Vicenza, appena sceso dalla bici

(giugno 2021)

## “Abolirò il biglietto al museo egizio e Tutankhamon forse è stato ucciso dal Covid”



**H**a un obiettivo in mente: entro cinque anni abolire il biglietto d'ingresso al museo egizio di Torino, del quale Christian Greco è diventato direttore a 39 anni, nel 2014, dopo una lunga esperienza professionale tra Italia, Usa e Olanda, specialmente all'università di Leida. Nel 2019, dopo cinque anni della sua gestione, il museo egizio è arrivato a 850mila visitatori, quasi triplicati rispetto all'inizio del mandato. Greco, vicentino con scuole in via Riale e maturità al Pigafetta, torna spesso nella sua città: questa volta è venuto a festeggiare con una relazione d'alto livello i 40 anni della Società teosofica, presenti il segretario nazio-

nale Antonio Girardi e il presidente della sezione vicentina, Enrico Stagni. **Se abolisce il biglietto, la sua presidente Evelyn Christillin non sarà felicissima. Lei pensa ai bilanci.**

Anch'io. Vedrà che i conti torneranno, anzi. Se una persona non paga il biglietto è più motivata a spendere, che so, per l'audioguida che altrimenti lascerebbe da parte. E poi rifletta sulle entrate del bookshop: quelle del British Museum, dove appunto non si paga il biglietto, sono aumentate del 480 per cento.

### **Quanto pensa di restare al museo egizio?**

Possibilmente fino alla pensione.

### **Cosa vuol dire essere direttore di un museo, oggi?**

Quando sono andato a lavorare in Olanda il mio direttore mi disse: se tu hai avuto un posto qui significa che altre venti persone sono rimaste fuori. Quindi devi essere attento a tutti, anche al bambino di otto anni che ti scrive una mail. Insomma, se vieni qui per fare la tua carriera e pubblicare, quella è la porta.

### **Un benvenuto con i fiocchi per un ricercatore.**

Aveva ragione e ho imparato la lezione. Mi sento davvero un *civil servant*: faccio un lavoro per la collettività e devo entrare in rapporto con il pubblico. Del resto, in Olanda ho insegnato per otto anni in una scuola al porto di Rotterdam. Se sono sopravvissuto a quello... Avevo nove classi e 280 allievi dai 12 ai 18 anni. Le due ore di greco le avevo al venerdì dalle 15 alle 17. Non so se mi spiego.

### **Secondo lei, il pubblico da cosa è rimasto colpito rispetto alla sua gestione?**

Penso abbia apprezzato un rapporto diretto, di condivisione. Ho introdotto l'idea della licenza *creative commons*, la condivisione delle immagini, la passeggiata con il direttore, che è molto gradita. Siamo passati da zero a 89 stagisti l'anno. Insomma, il museo è diventato un posto aperto.

### **Con la cultura si mangia, d'accordo, ma quanto?**

Si mangia se la cultura diventa ricerca. I musei devono avere tre caratteristiche: ricerca, innovazione e formazione. Senza ricerca il museo è mor-

*“Un’ipotesi scientifica riguarda il grande sovrano Tutankhamon, che può essere stato ucciso dal covid scoppiato al tempo in Egitto”*

to. Perché il museo non sta fermo: è il luogo in cui la società lo ha deputato a essere un istituto della memoria per la comunità. Ma la memoria va preservata, coltivata, studiata. Il museo deve diventare innovativo: non è possibile che se scrivo un libro su Caravaggio sia più facile avere immagini dal Metropolitan che non dai musei italiani, che devo pur pagare. Ecco perché ho insistito sulla licenza *creative commons*.

### **E la formazione?**

La mancanza di formazione nei musei mi fa letteralmente arrabbiare. Vorrei finirla con la deportazione delle scolaresche nei musei. Abbiamo 4667 musei che non fanno formazione, parlo dalla scuola d’infanzia all’università sino alla formazione continua. In Olanda i deputati dopo essere stati eletti vanno al Rijksmuseum a informarsi, perché loro ragionano così: se vuoi prendere decisioni sul tuo Paese prima a studiarne la memoria, se no che decisioni puoi prendere?

### **Perché parla di deportazione?**

Vada al *Nordiska museet* di Stoccolma: le famiglie, che entrano senza pagare il biglietto, hanno una grande sala con frighi e tavoli; le mamme vanno nelle sale con i bambini, i papà fanno da mangiare, poi pranzano tutti assieme. Il museo è casa. Da noi non è così.

**A proposito di biglietti. Lei ha avuto uno scontro con la (futura) premier Meloni perché faceva entrare gratis i musulmani. Nel 2018 organizzò una protesta davanti al suo museo.**

E io sono uscito, l’ho incontrata e le ho spiegato: “State strumentalizzando il museo ai fini politici. L’Egitto è di tutti, cerco solo di avvicinare le persone alla cultura. Noi le agevolazioni le facciamo per tutti: manifesterete anche perché giovedì faremo entrare gli studenti a quattro euro?”.

### **Come vede la sua Vicenza da Torino?**

Sono molto felice di questo progetto su Vicenza capitale della cultura in Italia perché a prescindere dal risultato, significa sedersi attorno a un tavolo

lo e ragionare su una progettazione culturale e sul futuro di questa città. Credo che Vicenza abbia un enorme potenziale ancora inespresso. Spero che non voglia seguire l’esempio di Venezia e Firenze, dicendo “abbiamo bisogno di turisti” che in realtà portano un valore aggiunto, anche economico, pari a zero. Spero che Vicenza torni al modello di Palladio, quello della fabbrica. Una fabbrica di costruzioni, una fabbrica di welfare, in cui la cultura diventi una parte ingente di questo progetto.

### **Perché secondo lei è importante?**

Le rovescio la domanda: quanti vicentini vanno a Santa Corona o al criptoportico romano? Quanti vicentini sanno che l’Olimpico è il teatro coperto più antico al mondo? Quanti sanno che noi siamo la vera città tardo rinascimentale, tenuta quasi intatta? Io ho fatto le scuole a Vicenza e la mia insegnante di storia dell’arte, Sabadin, in via Riale non ci ha mai tenuto in classe, ma si andava fuori, ci si sedeva per terra. C’è bisogno di persone così.

### **Vicenza ce la farà a vincere la concorrenza delle altre candidate?**

Non so se ce la farà, i competitor sono forti, poi ci sono giochi politici. Se c’è Bergamo e Brescia nel 2023 è difficile che nel 2024 ci sia un’altra città del Nord. Ma non questo il punto. Io dico: impariamo da loro, che hanno anche investito molto: prenda il nuovo museo a Brescia, che senza puntare sull’allestimento ha invece chiamato Marcello Barbanera, che è uno dei più grandi archeologici che abbiamo. Insomma, spero che questa candidatura possa essere un percorso che porti Vicenza a investire e invertire la rotta.

### **Senta, ma le piramidi le hanno costruite gli alieni?**

No, naturalmente no.

### **E va bene. Ma perché nella cultura popolare gli egizi sono collegati a questa idea?**

Perché è colpa nostra. Siamo noi che diamo adito a queste interpretazioni. Noi egittologi non siamo capaci di comunicare i risultati della ricerca

*“Provate a insegnare latino in una scuola media della periferia di Rotterdam alle tre del pomeriggio di venerdì...”*

*"Bisogna finirla con la deportazione delle scolaresche nei musei. Questa non è formazione"*

e quanto l'Egitto abbia ancora da dire. E quindi lasciamo libero spazio a chi, come Wilbur Smith vende 190 milioni di libri scrivendo, dal punto di vista egittologico, delle scorrettezze dall'inizio alla fine. Il pubblico, da Omero in poi, che trova molto affascinante il mistero, se non le trova da noi cerca le informazioni in un altro modo.

**Lei ha parlato della possibilità che Tutankhamon sia stato ucciso dal covid o da un virus simile. Perché?**

È un ricordo di studente che è tornato a galla. C'è un papiro al British museum nel quale è citata una "malattia asiatica" che colpì l'Egitto attorno al 1340 avanti Cristo. In realtà fu una malattia importata in Egitto dalle truppe che s'erano spinte in Siria. Quelli, infatti, erano gli anni d'oro del Nuovo Regno, gli anni della massima espansione territoriale, vissuti sotto la XVI, XVII e XVIII dinastia. Quell'antica malattia colpì i polmoni causando un'epidemia e una strage. Tant'è che morì anche il re ittita e forse proprio quella malattia fu la causa della morte del faraone bambino. Bisogna pensare che quella epidemia durò vent'anni. Troppe coincidenze: fanno pensare che quella sviluppatasi in Egitto 34 secoli fa sia una parente stretta della pandemia che ci sta affliggendo da oltre un anno e mezzo.

*(settembre 2021)*

**"Quel monumento fa piangere Palladio nella sua Vicenza"**



**I**l pittore Silvio Lacasella, 67 anni, uno degli esponenti più significativi dell'arte (non solo) vicentina della nostra generazione, persona di profondità intellettuale e anche d'ironia, è stato uno dei pochissimi che, nel campo artistico, ha fortemente dissentito sul monumento degli alpini collocato di fronte alla stazione ferroviaria. E "Il Vicenza" è stato uno dei pochissimi organi d'informazione, assieme al "Corriere del Veneto" con pezzi di Federico Murzio a dare spazio alle contestazioni sull'opera di cui è autore Giuliano Negretto.

Silvio Lacasella è fortemente critico sul monumento e articola la sua riflessione attraverso quattro concetti. Primo: il contesto vale come il più grande dei capolavori. Secondo. Perché non è stata creata una commissione giudicante di esperti? Terzo. Chi l'ha detto che, solo perché viene regalato, il monumento non costa alla città? Quarto. Si rischia ancora una volta, come è già successo con il nuovo tribunale, di togliere bellezza alla città con inserimenti discutibili. E nessuno, di chi dovrebbe, parla.

"La bellezza non può essere custodita in un capolavoro – sostiene Lacasella – nemmeno in una mostra e neppure in una serie di capolavori architettonici. La bellezza è il contesto: se il massimo capolavoro lo inca-

stri nell'esatto suo contrario tu dequalifichi quello che stai guardando. E questo diventa insopportabile. Quest'opera sarà collocata all'uscita della stazione e darà il benvenuto alla città del Palladio. Ma con questo discutibile monumento, in verità, si sottrae bellezza alla Rotonda e a palazzo Chiericati”.

“Faccio l'esempio di Rigoni Stern, di cui si parla molto, e giustamente, per una ricorrenza anagrafica. Grazie al contesto, cioè alla bellezza dei boschi, Rigoni ha scritto dei capolavori: molto di quello che leggiamo non l'avrebbe scritto se la natura non gli avesse messo sulla scrivania quel contesto. Intendo dire che se della bellezza non si sente il respiro nella quotidianità, il suo corpo non può che essere un corpo morto”.

“A me stupisce che le persone che devono tutelare la bellezza non si siano battute per difendere la Rotonda dal tribunale a 500 metri. Allora si può fare tutto? Se io voglio farmi una pagoda in corso Palladio sono autorizzato? Ci deve essere qualcuno che dice di no”.

“Insopportabile, poi, è la giustificazione che si adduce: alla comunità non costa niente. No, alla comunità costa in bellezza. Alla comunità costa in educazione delle nuove generazioni. Purtroppo si sono spente tutta una serie di voci che era bello sentire, come Neri Pozza come Renato Cevese che magari talvolta aveva una posizione ingessata. Adesso spesso ci si nasconde. Se dici qualcosa, vai a toccare una sensibilità di potere che poi non ti permette di fare niente. C'è sempre un freno, un “non dire” pensando che dall'altra parte della bilancia c'è un guadagno da conseguire”.

“La più bella delle mostre passa, si scioglie. Ma la cultura resta negli occhi di chi vede il monumento. Dove sono le altre opere scartate del concorso? In generale, c'è un'insensibilità che avanza. Si crede che creando isole felici future sia sufficiente. Non basta: se non diventi portatore del bello anche fuori della mostra, magari vai a vedere la più bella mostra in Basilica ma è come andare allo zoo”.

“Intendo dire: se in Altopiano, per paradosso, fanno tutti impianti di risalita, tagliando i boschi, non avremmo avuto la scrittura di Mario. Se noi vogliamo bene a Rigoni Stern, a Palladio, dobbiamo tutelare il paesaggio.



Sarebbe assai utile sapere cosa direbbe Rigoni Stern di quel monumento o lo stesso Palladio: chi lo può dire, perché li conosce e li ha studiati, chi quindi potrebbe parlare e non lo fa, prima di addormentarsi dovrebbe avere grandi rimorsi. Se Palladio avesse avuto un contesto come quello di oggi non avrebbe creato quello che ha fatto”.

“Non è una battaglia utopica per frenare la contemporaneità. Ma non si può far finta di non vedere e poi candidarsi a capitale della cultura. Tu ti candidi se dai un esempio. In altre parole: se approvi un progetto del genere cosa vuoi capire di Pontormo o di Jacopo Bassano? Se vado in un luogo sacro e sputo per terra, se faccio picnic all'interno dell'ossario vuol dire che non ho capito il valore del luogo. Quindi, se realizzo un monumento del genere, non ho capito neanche Palladio. Insomma, mettere un quadro di Leonardo in una cornice dell'Ikea significa che non capisci Leonardo. Se fai un progetto così vuol dire che non hai capito Palladio”.

(agosto 2021)



SARA E. ZAIA

## Rifiutata da quattro università italiane ora insegna ad Harvard

**È** stata rifiutata da quattro università: Napoli, Padova, Torino, Bologna. In Italia non è mai riuscita a vincere il concorso per il dottorato. Ma lei, che è archeologa e dunque ha la determinazione di Indiana Jones, non ha mollato. Così adesso Sara Elettra Zaia da Breganze, insegna all'università più prestigiosa al mondo, quella di Harvard.

La sua è una storia incredibile che da un lato rende merito al suo talento e al carattere, dall'altra solleva i già pesanti dubbi sulla capacità del sistema universitario italiano di valorizzare i propri giovani.

Sara ha 37 anni e lavora ad Harvard da sei, cioè da quando ha vinto il dottorato. Ha alle spalle un diploma allo scientifico *Brocchi* di Bassano, una laurea triennale in archeologia a Padova e la specialistica conseguita a Bologna, città in cui risiede quanto torna in Italia dagli Usa o da qualche scavo in giro per l'Africa o l'Asia.

La passione per l'Egitto e l'archeologia è nata da bambina: non sapeva neanche leggere quando i genitori, Bruno e Dina Lievore, che l'hanno abituata a girare per i musei, le regalarono un libro sull'antico Egitto e la Libia: le

RIFIUTATA DA QUATTRO UNIVERSITÀ ITALIANE, ORA INSEGNA AD HARVARD

divinità colorate con le teste di animali e le mummie affascinarono gli occhi e la mente della piccola. “A dir la verità le cose schifosette mi hanno sempre attratto – confessa – Se oggi qualcuno mi chiede che lavoro faccio, rispondo: scopetto morti. La verità è che mi piace stare fuori, sul campo, piuttosto che leggere geroglifici in biblioteca”.

La tesi di dottorato che sta preparando è centrata sul modello di spostamento delle navi egiziane attorno alla mitica Terra di Punt, che non si sa esattamente dove si trovasse: si ipotizza nel Corno d'Africa, ma era ben presente agli antichi egizi perché la citano nei documenti. Quindi il raggio d'azione di Sara coinvolge il Sudan orientale, l'Eritrea, Gibuti, lo Yemen perché gli egiziani da quei luoghi portavano a casa incenso, mirra, avorio e pelli di leopardi. Navigavano vicino alla costa e quindi attraversavano un deserto, non esattamente una passeggiata. Come ci riuscissero e dove fossero diretti è un piccolo grande mistero che sta esplorando.

Quel mondo ha iniziato a frequentarlo già da studentessa a Padova (quando scavava a Rotzo sull'Altopiano di Asiago e a Nora in Sardegna) e poi, con gli anni, il suo passaporto ha collezionato i timbri delle dogane più impensate: in Egitto ad Assuan, a Luxor con l'università di Yale, nel Mar Rosso con la Sorbona, poco più a sud di Suez. Quindi Khartoum in Sudan, e poi Eritrea, Oman, Kazakistan: “Quando ho lavorato in Sudan – racconta – per due mesi ho vissuto in una casetta senza acqua corrente. Lavoravo finché non finiva l'energia. Mi lavavo nel Nilo e bevevo l'acqua della secchia, o quella attinta dal fiume con filtri in ceramica”.

Così ha trascorso sette anni, dalla laurea specialista all'inizio del dottorato, periodo che ha impiegato specializzandosi in rilievi topografici e fotogrammetria: insomma ha acquisito altre competenze tecniche, imparando a pilotare anche i droni.

I viaggi di lavoro, naturalmente, non arrivano dal cielo: bisogna cercarseli. E lei scavava d'inverno, a motivo del caldo meno soffocante, mentre d'estate, per mantenersi, dava una mano all'azienda della sorella Giulia, che offre servizi per l'*automotive*, ma siccome non è schizzinosa è diventata anche guida del museo di Bologna.

Nel frattempo Sara tentava i concorsi di dottorato in Italia: ci prova in quattro università, ma senza fortuna. “Tenta negli Usa”, le suggeriva Kimball Banks, amico e collega americano. Gli rispondeva: “Figurati, è un sistema troppo diverso dal nostro. Si vede che l’università non è la mia strada”. Il suggerimento però le resta in un angolo della memoria e rispunterà al momento giusto.

Siccome la Nostra non molla, tra uno scavo e l’altro Sara trova il tempo di frequentare un tirocinio di tre mesi al *Fine art museum* di Boston: glielo



Sara Zaia con l’attestato che l’abilita a insegnare conseguito ad Harvard

procura il professor Peter Der Manuelian, al tempo docente alla Tufts, università privata di Boston. È il 2010, un anno dopo la laurea specialistica. L’idea del docente è creare un archivio on line su Giza: lei risponde all’appello, riesce a ottenere del materiale scavato da Schiaparelli dal museo di Torino (naturalmente stiamo parlando di immagini, non dei reperti reali) e inizia un rapporto di collaborazione con il professore.

Quando, seguendo il suggerimento dell’amico Banks, nel 2015 spulcia il sito di Harvard per frequentare un dottorato, scopre che nel frattempo il professor Der Manuelian è diventato ordinario proprio in quell’università. “Che faccio? – gli chiede – Provo oppure è fantascienza?”. Lui le consiglia di tentare, anche se i posti sono tre all’anno su centinaia di domande presentate. Ma, inaspettatamente, la domanda di Sara è accettata. Il che non è un traguardo da poco: vuol dire, per esempio, ottenere anche una borsa di studio che copre le tasse, vale a dire 42 mila dollari l’anno.

Gli italiani subito pensano che nell’ammissione di Sara sia contata la raccomandazione del professore, ma in realtà non è così: bisogna avere un curriculum pesante per convincere i docenti di Harvard. C’è però un motivo molto tecnico che ha favorito Sara: nelle università americane il dottorato è frequentato subito dopo la laurea triennale e, quindi, la stragrande maggioranza di chi è ammesso non ha uno straccio di esperienza sul campo. Lei, come abbiamo visto, ne aveva moltissima.

Tra i compiti del dottorando, c’è quello di produrre tre saggi inediti ogni anno. Dal terzo anno, poi, si diventa assistenti del docente: quindi, c’è anche l’obbligo di insegnare agli studenti oltre a seguirli nei loro percorsi e vistare la loro produzione scientifica: “Qui nessuno regala niente – spiega Sara – I ritmi sono molto duri, soprattutto nei primi due anni. Sono parecchi che non ce la fanno e lasciano. Io studiavo dalle sei del mattino alle due di notte. I week end erano comunque destinati a studiare. Tanto per dare l’idea, avevo 1500 pagine da leggere alla settimana solo di un corso e dovevo seguirne quattro. Poi ci sono anche i compiti settimanali, quindi le attività extra corso: gli interventi “talk” fanno parte della formazione. Ma io sono una persona che non molla”.

Sono pochissimi gli europei ad Harvard: nel suo dipartimento di antropologia sono tre su 35 dottorandi. Lei è l’unica italiana. Con la borsa di studio da studenti si riesce a vivere, certo, ma comunque è vietato svolgere un altro lavoro. In cambio, le facilitazioni sono notevoli: sia quelle materiali (l’università contribuisce alle spese di viaggio per recarsi in giro per il mondo negli scavi) sia i contatti d’alto livello che procura. Senza dire che un dottorato ad Harvard apre moltissime porte, anche nelle aziende private.

E il futuro? Sara non si chiude nessuna porta: “Vedremo Potrebbe essere un master post-doc in California, potrei proseguire nella carriera accademica. Magari anche in Europa. In Italia no, non penso di rientrare: diciamo che l’ambiente accademico italiano non è molto amichevole”.

(ottobre 2021)



DONATA COSTA

## Procuratrice europea contro frodi, riciclaggio, contrabbando e truffe all'Iva

L

a difesa degli interessi finanziari dell'Unione europea è affidata nel Nordest d'Italia a due magistrato vicentine, che hanno il rango e il titolo di procuratrici eu-

Donata Costa, magistrato europea

ropee delegate. Si tratta di Emma Rizzato, 53 anni, e di Donata Costa, 50 anni. Entrambe hanno maturato non solo ampia capacità professionale ma anche vasta esperienza internazionale. Il loro ufficio si trova a Venezia ed è attivo da sette mesi, cioè dal giugno scorso. Loro sono figlie di due vicentini piuttosto conosciuti: Emma Rizzato è figlia del pittore Romano Lotto (che ha utilizzato un nome d'arte, probabilmente per non essere confuso con un collega omonimo, ma è Rizzato all'anagrafe) mentre Donata Patricia è figlia di Gigi Costa, pubblicitario di lungo corso e ancora più noto come critico gastronomico per la guida de L'Espresso.

Di Romano Lotto, 89 anni, nato a Dueville che da molto tempo vive a Roma, è ancora negli occhi dei vicentini la fascinosa mostra che tra primavera e l'estate scorsa è stata allestita dal Comune a palazzo Chiericati.

PROCURATRICE EUROPEA CONTRO FRODI, RICICLAGGIO, CONTRABBANDO E TRUFFE ALL'IVA

*La criminalità cinese è un problema sottovalutato e dilagante. Lo afferma il comandante della Guardia di Finanza*

La figlia Emma ha lavorato a lungo come sostituto procuratore a Venezia ma è stata anche magistrato alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Edu) e ha al suo attivo anche una permanenza in Kosovo.

La procura europea antifrodi comunitarie, nata sulla base della direttiva 1371 del 2017, è stata pensata per perseguire tutti i reati che violano gli interessi finanziari dell'Europa, prima di tutto quelli che colpiscono i dazi, cioè il contrabbando e l'Iva, cioè le truffe che in Europa sono indicate come frodi. Solo le perdite del gettito d'Iva sono stimante in 50 miliardi di euro l'anno, grazie soprattutto alle cosiddette "frodi carosello" mentre l'uso improprio di fondi strutturali Ue è stimato in oltre 600 milioni l'anno.

La procuratrice europea responsabile di tutta l'organizzazione è la rumena Laur Kodruta Lövesi: è incaricata da un anno e mezzo di questo compito e il suo ufficio si trova in Lussemburgo. Dopo la sua nomina sono stati indicati anche i procuratori nazionali europei, uno per ciascuno dei 22 Paesi che compongono l'Unione: per l'Italia è il pm Danilo Ceccarelli, milanese. Il passo successivo è stato individuare in Italia i "procuratori europei delegati", che sono venti, distribuiti nelle nove sedi: Venezia, Milano e Torino per il Nord Italia; Bologna e Roma per il centro; Bari, Catanzaro, Palermo e Catania per il sud Italia. Attualmente non tutte le sedi sono coperte, soprattutto al sud.

La competenza dei procuratori europei delegati è svolgere le indagini, per un valore di almeno 10 milioni, sul contrabbando che evita i dazi, sulle truffe dell'Iva, quelle per ottenere fondi europei e le frodi in materia di appalti. Naturalmente la competenza si allarga anche ai reati collegati: basti pensare al riciclaggio del denaro provento di questi reati, oppure alle associazioni per delinquere cui s'è dato vita per commetterli.

Le due magistrato, che hanno vinto un concorso per essere assegnate a questo ufficio, mantengono il ruolo e il posto nelle rispettive sedi di asse-

gnazioni. In altre parole, Donata Costa può tornare, quando considererà conclusa l'esperienza alla procura di Milano da cui proviene.

Donata ha iniziato come avvocato nello studio Dal Maso, Accebbi, Givani e Roetta ma da oltre vent'anni è in magistratura. Ha trascorso dieci anni alla procura di Monza per poi passare alla procura di Milano. Ha lavorato con Ilda Boccassini ma ha anche indagato sul traffico dei rifiuti per specializzarsi poi nelle bancarotte. Con

i colleghi Spadaro, Ruta, De Pasquale ha lavorato sul cosiddetto Russia-gate-Savoini.

Nel frattempo, sempre per lavoro ha girato parecchio l'Europa (Georgia, Kazakistan Slovenia, Olanda) maturando una solida competenza sui reati internazionali. Di recente, ha passato sei mesi come pm in Sicilia.

Tra i fronti d'impegno delle due procuratrici c'è senza dubbio anche quello costituito dalla criminalità cinese, che è un problema sottovalutato e dilagante. Lo ha sottolineato in un'intervista al *Gazzettino* il 19 settembre scorso il generale a tre stelle Bruno Buratti, comandante della Guardia di Finanza del Nordest. Secondo l'alto ufficiale sono evasione fiscale, contraffazione di marchi, riciclaggio e sfruttamento della manodopera i settori in cui è più presente la malavita organizzata cinese. Sono 7.464,



La magistrata Emma Rizzato, collega di Donata Costa

*Una società cinese su quattro costituita nel Nordest chiude dopo un anno: il 70% chiude nel giro di tre anni. L'hanno chiamato il sistema "apri e chiudi"*

secondo i dati ufficiali, le partite Iva intestate a cittadini cinesi nel Veneto. È diffuso il sistema delle società "apri e chiudi": il 24% delle società intestate a cittadini cinesi chiude nel giro di un anno, il 70% entro tre anni. Di ben 2 miliardi è il debito iscritto a ruolo a carico di 8 mila cittadini cinesi: di questi soldi, sempre secondo le cifre fornite dal generale Buratti, lo Stato recupera solo il 2 per cento.

Se queste sono le cifre, è chiaro che la malavita organizzata cinese può essere un grosso nemico anche nella lotta alle frodi europee. È già successo che cittadini cinesi siano risultati intestatari di società che hanno accumulato milioni di debito con l'Iva per poi scomparire e diventare irrintracciabili, provocando danni ingenti. Le due magistrature dovranno essere attente anche ai quattrini che pioveranno sull'Italia grazie al Pnrr: qualsiasi stima di entrate malavitose occultate deve essere moltiplicata per dieci con l'arrivo dei fondi del Pnrr.

*(gennaio 2022)*

## Il ritrattista dei vicentini premiato da Kokoschka con le caramelle



Un'immagine di Miraldo Beghini scattata da Andrea Lomazzi

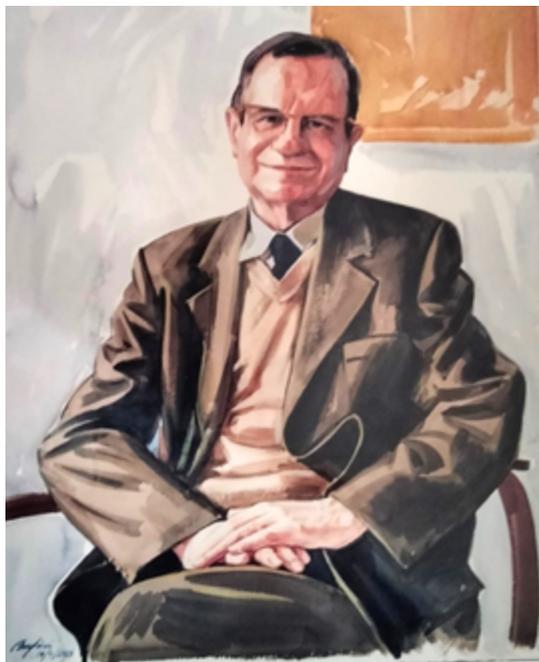
Tutta colpa dei sopraccigli. Gli danno un'espressione severa, perfino arcigna. Ma lui, in realtà, è tutt'altro. Lo scriveva cinquant'anni fa Virgilio Scapin presentando una sua mostra: "Una delle sue componenti umane più accattivanti è, senza rischio di sfiorare il ridicolo, la sua timidezza". Ciò non significa che Miraldo Beghini sia docile e remissivo. Lo provò lo stesso Emilio Vedova, quando assaggiò di che pasta era fatto quel pittore vicentino di neanche 35 anni al quale aveva bloccato l'assunzione come docente all'Accademia di Venezia. I due si conoscevano dal 1970, quando ai prestigiosi corsi di Salisburgo Beghini era suo allievo. L'aveva frequentato a Venezia e quindi seguito all'Accademia quando ne era diventato docente, nel 1975. Era l'assistente di Vedova senza inquadramento pagato con due lire (il mondo non cambia). Gli aveva trovato anche da dormire in un angolo di casa sua. Dopo appena un anno Elena Bassi, la mitica direttrice dell'Accademia, gli aprì le porte. Era tutto fatto, sarebbe bastata la firma del docente, ma il grande Vedova oppose un rifiuto: "Sei troppo giovane, io ho faticato molto più di te. Devi lavorare". E gli stroncò la carriera. Come chiamarla, invidia?

Miraldo Beghini alla vigilia dei suoi 80 anni, portati splendidamente, racconta con distacco l'episodio che ha segnato la svolta dolorosa della sua vita. Ma sono passati 45 anni, allora i sentimenti erano ben diversi: "Il trauma di quel divorzio mi segnò per anni". Quella volta l'ira del giusto esplose. Il risultato fu che Beghini smise di dipingere, andò a lavorare come caporeparto in un'azienda di ceramica e con Vedova non si incrociarono più per dieci anni. Pensare che l'anziano maestro (aveva 57 anni quando i rapporti si ruppero, età un tempo assai matura) lo stimava a tal punto che quando Beghini aveva esposto da Tino Ghelfi nel 1972, Vedova non solo aveva presenziato alla sua mostra ma aveva anche acquistato un quadro.

Era iniziata con un viatico importante la strada di Miraldo, nome che la mamma Rosina Danzo gli ha dato a ricordo di un fisarmonicista che suonava alla sagra del suo paese, Valli del Pasubio, quando lei aveva 14 anni. Lui, penultimo di sei figli di una famiglia povera, aveva capito presto che l'arte era innata. Però doveva guadagnare: così insieme a Romano Rizzato, in arte

Lotto, di dieci anni maggiore, producevano 200-300 piatti decorati alla settimana. Guadagnavano dalle 30 alle 50 lire per piatto. Era Lotto, l'unico motorizzato, che lo portava a cuocere i piatti a Nove.

L'autentica svolta arrivò ancora grazie a Romano: fu lui a indicare al gruppo di artisti vicentini della *Bilancia*, così si chiamava il gruppo, i corsi di Salisburgo. Docente era Oskar Kokoschka: Beghini a 19 anni frequentò questo monumento dell'arte mondiale che aveva esposto assieme a Max Ernst, Paul Klee e Vasilij



Un ritratto di Fernando Bandini

Kandinskij. Non solo: la sua pittura aveva influenzato Egon Schiele, uno degli artefici della secessione viennese. Come se un tennista oggi frequentasse un master con Federer, Nadal e Djokovic tutti a sua disposizione.

Sessant'anni fa a Salisburgo il 75enne maestro austriaco girava tra gli ottanta allievi al lavoro nella sala, osservava e ai migliori regalava una caramella come segno di approvazione. Il giovane vicentino ne meritò parecchie. E una volta, terminate le caramelle, non sapendo come benedire l'opera, Kokoschka gli regalò una sigaretta: "L'ho conservata per decenni – racconta oggi l'interessato – finché non s'è proprio sfaldata".

Beghini è molto noto anche per i suoi ritratti: avrà dipinto centinaia di vicentini. Ora, per celebrarlo, il Comune organizza una mostra a palazzo Chiericati su tutt'altra esperienza artistica. L'ha intitolata *All'origine c'è la forma*: saranno esposti una quarantina di oli e molte sue incisioni, settore che ormai ha lasciato. "L'incisione dà espressività al disegno come nessuna altra tecnica,

ma ormai non le compra più nessuno", sospira il pittore.

Perché questo titolo? "Perché la forma è alla base di tutto – risponde l'artista – anche se poi le forme sono consumate dal tempo. Come le vetrate gotiche, hanno bisogno della struttura in piombo che le tiene su, così la forma che si intravede nel quadro mi dà una base di solidità e verità per costruire un'opera, anche se resta la mia libertà del gesto artistico". E la sua pittura come la definirebbe, astratta o figurativa? "Bella domanda – riflette – Una e una. Anche Neri Pozza me lo diceva: deciditi, o l'una o l'altra".

Sorride al ricordo del *Grande Burbero* che lui incontrò per merito di Scapin, dopo che Neri s'era incuriosito avendo apprezzato alcuni suoi lavori esposti alla trattoria Al Cappello di Breganze dove Beghini andava a cena assieme appunto a Scapin e a Fernando Bandini. "Dopo il divorzio da Vedova, Neri Pozza mi salvò, mi diede fiducia". È del 1980 una cartella di incisioni per Neri Pozza, il quale parlava del suo *"furore incisario, composto di bianchi e di neri in contrappunto, sbalzati e torniti con un gusto quasi voluttuoso, divisi da secche geometrie"*.

In cinquant'anni di mostre – questa del Chiericati è la ventiseiesima – Beghini ha ottenuto consensi aperti da nomi illustri. Giuliano Menato ha avuto un *incipit* lapidario in una sua presentazione: "Miraldo Beghini è un ottimo pittore e un abile disegnatore di esuberante creatività". Mario Rigoni Stern annotava un sentimento primordiale che sentiva emergere dalle sue prime incisioni: "Mi sembrava che qualcosa della disperante ambiguità del bene e del male in cui l'uomo si trova coinvolto, si potesse ritrovare in queste sue opere". E Fernando Bandini usava un paragone lusinghiero in un catalogo di trent'anni fa: "Beghini ha guardato Pollock e De Kooning ma non c'è *dripping* per magia di barattoli sulle sue tele, né il colore vi è steso da un pennello che obbedisce agli impulsi del subconscio. La mano di Beghini ama accompagnarsi con quella che Dante chiama costanza della ragione". E ancora, sottolineando il suo guardare sempre avanti, rifletteva: "Le mostre di Beghini non sono mai registrazioni di un lavoro svolto, ma ipotesi e proposte di lavoro futuro".

(febbraio 2022)



## "L'identikit del misterioso autore di 30mila aforismi"

**È** una Elena Ferrante alla vicentina. Undici anni di libri scritti, editi e consegnati in modo anonimo a scelti esponenti dell'*intelligenza* locale. Quanti ricevono questi regali? Non si sa.

Più di dieci, meno di mille. Ha iniziato nel 2014 e prosegue. Il misterioso autore lascia i suoi prodotti avvolti in un sacchetto della spazzatura con il nome del destinatario scritto su un post-it giallo e una firma fantasiosa. Mi è arrivata una dedica *Ad Antonio da Marianna*, ma s'è anche firmato *Emilio*, un'altra volta *Macario*, l'ultima *Stanislao Moulinsky*. Il che dice molto sulla sua età perché solo chi ha visto "*Gulp! Fumetti in tv*" negli anni Settanta si può ricordare il nemico dell'ispettore Carter che parlava con accento russo. A deporre a favore di questa tesi c'è anche un libro che si richiama al diario di Emerson Fittipaldi, campione del mondo di formula 1 nei primi anni Settanta.

Il Nostro non vuole farsi riconoscere. Gli autori e le case editrici indicate nei libri di questo Anonimo Berico II (perché il vero Anonimo Berico è uno solo e io lo conosco bene, visto che ne facevo parte) sono quanto di più cervellotico possa esistere: *Il Burgravio*, *Il Moscardino*, *Il Vespillone* sono solo alcuni dei suoi pseudonimi. Anche i titoli dei suoi lavori sono frutto di molti input logico-letterari: *Strafanti e Barlafis* sono editi da *Il*

*Pignorante*; *Pappataci* è frutto delle *TransEdizioni dei Fratelli Trucibaldo e Pungiluppo*. C'è anche un *Minima rectalia* che ricorda il buon Adorno.

Come si capisce, siamo nel terreno della parodia più smaccata. Del resto, basta osservare qualche altro dettaglio per convincersi, come la stampa "su carta pecudina presso le Segherie mentali Ribakoff", con tanto di simbolo di un uomo che corre e la scritta *Nec stat nec fugit*. Può capitare che l'autore del disegno di copertina (che non c'è) sia indicato come Mi-fune Toshiro, e qui i fan di Kurosawa gonolano.

Nessuno dei suoi libri ha le indicazioni di legge, come luogo, data di stampa e tipografia. Tecnicamente, quindi, è stampa clandestina: ma chi vai a perseguire? I precedenti di scrittori che hanno assunto un nome d'arte sono molti e illustri: Aron Ector Schmitz, ebreo triestino, è diventato celebre come Italo Svevo, Henry Beyle era il vero nome di Stendhal, Carlo Collodi, papà di Pinocchio, in realtà faceva Lorenzini di cognome.

La specialità del Nostro è l'aforisma: per ogni libro ne sforna migliaia. Solo *Minima moralia* ne contiene 3.600. Ho fatto il conto che deve averne coniatati trentamila. Numeri da Guinness dei primati: se mai un giorno si farà vivo potrebbe aspirare alla registrazione.

Già, ma chi è? Nessuno lo sa. Qualcuno ipotizza, ma non ci sono prove e l'intuizione si sbriciola miseramente. Personalmente, ho parlato con chi l'ha sicuramente conosciuto: si tratta di Eva Valerio, persona deliziosa, giovane barista da *Sartea* in viale Verona. Era il 2018. Non me ne rivelò. Capitammo in discorso e mi fece capire chiaramente che lo conosceva: "Spero non ne scoprirete mai l'identità", mi sfidò. La avvertii che non mi era arrivato il libro dell'anno precedente e – tac! – pochi giorni dopo l'aforista anonimo me lo recapitò sul cancello di casa. Purtroppo Eva da tempo non è più con noi.

Nel 2023, forse per festeggiare i dieci anni di pubblicazioni, più probabilmente per motivi suoi, invece della raccolta di aforismi ha pubblicato un sobrio libretto di poesie di piccolo formato, dalla copertina verde e dal titolo "*biro*" tutto in minuscolo. Bisogna dire che il lavoro è dignitoso. Stavolta non c'è nome di autore, neanche falso. Trentadue sono le pagine

(rispetto anche alle 200 e passa di un tempo) con una poesia per ciascuna di queste. Sono liriche assai brevi e, va detto, anche interessanti. Nessuna ha titolo, e anche questa è una caratteristica. C'è stile, comunque. In prima pagina c'è una dedica a M. C. e l'indicazione di un altrettanto misterioso editore "CaFard 2023" anche questo inesplicabile.



Questo mistero dello scrittore vicentino che resta nell'ombra fa ricordare i primi tempi di Scotolati, quarant'anni fa, quando era rimasto anonimo l'autore che battezzava le vie con l'indicazione *G. Scotolati* e poi seguivano due indicazioni, come *chicchirista covatore*. Siccome alla fine ne battezzò duecento, significa che ha inventato 400 neologismi. Era l'estate del 1983. In quel caso il mistero durò lo spazio di pochi mesi, poi Gabriele Padoan venne alla luce. Nel caso del misterioso autore, invece, il giallo rimane dopo 11 anni. Di lui è stato tracciato un identikit proprio su *Il Vicenza* dall'esperta Roberta Melli, pezzo che dev'essere stato notato dall'interessato se anche lei è stata gratificata dal dono.

Roberta Melli, che è una grafologa peritale, già insegnante di scienze al liceo *Quadri* si occupa anche di letteratura, visto che ha pubblicato vari romanzi.

Questa è l'analisi effettuata sulla scrittura dell'autore, ricavata dai biglietti con i quali accompagna i libri consegnati a casa. "La scrittura – spiega – presenta un indurimento del tratto grafico compatibile con un'età almeno di 60 anni (graficamente parlando). Sul sesso non escluderei una donna, per principio grafologico, ma concordo col fatto che è più probabilmente un uomo".

"A livello di personalità poi mostra una chiara tendenza a voler essere notata/o, a mettersi in mostra, il che sembrerebbe contrastante con l'ano-

nimato. Ma se guardiamo bene presenta anche una tendenza a una facoltà immaginativa che rifugge dalla realtà e/o tende a deformarla. Inoltre è persona gelosa e anche desiderosa di distinguersi, ma presenta dei segni di "conti dal passato", una forma di rivalsa. Non escluderei che fosse stato scartato, o poco considerato in passato riguardo alla scrittura, che sia quindi convinto che se si scoprisse chi è non gli darebbero il credito che crede di meritare. Cerca quindi l'approvazione da persone di cultura per avere il credito che gli è stato rubato".

"Ha comunque una grande resistenza: finché non si sentirà riconosciuto oggettivamente (almeno secondo il suo giudizio) per il suo valore, non si farà scoprire. Ha pazienza".

"Il nostro uomo misterioso possiede un'intelligenza di tipo assimilativa positiva cioè detta anche intelligenza rielaborativa: riesce a impadronirsi talmente della materia, da farla comparire come originalità propria. Questo vuol dire che ha delle grandi capacità di assimilazione, di ragionamento e di rielaborazione di ciò che è prodotto dagli altri; in sostanza ha un'alta cultura, ma non possiede una forza creativa al pari livello. In grafologia distinguiamo l'ingegno (il nostro uomo) rispetto al genio propriamente detto".

(marzo 2022)

## Il loro spirito civico laico ha fatto crescere Vicenza



**I**l 2 aprile 2022 ho tenuto questo ricordo di Renzo e Fatima, amici carissimi, a Isola Vicentina, in occasione della donazione di seicento libri loro alla biblioteca di villa Cerchiari. Lorenzo Bernardi (1943-2014) e Fatima Terzo (1945-2009) sono stati, in modo diverso, due presenze importanti a Vicenza.

Lorenzo e Fatima hanno tre caratteristiche che li accomunano: erano persone di eleganza, laicità e spirito civico. Che poi sono tre facce della stessa realtà. Perché eleganza è sinonimo di cultura. Balzac diceva: ricchi si può diventare, ma eleganti si nasce. Questi seicento libri, dei 1500 usciti dalla loro casa, lo testimoniano. Eleganza vuol dire misura, rispetto, profondità di pensiero e tolleranza. Tutte qualità che l'uno e l'altra esemplificavano.

Quando un gruppo di amici, capitanati da Fernando Rigon, regalarono un antico lampadario (antico sul serio, perché aveva almeno 1000 anni) al museo diocesano per ricordare Fatima, lo stesso Rigon la tratteggiò così: “Persona rara nella vita professionale che privata, con spiccati tratti distintivi di riservatezza e di intensa partecipazione, insieme, in ogni aspetto del suo lavoro, delle sue amicizie, dei suoi rapporti con la famiglia”.

Aveva recitato a teatro da giovane, dopo di che sotto i riflettori ha sempre messo gli altri. E sono tantissimi a Vicenza che le devono riconoscenza per il sostegno ricevuto: dalle guide turistiche agli attori, dal Cisa e anche la stessa banca, perché senza di lei chissà se sarebbe stata identica la sua presenza culturale a Vicenza. Fatima sfruttò un pegno di icone per un debito non pagato e così nacque il museo a palazzo Montanari, che poi diventarono le attuali Gallerie. Si può obiettare: alle spalle aveva la potenza finanziaria della banca. Vero, ma come insegna il *claim* “la potenza è niente senza controllo”, bisogna saper indirizzare anche le energie.

Non è che in banca ci arrivò comodamente: c'è una lettera interna (era il 1978) che raccomandava caldamente al direttore del personale di non assumerla, perché aveva due figli cui badare, s'interessava di arte e cultura, una laurea al Dams e non era una ragioniera. Ma amministratore delegato al tempo era Vahan Pasargiklian che la pensava diversamente. Tra iniziative dell'istituto e promozione di associazioni e progetti culturali a Vicenza, Fatima diventò una figura centrale a Vicenza.

Mostre, concerti e anche tanti restauri finanziati: la rassegna “Restituzioni” è uno dei motivi per cui è ricordata. Ma quel nome è frutto di un suggerimento di Lorenzo, tanto per sottolineare la dinamica fra i coniugi. Del resto, in fatto di titoli lui aveva una dote particolare. Vorrei ricordare la ricerca sulla scuola a Vicenza, forse la prima del genere, che volle battezzare *Attimi fuggenti*, a citazione del film con Robin Williams proprio sulla scuola. Era un'indicazione di metodo e non solo una *captatio* di attenzione. Erano gli anni Novanta nei quali una generazione nuova cercava spazio. E lui glielo trovò. Anche il nome *Poster*, l'istituto che fondò assieme a un isolano illustre, Ilvo Diamanti, è un esempio di questa attitudine. Di più: se Ilvo è un docente

affermato lo deve a lui, che lo volle come ricercatore nella sua facoltà. Di statistica Lorenzo fu due volte preside, prima e dopo dell'incarico di pro rettore vicario di Giovanni Marchesini, dal 1996 al 2002.

Renzo era un convinto interista. E, come ai nerazzurri, non tutti gli obiettivi riuscirono. Gli piaceva il rosso e diceva che voleva tre cose nella vita rosse, il partito, l'auto e la donna. Con Fatima non gli è riuscito, e neanche con l'Inter. Ma era contento di entrambe lo stesso.

La laicità è un valore che hanno vissuto profondamente, a iniziare dal loro matrimonio, celebrato in Comune a Schio dal sindaco di Milano Aldo Aniasi, che fu un laico militante, successore di Ferruccio Parri alla guida del Cln milanese e poi sindaco di Milano. E che, racconta la storia, celebrò il primo matrimonio laico della storia di Milano nel dopoguerra.

Essere laici significa avere una mentalità aperta, sfuggire all'integralismo, ai dogmatismi. E solo noi vicentini sappiamo quanto in questa terra ce ne sia bisogno. L'onestà intellettuale l'hanno sempre praticata. Ed è sempre una lezione di libertà quando si incontrano persone di questo tipo. Sia chiaro, si può essere profondamente laici anche essendo indubitabilmente credenti. Lo dimostra proprio Romano Guardini, al quale si ispirarono i ragazzi della Rosa Bianca uccisi dal nazismo, che nel dopoguerra si preoccupava di "restituire alla nostra gioventù l'inquietudine dello Spirito. Questa la salverà dal nichilismo". Anche Lorenzo affascinava gli studenti per la passione che trasmetteva, sapeva insegnare a leggere significati dietro i numeri. Costruiva significati, non faceva aritmetica. Ricordo come lui, statistico, si arrabbiava quando noi giornalisti usavamo il tragico modo di dire "... il Comune dà i numeri". Aveva ragione. E non aveva ancora visto niente.

Laicità, abbiamo detto, significa essere persone di valori che trovano fondamento nell'uomo e non nell'ultraterreno. È ancora più difficile che essere credenti. Ma quando si è persone di valori si è anche aperti al dialogo e generosi. Lorenzo e Fatima lo erano oltremisura. Qui s'innesta la loro sensibilità e il loro impegno civico, che sono una conseguenza pratica di questi atteggiamenti. Da un lato l'impegno di Fatima, "una bellissima donna che ha dedicato alla bellezza tutta la vita" (così l'ha ricordata quando è mancata

Stefano Ferrio), per trent'anni si è identificata in uno straordinario impegno per la promozione della cultura a Vicenza. Non solo cultura "alta", sia chiaro. Nessuno di loro due ha mai avuto la puzza sotto il naso. Ricordo solo che nel 1987, la cerimonia di riapertura del teatro Olimpico fu trasmessa con un megaschermo in piazza dei Signori. Mi ricordava il dirigente di allora dell'assessorato, Bruno Lucatello, che l'allestimento fu possibile per merito suo. Intelligenza è anche capire come divulgare nel modo migliore al grande pubblico.

A proposito di impegno civico, Lorenzo Bernardi fu protagonista di una stagione indimenticabile negli anni di tangentopoli a Vicenza, quando assieme a Ugo Dal Lago e Fernando Bandini, tanto per citare due nomi, animò il circolo *L'albero della libertà*, un ricordo e un nome rivoluzionario per fare iniziare, oggi si dice ripartenza, della politica dopo quella bufera. Sognavano una società civile che contaminasse la politica: purtroppo la loro buona volontà fu sconfitta.

Erano anche persone scherzose e brillanti. Ricordo che avevano l'abitudine di scattare una foto di famiglia e di un viaggio ogni anno, così come Renzo era abilissimo nei cocktail e nel "foraccio" specialità che praticava al bar dalla Flavia a Vicenza.

Quando Fatima mancò, cominciò di fatto a stare male anche lui. Le malattie non arrivano mai per caso. Nel giro di pochi anni se ne andò. Quando era mancata Fatima aveva commentato al suo addio: "Non eravamo d'accordo così". E adesso questo vostro gesto riprende, fatalità, il titolo del giornalino studentesco che Lorenzo Bernardi aveva trovato alla facoltà di sociologia che frequentava: "Ut vivat". Perché viva. La loro bella anima.

(aprile 2022)



CRISTIANO  
SEGANFREDDO

“Il grande  
magnete  
di Milano  
rischia  
di svuotare  
Vicenza”

“IL GRANDE MAGNETE DI MILANO RISCHIA DI SVUOTARE VICENZA”

**V**icenza ha un presente sospeso e un futuro a rischio di implosione. Il grande magnete che si chiama Milano, che attira persone, informazioni e intelligenze, rischia di svuotare di significati e vita una piccola città come Vicenza. Che, oltretutto, è penalizzata più di Verona (che ha i turisti) e di Padova (che ha gli studenti dell'università). E Vicenza resterà a girare nella sua orbita senza incrociare il futuro. Soluzioni? Poche, forse un atto di coraggio della politica. È questo, in estrema sintesi, il pensiero di Cristiano Seganfreddo, 50 anni, vicentino trapiantato a Milano per lavoro ma ancora con solidi legami con la sua città.

Si definisce un “creativo imprenditore”. Critico d'arte e di moda, Seganfreddo è persona che sente il profumo dell'innovazione a distanza di anni luce. Ha fondato e dirige il Progetto Marzotto (oggi “2031”) è stato docente universitario di estetica, direttore scientifico del Corriere innovazione. Attualmente, assieme alla moglie Gea Politi, dirige “Flesh Art”, un progetto editoriale che spazia nel campo dell'arte contemporanea. Sei anni fa, quando l'ha preso in mano, era in pesante perdita: lui ha rivoluzionato tutto, puntando in alto, sulla qualità del prodotto e dell'informazione. Morale: la rivista adesso guadagna ed è sbarcata in Cina.

#### **Come vede Vicenza da fuori Vicenza?**

In difficoltà, perché c'è il grande magnete di Milano che attira tutti. Sia chiaro, si vive una crisi delle comunità locali perché le città del futuro vivranno della quantità di persone che attireranno e, quindi, della quantità di informazioni che si scambieranno. Se entrano poche persone, se siamo sempre noi che ci vediamo e ci parliamo, tutto si ferma. Non c'è un meticciamiento.

#### **Frutto delle crisi, prima pandemica e adesso economica?**

No, della globalizzazione. Un tempo una piccola città stava bene nel suo contesto, economicamente agiata e socialmente vivace. Se però, come è successo, vengono meno queste condizioni, si spengono le luci. Oggi le città come Vicenza si stanno trasformando in dormitori, magari affascinanti e con scenografie palladiane. Vicenza ha vissuto anni straordinari, ma adesso è frenata da un fattore endogeno: vive costretta in una piccola dimensione mentre la vita si svolge altrove. Poi ha anche il problema di non essere la capitale della sua pro-

vincia. Insomma, si trova al centro di parecchie contraddizioni. È sottodimensionata per le richieste del mondo, che domanda competenze e informazioni che non puoi avere in una dimensione troppo piccola. D'altro canto è sovradimensionata nell'hardware, per così dire, perché ha molto da gestire: scuole, ospedali, teatri... E spesso non ha le risorse per farlo. Ma non è colpa sua.

### **E di chi è?**

Della sua dimensione: non c'è gente, non c'è traffico. Quando ipotizzava di sbarcare a Vicenza, la Rinascente guardava il *traffic store*, cioè la capacità di attirare persone: fatto 1000 il numero necessario di persone che passavano sul marciapiede per far vivere il suo centro commerciale, a Vicenza ne contavi 60-70. A quel punto ha rinunciato. A Milano c'è un via vai che non capisci neanche le lingue. Faccio un esempio: quanti ristoranti di livello ci sono a Vicenza? A Milano 3-400. Quante gallerie d'arte? Nessuna. A Milano ci sono ogni sera decine di inaugurazioni e decine di party privati.

### **Mi pare un giudizio perfino troppo severo. Siamo così in decadenza? Non si possono paragonare due realtà così diverse.**

Ma adesso funziona così. E a Vicenza non ci sono le infrastrutture per avere un dialogo con il presente. Vicenza è troppo piccola, ci vorrebbero tante intelligenze che entrano. Restando così diventerà una città conservatrice, che cerca di preservare il suo benessere in tanti modi, ma fa fatica a rinnovarlo. Milano è una capitale europea: un appartamento in affitto non resiste più di tre giorni, nel nuovo largo Treves si acquista a 20mila euro al metro quadro. A Vicenza con mezzo milione di euro compri in corso Palladio. Senza dire che le banche hanno in carico migliaia di appartamenti invenduti.

### **Prima ha parlato di persone che non si incontrano. È anche un problema di numeri o anche di carattere?**

Certo, anche di carattere. Noi siamo autoctoni, non amiamo molto la diversità. Di conseguenza la diversità non è affascinata da Vicenza perché qui non trova motivi. Mi sento dire: a Vicenza la vita è molto noiosa, incontro sempre le solite persone. Finisce che diventerà un posto da pensionati anziché di spinta delle idee. Del resto, se mangio sempre gli stessi gusti, come faccio a inventarne di nuovi? Che cibo possono mangiare i giovani per la loro mente?

### **Ma le industrie non li attirano?**

Certo, ma non c'è offerta sociale, non ci sono occasioni di vita. Una persona resta qui al massimo due anni, ma non basa qui la sua vita. E perché dovrebbe farlo se non ha relazioni e radici qui?

C'è tutto il problema delle relazioni tra Vicenza e il Veneto, sempre spinoso

Usiamo molto poco le possibilità offerte dal Veneto. Alla Biennale ci sono più londinesi e americani che vicentini. Andare a cena a Padova è una sorpresa (ed è distante solo un quarto d'ora di auto) raggiungere Venezia è un autentico viaggio. Vogliamo avere tutti i servizi sotto casa, ma è impossibile parcheggiare sotto il teatro o vicino al parrucchiere. A Milano quando parcheggi a due chilometri ti sembra vicino.

### **Padova e Verona vivono le stesse difficoltà di Vicenza?**

Molto meno: loro hanno molte più persone e quindi molta più circolazione di idee. A Padova ci sono decine di migliaia di studenti e l'università, a Verona c'è l'università e il turismo.

### **È un cambiamento di testa che serve?**

Anche, certamente. Ma inserito in un quadro più ampio: le città piccole dovrebbero essere delle boutique, puntare sull'alto livello, non diventare dei supermercati. Dovrebbero attirare le risorse sulle traiettorie.

### **Cosa vuol dire?**

Per Vicenza significa puntare sull'industria creativa, sull'artigianato artistico. Già abbiamo ridotto enormemente il settore orafa da 1200 imprese a poche centinaia perché non abbiamo capito che il futuro era la moda e non il catename. Non bisogna ripetere l'errore.

### **Perché non siamo capaci di leggere il presente quindi di progettare il futuro?**

Perché si hanno poche informazioni reali su come vive la gente davvero. Del resto, se siamo sempre fra di noi, come possiamo averle? Ripeto, non è questione di intelligenza, ma di uso di mondo. Si tratta di avere quel *savoir faire* che a Vicenza moltissimi non hanno perché sono rannicchiati nella loro *comfort zone* e sono convinti di poter vivere di rendita. Poi bisognerebbe accertare se questa ricchezza esiste ancora.

**Addio alla Vicenza felice, dunque.**

Il Veneto era la metafora di un arcipelago di isole felici. Adesso siamo a isole singole. Ma s'è innalzato il livello medio dell'acqua: chi non s'è inventato un modo per stare a galla finisce sotto e annega. Certo, ci sono isole, città e aziende straordinarie, ma è molto difficile per molti sopravvivere. I livelli si alzeranno ancora di tanti metri. Se non hai strumenti e competenze non vivi in questo mondo.

**C'è una via d'uscita per Vicenza?**

Mi sono interrogato tanto: la vedo molto difficile. C'è grande potenziale, ma è stato sprecato molto tempo. Si poteva radicare un pensiero 15-20 anni fa. Quando è stata costruita la base Del Din le compensazioni sono state strade e complanari con Usa. Ma porta qui l'università americana – dico io – apri un college, accidenti! Un'altra occasione persa, come quella con Pietro Marzotto e Renzo Piano. La Basilica avrebbe potuto essere davvero un piccolo Beaubourg... ma non si doveva toccare Palladio perché il passato è la matrice del territorio, quando invece Palladio era un rivoluzionario. A ragionare così, diventiamo vittime di un presunto passato che oggi diventa solo miope conservazione. Il guaio è che se trasformiamo la città in un monumento si tolgono energie ai cittadini. Così restiamo indietro di decine di anni.

**Se potesse dare un consiglio al sindaco cosa gli proporrebbe?**

Non conosco bene la sua programmazione, ma gli consiglierei di essere molto coraggioso: deve rompere gli schemi della mentalità del passato e dare vivacità alla città in tema di cultura. Che non significa organizzare mostre, quelle sono iniziative soprattutto turistiche. Deve organizzare un tavolo di riflessione e chiedere: come posso fare per far vivere meglio i vicentini? A Milano ci sono tanti incontri interessanti tutti i giorni. Altrimenti si rischia di avere una bella città ma anche un palcoscenico vuoto. Servono azioni sperimentali che portino persone qui. Bisogna lavorare sui giovani. L'unica cosa che cambia le città sono le anagrafiche giovani. Bisogna farsi domande serie, non fermarsi all'Unesco. Chiediamoci: perché un ragazzo dovrebbe venire qui?

(maggio 2022)



PAOLO MADRON

## “A Vicenza serve un assessore all'estetica”

**C**ampo Marzo è un cimitero e dovrebbe essere un piccolo Central Park. Il Giardino Salvi è spettrale. Il teatro è un'occasione persa di far nascere un

pezzo moderno della città. Vicenza non è cambiata molto rispetto agli anni Ottanta. Per assegnarle un futuro servirebbe un gesto coraggioso, magari radere al suolo il grattacielo Everest e creare un centro culturale, spazi per giovani, cohousing. È netto e provocatorio Paolo Madron, 66 anni, giornalista, scrittore e librettista d'opera che vive da decenni a Milano anche se torna spesso nella sua città, quella dove ha studiato, ha iniziato a lavorare e alla quale ha dedicato il suo primo libro di interviste, intitolato *Vicenza dolce perversa*.

**Perché il teatro è un'occasione mancata?**

Aveva senso se si fosse creato, come Corazzin aveva pensato, un polo di aggregazione. Perché bisogna dare alle persone motivazioni per frequentare gli spazi della città. Invece è una cattedrale nel deserto, circondata da parcheggi. Che sono la morte delle idee.

**Come vedi cambiata Vicenza quando torni?**

Dall'esterno, poco. Ma è cambiata in modo traumatico in molti sensi: ha perso la banca, la Fiera, la squadra di calcio è tornata in serie C. La forza propulsiva del territorio s'è persa.

*“Il teatro è una cattedrale  
nel deserto”*

**Tu sei un giornalista economico e quindi hai visto alla radice la perdita di forza economica di Vicenza e del Vicentino.**

Le scelte di aggregazione si fanno in due modi. O domini o sei dominato. Qui mi pare che ci sia un problema di leadership ma anche di istituzioni economiche, che garantivano uno status alla città. Vicenza aveva tre banche: la Cassa di Risparmio, la Banca Cattolica e la Popolare. Le abbiamo perse: o meglio, il cervello direzionale è fuori.

**Ora di cosa ha bisogno la città?**

Di interventi forti. L’amministrazione, di qualsiasi colore sia, dovrebbe prendersi in carico questa responsabilità.

**Facciamo un esempio.**

Arrivo a Vicenza in treno, magari d’inverno quando è buio. Intanto la stazione con tutti quegli spazi vuoti è deprimente. Poi scendo e vedo Campo Marzo. Mi dico: hanno spostato il cimitero. Possibile che non si riesca a trovare un’idea per animare questo spazio centrale della città? Poi fai qualche passo avanti e vedi il Giardino Salvi: spettrale.

**C’è un deficit del carattere vicentino, secondo te?**

Vicenza è sempre stata una città ricca. Probabilmente molta della ricchezza privata sviluppata non è stata ben indirizzata. Molti progetti pubblico-privati non sono stati realizzati. Noi quando eravamo giovani avevamo il sacro fuoco delle iniziative: non so se esista ancora questa energia. Quando vado in centro vedo molti bar, questo sì è un cambiamento, perché negli anni Ottanta non c’erano. Poi, attorno ai bar, bisognerebbe creare qualcosa in più.

**Cristiano Seganfredo sostiene che Vicenza risente dell’attrazione di Milano.**

Sì, ma sono due realtà non paragonabili. Milano, come New York, è una città mutante. Ha ragione, invece, quando sostiene che una città deve essere inserita in un circuito di flussi. Oggi Vicenza ha perso anche il treno diretto per Roma. Una volta c’era perfino il volo Vicenza-Roma. Speriamo nell’alta velocità.

**Vicenza: molti dibattiti e poche realizzazioni.**

È una città che fuori dal milieu palladiano ha prodotto poco. Si dovrebbe trovare un’abbinata tra visione strategica e capacità di finanziare gli interventi, coinvolgendo i privati.

**Per realizzare cosa?**

Venivo dall’Esselunga per una strada che era tutta una buca. Possibile? A parte il centro, questa è una città esteticamente brutta. Il tema importante non è l’innovazione ma la manutenzione. Poi bisogna osare anche qualche intervento radicale.

**Come riuscirci?**

Bisognerebbe eleggere un sindaco non vicentino. Oppure scegliere un sindaco di Vicenza e nominare un direttore generale esterno. C’è bisogno di una mano estranea che ridisegni Vicenza.

**Vicenza vive un declino irreversibile?**

Niente è irreversibile. Certo che Vicenza non è attraente per chi ha voglia di fare. Molte persone se ne vanno. Quindi bisogna chiedersi: come posso rendere questa città attrattiva?

**Appunto, come?**

Con progetti particolari. Non è impossibile: tutte le piccole città anche al Sud hanno la loro piccola *Silicon Valley*, il loro piccolo *hub*. Servono progetti innovativi. Intanto a Vicenza gli spazi sono irrisolti, le strade erano inadeguate già trent’anni fa e lo sono ancora. Nel frattempo Vicenza è diventata la città dei supermercati.

**In effetti ce ne sono 151 in città.**

Una proliferazione smisurata. Uno si chiede: ma quanto mangiano i vicentini?

**La politica ha responsabilità per definizione, ma gli imprenditori ne hanno?**

Probabilmente sì. È stata una classe imprenditoriale che ha chiesto più per

*“Vicenza non è inserita  
in un circuito di flussi”*

se stessa che non per la comunità. La figura dell'imprenditore sociale non ha brillato.

**Una soluzione?**

Riprendere l'idea della città metropolitana, per esempio. Ma serve la capacità di guardare avanti. Altrimenti Vicenza soffrirà sempre di un contrappasso micidiale. È una città che ha sperimentato con Palladio il senso del sublime. Adesso crea in brutto. Non capisco perché, ma è così. Un esempio? Il grattacielo Everest: fosse per me, lo butterei giù.

*"Abbattiamo  
il grattacielo Everest"*

**Perché?**

Quando arrivi con il treno vedi solo una cosa brutta, alta, sporca. Facciamolo brillare. Al suo posto si realizza un centro culturale, un cohousing per i giovani, che a Milano vanno molto. Creiamo un *culture district* al posto della torre Everest, un distretto di botteghe, e poi spazi per cine, innovazione, concerti.

**La tua è una proposta radicale.**

Ne ho anche un'altra: a Vicenza ci vuole un assessore all'estetica.

**Prego?**

Sì, un assessore all'estetica con pieni poteri. Anche e soprattutto di veto. Non si può indulgere al brutto. Ci vuole un po' di sana follia da portare.

*(giugno 2022)*

**"Macché cantante  
sono un'insegnante"**



Madame assieme a Federico Faggin premiati a Sandrigo

**S**e la chiamate cantante si arrabbia, se la definite artista va già meglio ma se volete centrare il suo essere e i suoi desideri parlate di Madame come un'insegnante. Vale a dire una persona che ha imparato qualcosa e lo riporta ad altri. L'insegnante, spiega, non impone ma condivide scoperte. È la sua *missione*, precisa. In effetti... Per definirla Francesca fa riferimento al mito della caverna di Platone e alla psicoanalisi di Carl Gustav Jung che la affascina.

Il suo identikit Francesca Calearo da Creazzo, in arte *Madame*, l'ha

tracciato a Sandrigo, durante la cerimonia per il conferimento del premio Basilica Palladiana. A lei è stata consegnata la targa dell’edizione *giovani* mentre allo scienziato Federico Faggin è stato conferito il premio vero e proprio, per il contributo decisivo – così è scritto nella motivazione – a cambiare la vita sul pianeta Terra, prima con l’invenzione del microprocessore, cinquant’anni fa, e adesso con le sue riflessioni sul rapporto tra uomo e macchina, tra cervello e consapevolezza.

Il riconoscimento è stato consegnato a entrambi da Antonio Chemello, presidente della *Pro Sandrigo* che organizza da 58 anni il premio. L’incontro è stato condotto dal giornalista Antonio Di Lorenzo, che ha intervistato il prof. Faggin e da Luca Ancetti, direttore del Giornale di Vicenza, che ha dialogato con Francesca Calearo.

#### **Perché Madame?**

È uscito da un generatore casuale di nomi per drag queen quando ero alle superiori.

**Il prof. Faggin ha detto che sei una persona profonda. È un complimento significativo.**

È stata una sorta di riconoscimento reciproco, anche se per me da distanze abissali.

**Sempre il prof. Faggin ci ha spiegato la differenza tra computer, coscienza e macchina: chi arriva prima per te?**

Le persone, perché sono il mio primo campo d’interesse.

**Hai iniziato a scrivere per persone di cui ti eri innamorata. È ancora così?**

Sì. Poi bisogna spiegare il contesto di questo innamoramento. Diciamo che è un riconoscimento di stima particolare verso determinate persone che mi accendono qualcosa e allora mi viene da scrivere: ho bisogno di raccontare loro qualcosa, anche se poi giocoforza parlo a tutti.

**E queste persone rispondono?**

Dipende. Ma l’obiettivo non è la corrispondenza, bensì quello che ne esce.

**Dopo Sanremo hai spinto molto nelle interviste sull’aspetto della flu-**

*“Il lavoro dell’insegnante è quello che richiede maggiore responsabilità e umiltà e diventa un fattore fondamentale per la società e la cultura”*

**idità, della bisessualità...**

...i giornalisti hanno insistito.

**Comunque, io ho anche provato a sentirmi più femminile: qualche volta ci riesco, spesso no. E a te?**

Hai anche un’età diversa.

**A scuola i compagni ti chiamavano castoro. Magari sono gli stessi che adesso ti chiedono i biglietti per i concerti. E tu glieli dai?**

No, non vengono. Comunque non ho un senso di rivalsa o vendetta verso le altre persone. Non serve a nessuno. Mi viene spontaneo essere la parte migliore di me stessa. Cerco di risolvere il lato oscuro senza dare colpe agli altri. Perché le altre persone alla fine sono solo il nostro specchio. **Hai detto che da piccola non hai mai avuto una tua calligrafia. Perché?**

È una delle caratteristiche più curiose dell’infanzia e dell’adolescenza. Evidentemente non avendo un’identità formata ed essendo alla ricerca, anche in modo ansioso, entravo come una sorta di fantasma nelle altre persone, vivevo la loro vita perfino nella scrittura. Questo, con il senno di poi, mi ha aiutato moltissimo nella comprensione dell’empatia verso le altre persone.

**Tu hai diversi quadernetti della Tiger dove prendi appunti.**

Fino all’estate scorsa sì. Adesso ho lasciato un po’ da parte la scrittura dei diari. Ora sono nella fase di spugna, in cui apprendo, se mi va bene comprendo anche.

**Hai detto che vorresti essere un’insegnante. Perché?**

Ho sempre creduto che l’insegnamento sia il lavoro di maggiore responsabilità in cui ci dev’essere la maggiore umiltà, perché una persona deve essere da una parte nuda e dall’altra avere il senso del bene per gli altri. È un lavoro che, se fatto bene, con passione, diventa un fattore fonda-

*“Mi ritrovo molto nel mito della caverna di Platone: riportare all’interno quello che s’è appreso fuori”*

mentale per la società, per la cultura e la natura umana. La parola è solo il mezzo principale attraverso il quale si insegna.

**Tu comunichi con un mezzo che usa le parole e la musica. Che rapporto hai con chi ascolta?**

Quando le persone mi danno una risposta, cioè mi dimostrano che hanno compreso il mio messaggio capisco che a mio modo sto insegnando. Certo, lo faccio con i miei vent’anni. Ma il mio obiettivo è anche di crescere assieme al mio pubblico. Succede come nel mito della caverna di Platone. Hai presente?

**Ero assente quel giorno...**

Mi ritrovo in quel mito: uscire dalla caverna e poi riportare dentro quello che si è appreso fuori. Questo è il ruolo dell’insegnante cui ambisco moltissimo.

**Hai detto di avere anche l’obiettivo di parlare semplice: cosa vuol dire?**

Bella domanda. Significa usare poche parole giuste per esprimere un concetto. Significa non aggiungere qualcosa di troppo e non togliere niente che non faccia capire quello che si vuole dire. Io aggiungo troppo di solito. Non mi piace molto come parlo.

**Hai anche inventato delle parole: per esempio “nuvolescenza”.**

Non ci sono ancora parole per tutto, però ci sono alcune sensazioni che non si riesce a spiegare: quando ti imbatti in questi sentimenti ti rendi conto di quanto manchi un termine. “Nuvolescenza” l’ho scritta cinque anni fa, cioè un’eternità fa: significava adolescenza fra le nuvole, che poi era un brano contro il bullismo. Ero anche molto rancorosa a quel tempo. Ora non sento più questa esigenza di creare parole se non nel mondo dei sentimenti e dei rapporti umani. Lì ancora mancano.

**C’è una tua bella canzone famosa, “L’eccezione”, che è la sigla di una serie tv, “Bang bang baby”. Com’è nata?**

Mi sono attenuta a quanto mi hanno richiesto. È più facile scrivere, devo dire, quando compongo per me stessa. M’è uscito immediato il ritornello, quando dico: “Sono stata l’eccezione delle regole del mondo”. E più avanti: “Sono stata anch’io bambina ma solo per qualche secondo”.

**Versi autobiografici?**

Sì, come quell’altro: “Io come una serpe cambio pelle scivolando fuori di me”.

**Hai detto che il perbenismo è una piaga. Ma le persone perbene sono una risorsa.**

Certo. Da una parte c’è un fondo di menzogna, dall’altro un fondo di verità. Quando c’è la verità sono sempre d’accordo, quando c’è la menzogna, no.

**Che rapporto hai con il silenzio? È più una paura o una ninna nanna?**

È un polso. Quando c’è silenzio c’è una parte di noi che emerge, quella che di solito mettiamo a tacere e che invece va ascoltata. Il silenzio è un momento di ricerca, di ascolto e di aperture.

**Hai paura di dover confermare il successo che ti ha travolto?**

No, perché non devo confermare il successo o la mia presenza agli occhi di tutti. Il mio desiderio è procedere nella mia missione, quella che indicavo prima e che riguarda l’insegnamento. Quanto io sia visibile e quanto non lo sia è solo una conseguenza che non posso controllare. Non amo forzare le cose.

**Tu leggi Jung, poi scrivi di sentirti in un flusso di anime con le quali o sei controcorrente o le hai alle spalle. Come mai la presenza così frequente di immagini da psicoanalisi? E come mai la presenza dello psicologo o dello psicoanalista nella tua vita?**

Se è utile curare il corpo, è necessario anche guardare la mente. Non è che si va in analisi perché si ha un problema grave. Almeno io non ce l’ho. Ma lo sento come una persona che mi accompagna nel mio percorso. Vedi, una persona che lavora con me mi ha detto: tu non puoi come

*“Mi interessa Jung perché se è utile curare il corpo, è necessario anche guardare la mente”*

Francesca andare davanti a tremila persone senza pensarci. O te la fai sotto o vai in panico. In quel momento stai solo lavorando e devi avere un approccio professionale. L'accompagnamento della mia psicoanalista, quindi, può essere veramente utile. E poi il mio campo di ricerca sono io stessa con le mie profondità. Anche per questo motivo è importante.

**E quando sei davanti a diecimila persone a cantare come ti senti?**

Da Dio. Perché in quel momento sono su una cattedra e c'è qualcuno davanti a me che mi vuole ascoltare. Può essere anche uno solo, magari possono essere cento o duecento su tremila persone ma vogliono veramente ascoltare quello che dico, perché li ha colpiti e si sentono compresi. E io devo dare loro tutto quello che ho, le emozioni, devo diventare un rubinetto di qualcosa che non c'entra con me o con loro ma c'entra con un'emozione e un sentimento. Nel momento in cui sono Madame io sono annullata, sono una sorta di mezzo attraverso cui succedono le cose.

**Nei tuoi concerti c'è anche il confessionale. Perché?**

Perché io nel mondo artistico non mi sono mai fatta problemi a dire quello che pensavo. Così ho voluto creare anche per chi mi ascolta un momento simile. Magari fuori da quel momento quelle persone non riescono a sentirsi così libere, ma nel confessionale sì. È importante. Come dire: io vi ho parlato per mezz'ora dei fatti miei e adesso mi dite qualcosa di vostro. In quel momento scatta una connessione.

**Luca Ancetti**

*(giugno 2022)*

GIORGIO SALA

“Vicenza ha perso due generazioni  
Gli spazi della politica sono rimasti  
vuoti, troppi anni di non scelte”



Giorgio Sala  
in un disegno  
di Toni Vedù.  
L'anziano  
ma lucido ex  
sindaco fa  
autocritica:  
“Le forze  
progressiste  
non sono  
state capaci  
di elaborazione  
politica.  
Sono trascorsi  
troppi anni  
di non scelte”.  
E aggiunge:  
“Oggi per un  
amministratore  
le emergenze  
sono due,  
energia  
e acqua”

**L**a lucidità è quella di sempre, l'equilibrio è una dote innata, la visione lungimirante è diventata perfino più acuta. E sorride molto più di un tempo. Giorgio Sala (in giunta dal 1956, sindaco di Vicenza dal 1962 al 1975) a 94 anni stupisce ancora. Il suo studio zeppo di ricordi, targhe, foto di amici scomparsi, riassume tre generazioni di vita vicentina, mentre lui sta vivendo la quarta, che seziona con la freddezza del chirurgo e la passione dell'innamorato.

**Iniziamo con l'attualità. Elezioni ne ha viste tante: di queste politiche che dice?**

Vedo i soliti nomi, a destra, sinistra, centro. Mi preoccupa questo adagiarsi. Non c'è nemmeno la ricerca del nuovo. Solo il nome di Giacomo Possamai è una novità.

**Ma anche nel passato, dai tempi di Rumor, i nomi erano sempre quelli.**

Però c'è un argomento che dovrebbe spingere oggi verso la novità: c'è una drastica diminuzione dei parlamentari. E allora perché nessuno pensa a Ilvo Diamanti? Sarebbe un bel senatore. Un altro nome – in via teorica – potrebbe essere quello di Laura Dalla Vecchia, presidente degli industriali. Dobbiamo porci il problema del rinnovamento della classe dirigente.

**Ho il sospetto che Vicenza abbia saltato una generazione.**

Non una, due. Dispiace pensare che la cultura di sinistra non sia stata protagonista, non abbia occupato gli spazi. Che non sono andati neanche alla destra, ma sono rimasti semplicemente vuoti.

**C'è chi dice, ne ricordo uno per tutti, il vescovo Nonis, che la cultura di sinistra abbia occupato anche troppi spazi.**

Quando dico “occupare spazi” penso a promuovere cultura, politica, scelte. Abbiamo avuto anni di non scelte. E c'eravamo noi, occupavamo spazi ma non cultura, non elaboravamo politica.

**Noi chi?**

Noi forze progressiste o che ci ritenevamo tali. Forze riformiste.

**Sabino Cassese ripete: non ci sono più i partiti, che avevano il pregio di avere dei programmi. Adesso mancano gli uni e gli altri. È d'accordo?**

Ai miei tempi c'era una programmazione, dal piano del centro storico alle

scuole, dal piano Peep alla zona industriale... Dagli anni Ottanta in poi questa visione d'insieme s'è sfarinata. Per quello dico: noi, come generazione, c'eravamo fisicamente ma non siamo riusciti a produrre una nuova programmazione e nuovi progetti.

**E adesso? Come vede la città?**

Vedo che arrivano centinaia di milioni per la Tav. Si metteranno in moto risorse e progetti. Già pensare di gestire progetti così complessi fa tremare le vene ai polsi di questa e anche della prossima amministrazione...

**C'è un “però” alla fine del suo discorso.**

Vero. Esistono problemi di dimensione più alta che non i treni. Sono l'acqua e l'energia. Secondo me un'amministrazione moderna anche comunale deve affrontare questi temi che sono decisivi per il futuro.

**Della ferrovia si parla da trent'anni.**

Il cantiere dell'alta velocità creerà grandi difficoltà e disagi, non sarà accolto con il cuore aperto dai cittadini, perché non me li immagino dire “finalmente avremo la Tav...”. Non vivremo anni tranquilli.

**Acqua ed energia sono problemi che si possono affrontare efficacemente ad alti livelli.**

No, no. Cominciamo a domandarci qual è la situazione vicentina dell'acqua, chiediamoci come sono gli acquedotti. E poi: siamo convinti che dobbiamo risparmiare? E come? E come possiamo liberarci dai vincoli energetici? Insomma, dobbiamo iniziare un processo di educazione, informazione e formazione sui nuovi temi della vita. Non possiamo vivere come se questi problemi non ci fossero.

**Sì, ma un sindaco deve pensare alle povertà, alle strade, a questioni immediate e locali...**

Non solo. È il momento in cui un'amministrazione comunale anche di 100mila abitanti deve porsi problemi alti. Vorrei un'amministrazione che dicesse: ci è toccato vivere in una dimensione sempre più vasta e coinvolgente, non possiamo chiudere gli occhi.

**Come vede il mestiere del sindaco oggi?**

Il sindaco non può essere un personaggio generico che riesce a sopravvivere

re con piccoli compromessi. Sono tempi che richiedono sindaci colti, dalla mentalità aperta, che riescano a trovare le soluzioni a problemi a volte giganti.

**È già tanto che si trovi qualcuno disposto a fare l'amministratore.**

Non sono d'accordo. Fare il sindaco, anche in questi tempi duri, è una prova cui è meraviglioso sottoporsi.

**Lei fa riferimenti all'attuale sindaco di Vicenza?**

No. Oltretutto non lo conosco abbastanza da esprimere giudizi. Certamente ha cercato di tenere in piedi la baracca.

**In passato ne aveva dato un giudizio positivo. Conferma?**

Avevo dato una valutazione positiva riguardo alla linea culturale sviluppata con la mostra in Basilica. Ho apprezzato quello sforzo: magari quella mostra era difficile da capire, specie se confrontata con le grandi mostre del passato, sovvenzionatissime e sostenute da una pubblicità impressionante. Rispetto a quelle, la mostra in Basilica di questa amministrazione è stato il prodotto di uno sforzo culturale non piccolo. L'ho vista bene anche nella sua più ridotta dimensione. Secondo me l'amministrazione avrebbe dovuto incentivare di più la presenza dei vicentini che dalla mostra avrebbero appreso qualcosa di importante della propria storia. È mancato il coraggio di dire: è la nostra mostra.

**La Vicenza di adesso rispetto a quella di un tempo ha più lati positivi o negativi?**

Mi sembra ci sia meno progettualità, che non ci sia una produzione di progetti paragonabile agli anni Sessanta e Settanta.

**Guardando al passato chi si sente di ricordare tra i tanti personaggi che ha conosciuto?**

La triade Guglielmo Cappelletti, Mariano Rumor e Neri Pozza. Hanno segnato molto nella fase evolutiva della città, quando Vicenza s'è ricostruita miracolosamente in dieci anni.

**Non vede persone così oggi a Vicenza?**

Più che altro manca il gruppo che possa costituire il nuovo referente politico e culturale. Serve qualcuno che disegni la strategia e lanci messaggi sul futuro.

(agosto 2022)

## La loro storia del museo è un racconto così efficace che merita di diventare un film



L' unica sfortuna è che Hollywood non s'è ancora accorta di loro. Se *Una notte al museo* con Ben Stiller e Robin Williams ha guadagnato cinque volte di più rispetto a quanto è costato (574 milioni di dollari a fronte di 110 spesi) pensate che potenziale c'è nel museo di Vicenza, che racchiude un film di storie, retroscena e personaggi sorprendenti e in gran parte sconosciuti, perfino agli "addetti ai lavori".

È una lunga Storia tutta vicentina quella che la coppia di studiose sta scrivendo da vent'anni attorno alla pinacoteca e ai musei vicentini, di cui sono le massime

esperte. Quest'ultimo *“Museo civico, storia di un'istituzione, statuti e regolamenti, inventario dell'archivio”*, è firmato da Giovanni Carlo Federico Villa, già responsabile dei musei vicentini sino al 2018 e ora direttore del museo di palazzo Madama a Torino, e da Manuela Barausse e Margaret Binotto. Archivistica la prima, storica dell'arte la seconda (conservatrice a palazzo Chiericati dal 1997 al 2004) hanno dedicato alla storia del museo vicentino un impegno ventennale, visto che questo è appunto il dodicesimo volume di una serie iniziata per volontà di Giuseppe “Boso” Roi nel 2003, finanziata attraverso la fondazione che porta il suo nome. Il catalogo ripercorre la storia del museo dalle origini fino all'inaugurazione della prima raccolta nel 1855, passando per l'incredibile vicenda della cacciata di Antonio Magrini, primo direttore, prendendo a pretesto perfino un po' di legna che s'era portato a casa. Atteggiamiento noto a Vicenza: fai il deserto attorno a qualcuno che per qualche motivo non è in linea con i poteri forti del momento e lo costringi ad andarsene; lui scelse Vienna. E fu perseguitato anche dai giudici. Lo scandaglio della nostra storia vicentina, che si rispecchia nel libro, arriva per scelta sino al 1975. Non si tocca la gestione di Fernando Rigon, che inizierà nel 1983. Il libro è importantissimo perché delinea un pezzo di storia di Vicenza che finora non era stato mai indagato. E, in più, ci sono anche le fotografie dei protagonisti, quasi un centinaio, che illuminano i volti di chi ha fornito il suo contributo alla vita culturale di Vicenza nell'arco di quasi due secoli.

Scorrono davanti agli occhi i volti di Leonardo Trissino che nel 1834 inaugura la prima sede della pinacoteca dov'è ora l'aula magna del liceo Pigafetta a San Marcello; dello stesso Magrini (autore della prima biografia di Palladio) che inaugurò la sede di palazzo Chiericati nell'agosto 1855, nello stesso anno e nello stesso mese in cui i francesi si inventavano la classificazione dei vini *Cru Classé* che resiste ancora oggi ed è un riferimento per tutto il mondo. Anzi, per dimostrare fedeltà all'Austria (erano anni complicati tra fermenti patriottici e guerre risorgimentali) il museo è inaugurato il 18 agosto, giorno del compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Via via in questo film vicentino scorrono le immagini di Jacopo Cabianca, intellettuale di alta levatura nell'Ottocento, purtroppo oggi solo ricordato per l'oscura contrà del centro; e poi di Luigi Meschinelli, di Domenico Piccoli, deputato di

Vicenza assassinato dai fascisti spingendolo in una galleria giù dal treno a Reggio Calabria, fino al Novecento con Arpalice Cuman Pertile, Neri Pozza, Angelo Carlo Festa (animatore della vita artistica vicentina, che porta a Vicenza Peggy Guggenheim, e che mantiene artisti come Mario Mirko Vucetich), Giuseppe Faggini, l'indimenticato Enrico Niccolini. E poi Aldo Allegranzi, Giulio Vescovi, già comandante partigiano, Vittoria Rossi, prima donna di Vicenza a essere nominata vicesindaco quando faceva parte del Pri di Gigi Costa, Tina Merlin (sì, la giornalista che denunciò il rischio del Vajont visse per alcuni anni a Vicenza nei primi Settanta), Aristide Dani, Giuseppe Sottile, Galliano Rosset e la lista è ancora assai incompleta.

Tra le figure dei direttori, emergono quelle di Domenico Peterlin, Eraclio Minozzi, Luigi Ongaro, che – assieme a Vittorio Saccardo, presidente della Commissione museale – salvò le opere delle collezioni dalla Grande Guerra impacchettandole e spostandole a Firenze; Giulio Fasolo, la cui unica foto disponibile è quella con la maglia biancorossa perché fu giocatore del Vicenza calcio; e poi Filippo Nereo Vignola (peraltro veronese e regge due anni), Antonio Marco Dalla Pozza, che oltre a reggere la biblioteca guidò anche il museo civico, Licisco Magagnato, Franco Barbieri e Gino Barioli, direttore negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Tra i presidenti e i componenti delle commissioni di gestione, nella *vertigine della lista* vanno ricordati Bernardo Morsolin, Domenico Bortolan, Sebastiano Rumor (tutti e tre sacerdoti), nel dopoguerra Guglielmo Cappelletti, fondatore della Bertoliana come consorzio e del Centro di architettura “Palladio”, Alvisè da Schio, Riccardo Vicari e Mario Michelin, indimenticato presidente del museo del Risorgimento per moltissimi anni.

È una storia importante quella che emerge dalle pagine di questo lavoro: Margaret Binotto s'è scervellata a rimettere assieme i tasselli di un puzzle storico finora dispersi. Manuela Barausse ha compiuto un lavoro delicato e complesso inventariando i documenti dell'archivio. Manca solo il film, come si diceva, a suggellare l'impegno scientifico delle due ricercatrici e illuminare un bel pezzo di storia vicentina. Chissà che prima o poi arrivi un appassionato e finanzia l'opera.

(agosto 2022)



ALDO CIBIC

“Vicenza è un sogno,  
ma va curata di più  
E poi l’urbanistica  
è un disastro”

“F

inalmente faccio le cose che ho sognato tutta la vita”. Aldo Cibic, 67 anni, titolare di uno studio di architettura a Shanghai dove vive da tre anni, è tornato per

pochi giorni a Vicenza, città in cui è nato e ha vissuto. Cresciuto professionalmente con Ettore Sottsass, ha insegnato allo Iuav di Venezia: adesso è professore di “urban studies” all’università di Tongji di Shanghai, la prima università delle 31 che conta la megalopoli cinese da 18 milioni di abitanti e la ventesima in Cina.

**Lei guarda Vicenza da lontano, per così dire, con l’esperienza della cultura cinese. Che effetto le fa?**

La Cina ha costruito talmente tanta cultura che qualsiasi cosa possa succedere questa cultura resterà sempre lì, è un patrimonio. Lo stesso vale per l’Italia: qualsiasi persona vada al governo, qualsiasi danno possa fare, l’Italia resterà sempre un sogno.

**Vicenza, quindi, è un sogno?**

Naturalmente, perché tutta la nostra bellezza è incancellabile. Il problema materiale è di chi gestisce, se è cosciente o meno di quello che dovrebbe gestire. Chi passa deve decidere cosa riesce a fare, se cioè questa bellezza la vuole mantenere o lasciarla abbruttire.

**Lei che giudizio dà di Vicenza?**

Mi disturba l’incuria. Quando passo in contrà Battisti e vedo il marciapiede

“VICENZA È UN SOGNO, MA VA CURATA DI PIÙ. E POI L’URBANISTICA È UN DISASTRO”

malandato oppure vedo com’è tenuto Campo Marzo... In quel parco ho fatto più di dieci anni fa anche un piccolo progetto per la biblioteca: adesso è un letamaio.

**Esempi virtuosi da cui prendere esempio ce ne sono?**

Cortina ti lascia a bocca aperta. La manutenzione di prati, marciapiedi, bidoni della spazzatura, che hanno piccoli casotti per cui non vedi rifiuti in giro, è impeccabile.

**La conclusione?**

Non voglio essere banale, ma la domanda è inevitabile: cos’è che manca a una città come Vicenza perché sia tenuta meglio? È un problema di bilancio, di persone, di organizzazione, di costi? Chi è il responsabile dell’immagine generale?

**In linea di principio, il sindaco.**

Mi piacerebbe chiedergli: a lui va bene così, oppure vorrebbe fare qualcosa e non ha la struttura? O nemmeno gli interessa?

**Onestamente credo che nessuno, tantomeno lui, voglia una città brutta. E penso che si dia da fare.**

Ma vedo tanta incuria e vorrei capire perché accade. È chiaro che in Cina la manodopera costa molto meno di qua, però serve organizzazione, pensiero, gestione. Anche in India sono tanti, ma è sempre brutta uguale.

**Lei è nato qui: ha visto peggiorare nel tempo questa situazione o è tipica di questo momento?**

Faccio un esempio. Ricorda i giardinetti delle stazioni, la vaschetta con i pesciolini? Era un vanto del capostazione avere la panchina, il giardinetto e i pesci tenuti bene... Ricorda i giardini ad Asiago o a Canove con il ghiaino, tenuti bene? Asiago era molto più dignitosa di adesso.

**Quindi non è un problema solo di Vicenza...**

Certo che no, è un problema italiano. Prenda Asolo, che è un gioiello. Ero lì un sabato a mezzogiorno con un raduno di motociclisti in centro, autorizzato dal sindaco, che producevano un rumore pazzesco...

**Ma quali sono i motivi di questi comportamenti?**

Prima di tutto l’educazione. La Francia è tenuta molto meglio dell’Italia: quando passi Mentone cogli subito la diversità. Parigi poi è una schifezza, ma è un



“La fioreria Pasqualin è un esempio di cura: ogni giorno Feriani mette in contrà Battisti le sue piante”. Questo il giudizio di Aldo Cibic, che ha molto a cuore la cura della città

altro discorso.

### **Come vede la città sotto il profilo urbanistico?**

Male. All'ex fornace Lampertico c'è un bellissimo edificio recuperato, quello in curva, poi l'isolato all'interno è un disastro. Non c'è neanche verde. Ho gioito ieri quando ho visto Pasqualin che mette il verde in contrà Battisti fuori dal suo negozio. È il gesto di un cittadino che mostra la volontà di esistere. E di resistere.

### **Parlavamo di urbanistica.**

Le sembra che i Pomari siano un esempio di recupero urbano, di sviluppo? Al confronto è bello il Villaggio del Sole che quando ero bambino ci sembrava indecente. Invece ha le piante, il verde...

### **La morale qual è?**

Metti insieme tutte queste osservazioni e ne esce l'immagine di persone che

non hanno amore per la cosa pubblica. Mica da oggi, eh? Invece le case private sono tenute molto bene.

### **Cos'è che non le piace di Vicenza?**

È una lista lunga. Viale Milano l'ho sempre vissuto come se un padre abbia un figlio drogato e non gliene fregghi niente. Se tu sai che ci sono persone che affittano appartamenti grandi per metterci dentro trenta extracomunitari e guadagnare di più, come puoi meravigliarti che l'area si degradi? È l'ipocrisia della provincia: tutti lo sapevano. Lo vede anche il sindaco come si produce il degrado.

### **Campo Marzo è sempre una ferita aperta.**

Ho visto il Moresco: era bellissimo mentre adesso è indecente. Ma perché? Se governi la città sarai contento che i tuoi cittadini e i tuoi ospiti abbiano posti eleganti, tenuti bene. Vogliamo parlare di viale Verona?

### **Parliamone.**

È una porta della città: le hanno provate tutte, anche molti anni fa l'assessore Lazzari, ma resta una schifezza. L'altro giorno stavo per investire uno che attraversava: con l'erba alta neanche l'ho visto.

### **Ce l'ha un'idea per migliorare Vicenza?**

Mettersi a studiare e risolvere pezzo per pezzo. Capire quanti soldi hai e come li destini luogo per luogo.

### **Insomma, c'è da fare manutenzione.**

E le pare poco? Bisogna prendersi cura di quello che c'è. Una volta lavoravo con Sotsass in Germania e io immaginavo di intervenire qui, là, su, giù ma lui mi ha detto: metti a posto la facciata. Basta così. Non c'è bisogno di fare il fenomeno.

### **In questo lavoro servono più architetti, urbanisti, ingegneri, paesaggisti?**

Servono le motivazioni. Tutti possono dare una mano, ma serve mettersi attorno a un tavolo e chiedersi: cosa possiamo fare perché questo torni un bene di qualità? Non è una questione di destra o sinistra. Dobbiamo capire che abbiamo una città meravigliosa e che dobbiamo mettere a posto.

### **Cosa dobbiamo imparare dalla Cina?**

Noi siamo convinti di essere una società di diritti, invece esistono i doveri. Loro lo sanno e lo vivono. E poi la Cina ha la curiosità, mentre gli Usa non sono più curiosi, bensì arroganti. Sono finiti.

(settembre 2022)



LINDA QUERO  
SHORELLE

È una star  
della musica  
giovane  
nella Corea  
del Sud  
perché  
fonde tre stili

È UNA STAR DELLA MUSICA GIOVANE NELLA COREA DEL SUD PERCHÈ FONDE TRE STILI

**V**oce potente, anima creativa e una dedizione per la musica che l'ha portata da Vicenza a Seoul, in Corea del Sud, alla conquista dell'industria del "K-pop", la Korean pop music.

Il suo nome è Linda Quero, ma all'estero è conosciuta come Shorelle. Venticinque anni, originaria di Monte di Malo, sin da piccola Linda ha trovato nella scrittura e nella musica i mezzi per esprimere la sua creatività. Talenti che ha coltivato prima studiando cantautorato a Londra nell'Acm, The Academy of Contemporary Music, la stessa scuola del celebre Ed Sheeran, e in seguito arrivando in Corea del Sud nel 2021 per lavorare come compositrice, cantante e modella.

Oggi Linda collabora con artisti asiatici quali ITZY, Taeyeon, EXO, CIX, Oh My Girl, THE9, BonBon Girls 303, Rocket Girls. Tra i suoi ultimi successi c'è la canzone "SphinX", scritta per le cantanti di THE9, che ha venduto più di 600.000 copie nelle prime sei ore di debutto, stabilendo un record in Cina con la certificazione triplo-platino. Il suo prossimo obiettivo? "Affermarsi come cantante".

**Come e quando è nata la sua passione per la musica?**

Sono nata in una famiglia molto legata alla musica. I miei nonni, così come mia madre, sono appassionati di canto, mentre mio padre, Matteo, è tra i fondatori del festival Vicenza Jazz. Ciò ha influito molto sulla mia passione per l'arte. Sin da bambina scrivevo poesie, cantavo e organizzavo spettacoli per la mia famiglia.

**Quando ha capito che sarebbe diventato il suo lavoro?**

Terminati gli studi al liceo classico di Schio, ho vinto una borsa di studio per proseguire la mia formazione a Londra all'Acm. La mia prima passione è sempre stata il canto, ma la svolta è arrivata quando mi sono avvicinata al musical imparando a cantare, ballare e recitare insieme. Queste basi mi hanno portata a seguire la strada del cantautorato e della scrittura di canzoni per altri artisti. È il mio lavoro attuale: significa scrivere il testo, realizzare l'arrangiamento vocale e registrare tutto questo per dare al cantante una traccia di ciò che deve interpretare.

**Come sono nate le prime collaborazioni con l'Oriente?**

Ero in Accademia a Londra quando il mio insegnante di cantautorato mi ha proposto di scrivere alcuni brani di K-Pop, la musica popolare coreana, per la sua etichetta discografica. È stata la mia prima vera opportunità di lavoro nel mondo dell'industria musicale. Così, nel 2019, ho iniziato a scrivere canzoni non solo per artisti coreani, ma anche cinesi e giapponesi.

### **Quali difficoltà ha affrontato a inizio carriera?**

Mi sono trovata a competere in un ambito internazionale. Ho dovuto studiare molto, scrivere tanto in inglese e poi in coreano, fallire con canzoni che non piacevano finché, dopo un anno dalla firma del contratto, ho scritto e cantato la colonna sonora del videogioco "Mobile Legends", chiamata "Bang Bang", diventata virale su Tik Tok.

### **Quando Linda è diventata Shorelle, perché ha scelto questo nome?**

Il nome d'arte nasce dal mio stile di scrittura che ricorda il metodo di creazione di un musical: immaginare dei personaggi diversi, delle "nuove personalità", da utilizzare in modo creativo per dare voce a sentimenti inespresi. Ne ho creati tre: Sheena, Ronelle ed Elle. Sono le tre identità che uso quando scrivo. La loro unione crea Shorelle.

### **Come emergono queste personalità nelle sue canzoni?**

Ronelle, per esempio, è la personalità coinvolta nel brano "Sphinx" ed è una rapper molto arrabbiata: ho cercato di incanalarla mentre scrivevo rap. Sheena, invece, è una ragazza dolce che usa un approccio più melodico ed è emersa nella canzone "Vanilla" di Taeyeon. Scrivere canzoni per gruppi musicali pensare a queste personalità mi aiuta ad assegnare a ogni cantante un ruolo nell'interpretazione del brano. Per questo il K-pop è un genere perfetto per me, perché unisce più stili musicali e voci in una sola canzone.

### **Dal 2021 vive in Corea: come è stato trasferirsi lì?**

Sono sempre stata attratta dalla cultura orientale. Ho conosciuto meglio quella coreana iniziando a scrivere musica K-pop e mi ci sono immersa arrivando a Seoul. Vivo qui da due anni e mi piace molto: Seoul è una città vivace, piena di opportunità anche per i giovani occidentali. Sono

arrivata con un visto studentesco e poi ho trovato un'agenzia di talenti grazie alla quale ho ottenuto il visto lavorativo. Ciò mi ha permesso non solo di continuare a lavorare con la mia etichetta discografica, ma anche di iniziare ad insegnare cantautorato.

### **Differenze culturali rilevanti?**

Il cibo. Hanno un'idea di salato molto lontana dalla nostra: o è tutto dolce o è tutto piccante. Abituarsi al cibo è ancora un'avventura. Altra differenza rilevante è l'attenzione che riservano all'estetica. Per esempio, nel distretto di Gangnam, dove vivo, c'è una vera e propria ossessione per la chirurgia plastica e per i marchi di lusso.

### **Tornerebbe in Italia per fare musica?**

Vicenza è stato il mio primo palcoscenico dove ho iniziato nel mondo della musica. La porto sempre nel cuore e ci ritorno per visitare la famiglia. Per quanto riguarda il futuro non faccio programmi. Ora mi trovo bene in Corea e domani chissà... Vado dove mi porta la musica.

### **Progetti futuri?**

Quest'anno ho debuttato come cantante partecipando alla colonna sonora del noto serial televisivo Now we're breaking up con la canzone When we're together. Sto dando voce anche ad alcune colonne sonore di videogiochi e il mio obiettivo, ora, è affermarmi come cantante.

**Sara Panizzon**

*(settembre 2022)*



PIERANGELO VALTINONI

## “L’invidia è il problema cronico di Vicenza”

**E** una star della musica internazionale. Sessantatre anni, sposato, due figli, un nipotino, Pierangelo Valtinoni è

una persona dal tratto signorile e dallo sguardo aperto. Ispira serenità, difficile pensarlo arrabbiato. Docente al “Pedrollo” è soprattutto un compositore, conosciuto più in Germania e in Australia che a Vicenza. Le sue opere liriche per ragazzi, da Pinocchio ad Alice, dal Mago di Oz alla Regina delle nevi, hanno trionfato nel mondo. In 25 anni ne ha composte sette, quasi tutte su libretto dell’amico Paolo Madron. A Vicenza a settembre è andato in scena Pigafetta mentre a Milano ha appena debuttato Il piccolo principe alla Scala. Le repliche sono programmate fino a novembre 2023.

### **Da quanto tempo la Scala non commissionava un’opera per ragazzi?**

Non l’ha mai fatto. Due anni fa me l’hanno proposto il sovrintendente Dominique Meyer e il coordinatore artistico Andreas Comploy.

### **Quanto ci ha messo a scriverla?**

Otto-nove mesi, che per un’opera è un tempo medio. Più invecchi e più veloce diventi.

### **Il pozzo delle idee non si esaurisce mai?**

Non ho mai avuto questo problema. Serve l’idea ma bisogna conoscere profondamente il lavoro. E viceversa: se hai il mestiere in mano, poi arrivano anche le idee.

“L’INVIDIA È IL PROBLEMA CRONICO DI VICENZA”

### **Per noi profani è sempre una meraviglia capire il processo creativo, che sia un quadro, una musica o una poesia. Come spunta l’idea?**

Come diceva Ciaikovskji l’idea la puoi avere prima ma anche durante il lavoro. Sei lì, giochi con il pianoforte e spunta... L’importante è saperle realizzare, le idee: e qui subentra il mestiere.

### **L’opera lirica per ragazzi è una scelta ponderata o vi ci siete trovati dentro per caso?**

Quando ho composto la prima nel 1997, Il ragazzo con il violino, cercavo un modo di esprimermi: volevo capire cosa fare nella vita. Con quell’opera ho dato un taglio alle avanguardie e mi sono creato un stile personale. Il successo di Pinocchio nel 2004 ha portato altre commissioni, specie dalla Germania, e ci ha aperto le porte di una carriera in tutto il mondo.

### **Lei e Paolo Madron siete come Lennon & Mc Cartney?**

Il segreto è che Paolo non scrive versi perfettamente metrici, così mi stimola a non essere scontato nel creare melodie. Naturalmente è bello quello che scrive, ma questa asimmetria del verso – che ha sempre rime, ma l’accentuazione non è mai precisa – mi motiva a ricercare. Poi ci sono situazioni in cui ho bisogno io di una metrica precisa e allora gli chiedo un verso particolare.

### **Emozionato di essere alla Scala?**

No. Credo che bisogna dare il meglio ovunque vada in scena lo spettacolo: che sia la Scala o un teatrino parrocchiale.

### **Ha un desiderio o un sogno da realizzare?**

Idee ce ne sono parecchie nel cassetto. Non le svelo per scaramanzia. Mi piacerebbe scrivere qualcosa solo strumentale, per esempio. Prima o poi capiterà.

### **È più difficile scrivere una sinfonia che un’opera lirica?**

La fatica è la stessa.

### **Come vede Vicenza e la sua vita culturale? Ci sono difetti?**

Il difetto principale di Vicenza, parlo della musica, è che ci sono tante attività ma sembra proprio che vengano realizzate solo per fare invidia agli altri. Mi spiego: l’associazione musicale Tizia produce anche qualcosa di significativo, ma non le interessa uscire da questo ambiente; quello che le interessa è restare qui per far meglio dell’altra associazione vicentina. Questo atteggiamento,

certo, dà una spinta perché si cerca di migliorare, ma è anche limitante perché alcuni prodotti potrebbero uscire, avere successo all'esterno e invece rimangono qui.

### **Si può guarire?**

Credo di no, è un problema atavico, cronico dei vicentini.

### **L'invidia è uno spreco, in fondo.**

Certo che sì. Uno spreco di qualità, di occasioni. Ricordo Gastone Zotto, già direttore del conservatorio, che descriveva con una frase il carattere dei vicentini: “Mi no, ma gnanca ti”. L'invidia è il vero problema di una città piccola.

### **L'invidia per sessant'anni ha impedito a Vicenza di costruire il teatro...**

...e poi è stato realizzato con i problemi di acustica che ha. Per carità, ci si sta anche bene dentro...

### **Da esperto, come vede l'opera lirica a Vicenza?**

Al comunale male, perché non riesci proprio a rappresentarla. Il suono è sordo, l'orchestra è in buca e si sente più forte delle voci sul palcoscenico. E se i cantanti si spostano di due metri non senti proprio più niente. Il teatro non è fatto per questo tipo di rappresentazioni. Succede anche all'Arena, certo, ma hanno dei cast studiati apposta, con voci enormi. La lirica va bene in un teatro piccolo, non così grande come quello di Vicenza.

### **Come vede la città nel suo complesso?**

Non male: è abbastanza pulita, poi i vicentini sono attenti a tutto. Però, è strano: i vicentini amano e odiano Vicenza. La detestano per alcuni aspetti, ma se gliela tocchi si offendono.

### **Musica: a parte la classica, come s'è formato?**

Sono tuttora innamorato del rock progressivo. Nel mio modo di scrivere musica c'è ancora questo mondo che era bandito dai conservatori, ma che noi ascoltavamo. Genesis, Pink Floyd, Yes, Emerson, Lake and Palmer e poi anche gli italiani, naturalmente. Keith Emerson mi ha sempre colpito non solo per il talento musicale ma soprattutto per la capacità compositiva. I brani dei Pink Floyd sono facili da eseguire, quelli dei Genesis ma soprattutto Emerson sono difficili, complicati.

### **A chi si sente più vicino tra gli autori classici? Chi la ispira?**

Tanti. Soprattutto Puccini e Britten, un contemporaneo. Verdi naturalmente è inarrivabile: un animale da teatro, detto con rispetto. Nessuno come lui riesce a tradurre quello che è scritto in un libretto.

### **C'è una città cui paragonerebbe Vicenza, vista la sua esperienza internazionale?**

Sicuramente Salisburgo.

### **Chi è il miglior direttore d'orchestra? Cioè, che qualità deve avere il grande direttore?**

Prima di tutto una grande conoscenza della tecnica. Dev'essere perfetto perché ogni suo gesto ha un significato. Magari dall'esterno non si coglie, ma gli orchestrali lo capiscono subito se un direttore ha capacità o vuole solo mettersi in mostra con gli spettatori gesticolando. Poi deve essere uno psicologo, perché l'orchestra è una macchina molto strana. Il bravo direttore, un po' per istinto e un po' per esperienza, dev'essere così valido da motivare l'orchestra a suonare per la millesima volta, che so, il Trovatore. Poi naturalmente deve avere talento musicale dal punto di vista dell'interpretazione. Deve capire cosa ha scritto il compositore e poi superarlo.

### **Cosa vuol dire?**

Se io eseguo la mia musica, naturalmente so tutto e la eseguo analiticamente, in modo per così dire filologico. Il bravo direttore deve salire su un gradino più alto del compositore: deve andare dentro la partitura e poi straniarsi, elevarsi. **L'autore non è necessariamente il miglior interprete della sua musica, dunque.**

Può capitare, ma generalmente no. Faccio un esempio: un grandissimo compositore come Ennio Morricone non era un altrettanto grande direttore delle sue musiche.

### **L'ha conosciuto?**

No. Morricone lo considero, in senso lato, mio zio artistico perché ha studiato con Goffredo Petrassi e io con Wolfango Dalla Vecchia che è stato allievo di Petrassi.

(ottobre 2022)



ALBERTO PIOVESAN

## Lo spazio, l'Antartide, Dior e Cocteau: questo "giovane favoloso" è un vero futurista

Cosa fa un *direttore creativo* in un laboratorio in zona industriale, in mezzo a 13 tecnici per lo più ingegneri? Uno pensa alla Nasa e si ritrova davanti un *giovane favoloso*, per usare la definizione coniata per Leopardi. Cosa fa, dicevamo? Crea il futuro, è la prima risposta. Guarda lontano, è la seconda. Oppure collabora con gli spettacoli classici dell'Olimpico, è la terza. O anche ispira i capi delle sfilate di Dior, è la quarta. Lui risponde: "Quando si produce innovazione automaticamente s'inventano nuovi linguaggi". Quindi, non è strano parlare di arte lavorando sulla tecnologia. La frase è di Alberto Piovesan, 28 anni, appunto direttore creativo di *D Air Lab*, l'azienda di ricerca che Lino Dainese ha aperto quando ha ceduto tra il 2014 e il 2021 l'impresa storica, quella che porta il suo nome e che fondò nel 1973.

Piovesan è trevigiano, abita a Bassano, ha una laurea in design industriale e ha lavorato a Milano alla *Rizoma*, azienda di accessori e componenti per moto. Il collegamento con Dainese, che del mondo delle moto è un protagonista, è stato facile e logico. A Vicenza Piovesan è arrivato a fine 2019 come designer e da un anno riveste il nuovo incarico di responsabile

LO SPAZIO, L'ANTARTIDE, DIOR E COCTEAU: QUESTO "GIOVANE FAVOLOSO" È UN VERO FUTURISTA

del *D Air lab*. Il che significa sviluppare in altri settori la visione di Lino Dainese concretizzata 15 anni fa nell'*air bag* per i motociclisti: applica cioè il concetto della protezione salva vita in almeno cinque direzioni.

Il primo è il lavoro, con un *vestito intelligente* che salvaguarda torace e schiena, un *airbag* per la protezione di chi lavora in altezza, figlio delle applicazioni per i motociclisti e gli sciatori che utilizzano la stessa filosofia di protezione. Il secondo riguarda gli anziani, grazie a una *cintura protettiva* per l'anca e la testa del femore, che sono i punti più a rischio nella terza età per il rischio cadute. Il terzo sono gli indumenti per la sicurezza personale, corpetti pensati ad esempio per i *runner*. Il quarto, che è quello più affascinante, riguarda l'Antartide e la specialissima *antarctic suit* che deve proteggere gli scienziati al lavoro nel continente ghiacciato: sono alcune migliaia e devono affrontare temperature di meno 75 gradi. Il quinto settore è il lavoro legato a *Thales Alenia*, gigante dell'industria aerospaziale (con ramificazioni anche nel campo militare) che ha un fatturato di 2.5 miliardi di euro. In questa direzione *D Air lab* recupera il lavoro e le intuizioni che avevano portato Dainese a metà degli anni Zero del Duemila a progettare assieme al Mit di Boston e alla professoressa Dava Newman la *Biosuit* per gli astronauti che sbarcheranno su Marte. Allora si ipotizzava ciò avvenisse nel 2030, ma probabilmente sarà più avanti. Intanto la tuta spaziale c'è: più leggera, aderente ed ergonomica rispetto alle classiche tute spaziali.

C'è parecchia sostanza, come si vede. Loro si definiscono, con un po' d'ironia e molta verità, "una start up che ha cinquant'anni di esperienza". Spiegando il suo lavoro, Piovesan aggiunge, con altrettanta brillantezza, che "l'intuizione è frutto della più lunga delle incubazioni".

Vicenza è sempre stata una capitale dell'innovazione nella sua storia imprenditoriale. Con Lino Dainese ha raggiunto perfino Marte, si potrebbe dire con un linguaggio figurato. Nella realtà oggi il *D Air Lab* sta davve-

*Il direttore creativo - questo il suo incarico - del D Air Lab applica il concetto della protezione salva vita in molte direzioni: lavoro, anziani, sport, ricerca scientifica, aerospaziale*

ro portando l'innovazione in Antartide. Del resto, solo a guardarla questa tuta colpisce, quanto meno per lo squillante colore arancione. Che racchiude, in verità, molte meraviglie: prima di tutto perché monitora le funzioni vitali, assicura il riscaldamento (cioè contiene il calore prodotto dal corpo) e la ventilazione, per evitare che il corpo sudi in modo eccessivo. Il sottotuta è un altro prodigio scientifico, perché è percorso da una rete di sensori che somiglia alle vene ma che in realtà misura l'ossigenazione e il battito cardiaco.

Ed è proprio questo sistema circolatorio-tecnologico che è stato riprodotto da Dior in un suo capo. Il timbro del *D Air Lab* è evidente nella "tuta con i tubi fotoluminescenti" di Dior, che proviene proprio dagli studi sull'equipaggiamento spaziale. Dior ha creato una decina di capi dopo aver inviato suoi emissari a Vicenza, che sono rimasti affascinati dal lavoro di Piovesan e compagni. Le immagini che dimostrano i risultati della collaborazione sono eloquenti: i vestiti d'alta moda che hanno sfi-



Alberto Piovesan e la tuta progettata per l'Antartide, miracolo ingegneristico che può resistere a -75°

*"Siamo una start up che ha cinquant'anni di esperienza"*

lato sono il frutto di questa co-progettazione, che riprende molte idee vicentine e ha l'obiettivo di diffondere la cultura della sicurezza e della prevenzione. La simbiosi è stata felice: a Vicenza hanno effettuato lo studio per i volumi, a Parigi hanno applicato le idee ai vestiti. Insomma, "la moda diventa funzionale e integra la cultura della protezione".

Espandere la cultura della protezione è lo stesso obiettivo che ha perseguito Piovesan in un'altra avventura, quella degli spettacoli classici all'Olimpico. Assieme a Giancarlo Marinelli hanno riscritto *La voix humaine* di Jean Cocteau quest'anno: hanno vestito la protagonista, Sophie Duez, con i dispositivi progettati dal *D Air Lab*. Grazie a questa invenzione, hanno cambiato il finale dell'opera: la protagonista non muore più strozzata dal filo del telefono, ma trova fiato dal giubbotto salvavita che porta addosso e continua a vivere. Trasformare Cocteau e portarlo nel ventunesimo secolo della tecnologia che è a servizio della vita è una doppia bella intuizione.

*(novembre 2022)*

## Il regista "fazioso" che sbanca i festival e ti mette in discussione



Corrado Ceron assieme a Stefania Sandrelli e Paolo Rossi, protagonisti del suo applaudito "Acqua e anice"

“**H**o sempre voluto fare il regista. Lo dico da quando avevo 7 od 8 anni e facevo i primi esperimenti, degli horror, con mia sorella come attrice. Per me non c'è mai stata un'alternativa”. A parlare è Corrado Ceron, regista vicentino classe 1980, da qualche settimana in sala con il suo primo lungometraggio, quell'*Acqua e anice* che, pur prodotto con un piccolo budget e una troupe ancor più piccola, ha raccolto consensi di critica e applausi del pubblico. Tra gli

ultimi, quelli del Festival del cinema italiano di Madrid, dove a fine novembre ha vinto il primo premio.

Merito di una storia leggera e intensa al tempo stesso, un po' come l'acqua e anice del titolo; di un tema di grande attualità – il suicidio assistito – di una Stefania Sandrelli che ha abbracciato da subito il progetto, e naturalmente delle scelte di regia di Ceron: “Ho cercato di fare un film ironico ma anche duro, fatto di equilibri – racconta – Equilibrio tra il contrasto di età e di caratteri delle due protagoniste, che fa sorridere, e il tema della malattia, che si vede fin dall'inizio. E ho voluto stare vicino ai personaggi, stargli proprio attaccato, alle loro spalle. Quasi che la telecamera, che poi è l'occhio dello spettatore, fosse lì con loro”.

L'opera prima è il risultato di una passione nata tra le mura di casa con la cinepresa degli zii, cresciuta con i film girati con gli amici, le ore passate a guardare i classici, e alimentata anche con anni di teatro: “Più che altro perché a Vicenza possibilità per fare cinema non ce n'erano – scherza Ceron – Però mi sono divertito, e ho imparato molto. In generale io consiglio di essere sempre curiosi, di spaziare tra i libri, la musica, le mostre. Perché nel cinema c'è tutto”.

Un momento di svolta per lui è stato, dopo la laurea in filosofia, il trasferimento a Roma. Il diploma in regia a Cinecittà, i cortometraggi (tanti), i lavori come assistente alla regia, direttore della fotografia, regista di documentari in Italia e all'estero, le prime sceneggiature, i concorsi e i premi (tanti pure questi). “La scuola di cinema mi ha aiutato ad entrare in questo mondo e a capire come ci si lavora – ricorda – E il cortometraggio serve, soprattutto quando è realizzato con pochi mezzi: è lì che devi far vedere se sai raccontare, se sai far venire fuori delle idee e uno stile”.

La rete di contatti romani si è poi rivelata utile anche una volta rientrato a Vicenza. Dove non ci sarà Cinecittà, ma c'è un mondo produttivo che ha bisogno e voglia di comunicare: “Mi sono inventato la professione di film maker – spiega – Anche quando lavoro per le aziende, per uno spot o un video, cerco sempre di raccontare con un taglio cinematografico”.

E non è un caso se, alla fine, *Acqua e anice* è nato ed è stato realizzato

a qualche decina di chilometri da casa. Scritto insieme a Federico Fava e Valentina Zanella, prodotto dalla veronese K+, girato tra il delta del Po, i lidi ferraresi e qualche scorcio di Lessinia: “Negli ultimi anni si stanno riscoprendo molto le regionalità. Nel mio film, i paesaggi sono quasi un personaggio aggiuntivo – aggiunge il regista – I luoghi del Po, le case dei pescatori, le sagre, le ex-balere ormai in rovina”.

Il risultato è una fiaba moderna, dura, realistica, a tratti cruda. E politica: “La regia è molto faziosa, nel senso che sta dalla parte della protagonista: non lo dice, ma lo fa vedere e lo fa capire. Il cinema è questo: non potrà cambiare il mondo, ma magari può mettere in discussione certe idee”. Il prossimo lavoro sarà un film prodotto sempre dalla K+ e tratto dal romanzo di un autore veronese. Ma se ne riparla nel 2023.

Luca Matteazzi  
(dicembre 2022)

## CLETO MUNARI

“Vicenza è una città morta  
Chi amministra deve avere la cultura  
e il coraggio del cambiamento”



H

a disegnato le scarpe di Rudolf Nureyev, prodotto il vino per Josè Saramago, ha fatto eseguire ad Andy Warhol un ritratto di Carlo Scarpa, suo grande amico e mentore. Si definisce “un mestierante che si interessa di design”. Ma questo “mestierante” ha lavorato con Ettore Sottsass, ha frequentato Oscar Niemayer e Frank O. Ghery. Il quasi omonimo Bruno Munari gli ha dedicato un quadro che è appeso nell’ingresso dello studio, summa & puzzle della sua vita, fitta di incontri, foto, diecimila idee, o forse centomila, compresi gli occhiali che Spike Lee ha acquistato a New York.

Cleto Munari ha attraversato quattro generazioni, vive a Vicenza da 86 anni, dopo che dalla natia Gorizia è passato per Lubiana e Zagabria. Ha toccato nella sua vita 80 Paesi e a 92 anni ha una vivacità e lucidità invidiabili. Ha appena

finito di progettare un monumento alto sei metri destinato a Castel di Sangro, in Abruzzo: un arco poggiato su tre libri con la freccia verso il cielo perché spara in alto la cultura. E allora la domanda d'attualità è obbligata.

### **Cosa pensa del monumento in viale Roma?**

Una schifezza. Chi l'ha scelto non sa giudicare. Una città deve capitalizzare in cultura. Potevano chiedere di realizzare un'opera a Giuseppe Penone, per esempio. Sicuramente sarebbe costato. Ma non si deve avere paura. Bisogna lasciare un segno ai posteri.

### **Magari l'arte contemporanea spaventa.**

Palladio ha fatto cose folli per i suoi tempi.

### **Lei ha visto un altro viale Roma, immagino.**

Certo, con il vero caffè Moresco e l'arco del Revese buttato giù nel 1938 quando arrivò Mussolini.

### **È vero che le pietre furono sepolte in Campo Marzo?**

Di sicuro le misero dietro il Moresco: saltandoci sopra e passando dall'una all'altra caddi e mi ruppi un dente.

### **Un confronto con l'attuale Campo Marzo?**

È semplicemente morto.

### **Lei che s'intende di bellezza, come giudica la Vicenza di oggi?**

Non so, abito a Brendola... Però ho visto di recente Treviso alle dieci di sera: era piena di gente, negozi con vetrine che sembravano New York. A quell'ora a Vicenza in corso Palladio non c'è nessuno. Sembrano i giorni del covid. È una città morta.

### **Come si può vivacizzare il centro?**

Magari con manifestazioni, spettacoli, musica... A trent'anni noi stavamo fuori fino alle due di mattina.

### **Altri tempi. Ma Vicenza è sempre una bella città, o no?**

Come tutto il Vicentino, ricco di ville e palazzi.

### **E la nuova architettura?**

Non esiste. Le periferie meriterebbero una piccola bomba atomica per farle scomparire.

**Drastico.**

Assessori e politici vari devono avere cultura e il coraggio di capire il cambiamento.

### **Magari dipende anche dai committenti privati.**

L'ignoranza del committente è determinante. A Venezia ci volle Adriano Olivetti per far realizzare il suo negozio a Scarpa, che aveva la forza di fare quello che voleva lui.

### **Ma a Vicenza Scarpa non ha realizzato quasi nulla.**

Ricordo che proposi alla Banca Popolare di affidargli un lavoro. Mi risposero: per l'amor di Dio, no.

### **Lei ha conosciuto bene Ettore Sottsass. Com'era?**

Mi faceva disegnare i gioielli per Fernanda Pivano che, detto fra noi, al tempo non era bellissima. Sottsass è stato un'occasione sprecata per l'architettura: era avanti di vent'anni. Ed era sempre senza soldi.

### **Lei ha fatto i soldi?**

No, ho fatto molta poesia. Quando una rivista americana mi mise in copertina, mia moglie commentò: pensa meno ai giornali e più ai quattrini.

### **Come giudica il lavoro degli architetti?**

Prendiamo Renzo Piano: fa grattacieli, ma più che belli sono tecnologici. C'è molta ingegneria e poca architettura. Al confronto, il palazzo dell'Eur a Roma resta un capolavoro.

### **Ci sarà pure qualcuno che lei apprezza fra i contemporanei.**

Il padovano Michele De Lucchi. Lui sì.

### **Ma l'università prepara a sufficienza?**

C'è molto appiattimento. Nelle nuove generazioni non vedo geni come Frank Lloyd Wright, Carlo Scarpa, Alvar Aalto, Philippe Starck.

**Perché accade?**



Il monumento alla cultura realizzato da Cleto Munari a Castel di Sangro, in Abruzzo

Perché i Pelè o i Maradona nascono raramente. Ma anche l'architettura deve cambiare e l'università deve avere professori all'altezza di insegnare.

**Era più bella la Vicenza di un tempo?**

Forse più raccolta. La città finiva a San Lazzaro, non c'era periferia.

**Come creare bellezza a Vicenza senza ricorrere alle bombe per eliminare tutto?**

Mah, bisognerebbe reinventarla, la periferia. Magari dare una botta di colore per levare la tristezza.

**C'è un segreto per diventare Cleto Munari?**

Nessuno. Ho iniziato piuttosto tardi, a 40-45 anni. Scarpa mi spiegò: tu sei di un'ignoranza incredibile, prendi la valigia e comincia a girare.

**E lei l'ha ascoltato.**

Certamente.

**Come conobbe Warhol?**

Una sera a cena. Era uno che a metà degli anni Sessanta faceva il vetrinista.

**Intanto lei a Vicenza aveva conosciuto una generazione importante, quella degli anni Venti.**

Anche più vecchi, come Neri Pozza che era del 1912.

**Che ricordo ha di lui?**

Estroverso, ma anche terribilmente tirchio. Al falegname che gli chiedeva mille lire per una sedia, gli rispose: fammela a tre gambe che ti dò settecento lire. Non è che sua moglie, Lea Quaretti, fosse più generosa...

**Dice?**

Invece di pagare i camerieri dava loro dei libri in inglese e tedesco. E loro, naturalmente, protestavano: se almeno fossero in italiano...

**Di quella generazione avrà conosciuto anche Goffredo Parise, che aveva un anno più di lei.**

Come no! Abitava davanti a casa mia. Sempre rabbuiato. Eravamo giovani, organizzavamo le feste con grammofono e vermouth. Partecipava anche Fernando Bandini. Ma Goffredo era chiuso, non ci sapeva fare con le ragazze. E noi gli lasciavamo quelle poco attraenti.

(dicembre 2022)



**Il "maestro medievale" s'è fatto a piedi la via Francigena per 2000 km "Impari il senso della vita"**

**H**a percorso a piedi tutta l'Italia, dal Gran San Bernardo a Santa Maria di Leuca. Ha impiegato tre mesi per consumare le scarpe lungo duemila chilometri lungo la via Francigena, perché non s'è fermato al percorso classico e conosciuto, quello che va dalle Alpi a Roma, ma ha proseguito dalla capitale sino all'ultima estremità della Puglia, laddove i pellegrini si imbarcavano per la Terra Santa. E nel secondo tratto, parliamo comunque di poco meno di mille chilometri, ha attraversato Lazio, Basilicata e Puglia da solo.

Se il *cammino di Santiago* è noto la via Francigena è meno di moda ma assai più lunga e impegnativa: nella sola parte italiana è quasi il doppio del cammino di Santiago, duemila chilometri appunto. La via Francigena in realtà inizia da Canterbury e attraversa la Francia.

Il protagonista è Giuliano Dal Molin, artista che vive a San Vito di Leguzzano anche se lavora ed è noto a livello nazionale. Le sue opere tridimensionali mettono assieme pittura e scultura: sono molto geometriche e animate da una ricerca sul colore assai accurata. Bisogna partire da queste sue strutture per capire le motivazioni che hanno portato un uomo di 62 anni, sposato con Sonia dal 1990, genitori di Lucia di 29 anni, a imbarcarsi in un'avven-

tura che solo pochi hanno affrontato. Centrale è il medioevo e l'arte antica. La ritroverete. Hanno infatti scritto di lui: “Dal Molin dimostra lo stesso atteggiamento degli antichi *maestri* medievali nei confronti dell'opera d'arte. Il suo modo di porsi rispetto al lavoro è interamente immerso in una cultura che non separa la teoria dalla pratica, ma le concepisce come facce di una medesima medaglia”.

Lui spiega che è affascinato dalla manualità come fatto creativo. Lo dimostrano, appunto, le sue opere e prima ancora lo racconta la sua storia: s'è costruito la casa con le sue mani, prima un piano e poi l'altro. Ha imparato dal papà muratore, che l'ha aiutato. E siccome ha ereditato un bosco di settemila metri quadrati, l'ha ripulito e lo cura personalmente.

Se gli chiedete come gli è venuto in mente di lanciarsi in questa impresa, vi risponderà che le motivazioni sono state due: voleva ammirare il paesaggio e conoscere l'arte. È stato accontentato. Paesaggi ne ha visti in quantità, dato che in gran parte la via Francigena si addentra nei sentieri e attraversa assai poco le strade. Viceversa, Dal Molin ha rischiato proprio quando ha affrontato l'asfalto e il traffico, nemici dei pedoni. Arte ne ha ammirata quanta ne ha voluta fra centri storici, chiese, monasteri, abbazie e naturalmente pitture e sculture, specie medievali. Il che ha risposto a un altro interesse di questa parte della sua vita, dato che – spiega lui – ha riscoperto l'arte classica, quella antica. Quello attuale, aggiunge, è un periodo di riflessione e di ricerca spirituale, tutta laica e personale. Niente di meglio che riflettere faticando.

Ha impiegato tre mesi a camminare dalle montagne della Val d'Aosta al mare della Puglia. Quarantacinque giorni fino a Roma e altrettanti fino a Santa Maria di Leuca. Racconta che non è uno sportivo, ma solo un camminatore in montagna. Scusate se è poco, per dirla con Totò. Le tappe, infatti, sono in media di 18-20 chilometri, ma ci sono anche quelle di trentadue. Dalle Alpi sino a Vercelli gli ha fatto compagnia un amico; cinque giorni prima di Roma lo hanno accompagnato Bortolo Saccardo e Luigi Anzolin, amici con i quali due anni fa aveva percorso il tragitto fra Siena e Viterbo.

“Se la Francigena non l'avessi affrontata adesso, non ci sarei riuscito più”, commenta. Ha camminato sempre, anche con la pioggia: del resto, la pri-



Un'opera tridimensionale di Giuliano Dal Molin

ma regola è di non fermarsi mai. È stato fortunato perché ha visto poca acqua, soltanto tre giorni su novanta. Per orientarsi usava le indicazioni poste sui sentieri, fossero cartelli o anche il semplice viandante disegnato sulle pietre. Lo smartphone gli serviva la sera per chiamare casa.

Se ha incrociato molta arte, da Roma in poi lo spettacolo ambientale è stato ben diverso. Dal Molin ha fotografato cumuli di rifiuti, lasciati ai bordi della strada ma anche gettati nei boschi. Uno spettacolo indecoroso e sconcertante, che racconta molto del carattere degli italiani sia come cittadini sia come amministratori pubblici.

Come commenta la sua esperienza? E cosa gli è rimasto dentro dopo tre mesi di camminata instancabile, che gli è costata naturalmente le vesciche ai piedi? “È stata un'esperienza straordinaria – risponde – Ho chiarito alcune cose in me stesso. Capisci quello che è importante nella vita: lasci perdere gli affanni e le corse”.

(gennaio 2023)

Il gesuita  
che studia  
l'Italia  
"I giovani  
sono affamati  
di futuro  
E se lo  
costruiranno"



**N**on ha il look dello studioso serio. Trasmette empatia e ha un sorriso che si trasforma volentieri in una risata aperta. Ha 38 anni, una laurea in giurisprudenza a Padova e una vocazione religiosa che l'ha coinvolto sin da ragazzo, maturata in seguito con la scelta di entrare nella Compagnia di Gesù. Cesare Sposetti (suo papà era Roberto, indimenticato primario al san Bortolo) da universitario è stato iscritto alla Fuci di Vicenza e, ancora prima, al Movimento Studenti di Azione cattolica, con don Guido Bottega assistente. Lavorava in uno studio legale prestigioso, aveva iniziato un dottorato e aveva anche una fidanzata.

“La svolta – come ha raccontato tempo fa a Marta Randon in un'intervista sulla Voce dei Berici – fu un viaggio in Terra Santa, dove ho fatto un'esperienza straordinaria di preghiera, ho sentito che Dio mi diceva:

“Sei libero, vuoi fare l'avvocato, sposarti, avere dei bambini, vuoi fare la vita religiosa, per me va benissimo tutto, segui il tuo cuore”. Tornai a casa, parlai con la mia ragazza, lasciai la pratica di avvocato e mi rivolsi ai gesuiti di Padova”.

Ordinato sacerdote nel maggio del 2021, s'è preparato per dieci anni, cammino che per le modalità dei gesuiti non è ancora concluso. Padre Cesare è stato prima a Padova (per il discernimento, come è chiamato) poi Genova (due anni noviziato) quindi a Roma (studi filosofici) e Palermo (magistero pastorale e insegnamento all'istituto Gonzaga, ma ha collaborato anche con il centro Arrupe, dove lavorò anche padre Sorge). Infine ha trascorso quattro anni a Manila, nelle Filippine, per gli studi teologici: lì nel 2020 è diventato diacono. Lui la definisce “un'esperienza illuminante”.

Da un anno e mezzo è uno dei sei redattori – tre sono religiosi – di *Aggiornamenti sociali*, mensile da ottomila copie dei gesuiti che è meno noto di *Civiltà cattolica* ma per chi si interessa di politica e questioni sociali è un riferimento imprescindibile per il suo equilibrio e la profondità di analisi. Per non farsi mancare niente, siccome vive a Milano padre Cesare continua gli studi di scienze sociali alla Statale per un'altra laurea.

**Perché si interessa di politica e questioni sociali?**

Perché è un aspetto importante della mia vita. Ho aiutato molte persone ad approfondire la loro vocazione all'impegno politico. E la Compagnia, quando ho spiegato questo mio interesse, mi ha chiesto di proseguire con questo incarico a Milano.

**Come spiegherebbe cos'è “Aggiornamenti sociali” a chi non la conosce?**

È rigorosa, naturalmente, ma non è una rivista accademica e nemmeno troppo divulgativa, come *Famiglia Cristiana*.

**E allora scendiamo nel concreto: qual è l'emergenza sociale in Italia?**

La questione demografica e generazionale, più esattamente come i giovani possano farsi strada in Italia. L'età media nel nostro Paese è elevata, le nascite sono sempre meno. È una società gerontocratica in cui i giova-

ni fanno fatica a trovare spazio, sia professionale sia sociale.

### **Che futuro hanno i giovani secondo lei?**

Sono ottimista e non per ingenuità. Vede, questo è un momento in cui i giovani sono affamati di speranza e di futuro. E se lo costruiranno, vedrà. Inventeranno nuove strade.

### **Intanto fanno bene ad andare via dall'Italia?**

In astratto sarebbe meglio restassero, però li capisco: vanno in Paesi più accoglienti. Del resto il tema dei giovani e del lavoro in Italia è trattato in modo banale e del tutto marginale.

### **Qual è l'emergenza politica in Italia?**

Viviamo un trend populista. Già Berlusconi mostrava dei tratti di populismo all'italiana, poi s'è proseguito con la Lega, con i Cinque Stelle (il loro era un populismo più maturo diciamo) adesso con la Meloni è un populismo ideologicamente connotato. Ma, attenzione, i suoi elettori non sono nostalgici del fascismo, bensì hanno trovato risposte alle loro esigenze perché lei ha toccato le corde più sensibili.

### **Perché s'è affermato questo populismo? Ne usciremo?**

Stiamo vivendo un'evoluzione della democrazia rappresentativa. Siamo in una fase di svolta. Si è sgretolato il sistema dei partiti e la stessa forma partito, che è la base di quella democrazia. L'alternativa è il populismo o una democrazia autocratica più fideistica e liberista.

### **Un bel guaio. Abbiamo gli anticorpi per evitare questi rischi?**

La risposta è nell'establishment, nel senso che si stanno sgretolando anche i corpi intermedi, cioè le forme di aggregazione sociale e non solo politica. Se ne devono inventare di nuove. Ecco perché bisogna dare ascolto alle esigenze e domande dei giovani, capire cosa vogliono e seguire la strada che ci indicano. I partiti populistici lo fanno, a loro modo.

### **In quale modo i giovani pongono nuove domande?**

Sono capaci di mobilitarsi in modo nuovo: pensi al movimento *Fridays for future*. Il loro è un attivismo digitale, ma poi vanno anche in piazza. Sono collegati, manifestano, non sono ingabbiati in forme cui siamo abituati.

### **E la Chiesa come è interpellata da queste nuove esigenze?**

Anche nelle nostre parrocchie dobbiamo fare emergere qualcosa di nuovo, qualche diverso modello organizzativo. Dobbiamo domandarci come possiamo intercettare i giovani. Non lasciamo che lo facciano solo i partiti...

### **...ammesso che lo sappiano fare.**

Tutto l'establishment deve cambiare, gliel'ho detto.

### **Perché ragiona con una testa vecchia?**

Certo. Si parla per correnti... figuriamoci. Non c'è alcun contatto con il Paese.

### **Lei ha vissuto molto fuori dall'Italia e adesso lontano da Vicenza.**

### **Come la trova quando torna?**

Non è imbruttita. Il centro ha sempre molte vetrine, forse troppe, ma è una dinamica di tante città.

(gennaio 2023)

## “Vicenza città ingessata Viene il dubbio che il turismo non interessi a nessuno”



Carolina di Valmarana con il maestro Andras Schiff

**V**icenza non investe sul turismo. A tal punto che viene da chiedersi se ci crede veramente. Non ha respiro internazionale, anche se organizza programmi ed eventi musicali di livello europeo. E non approfitta abbastanza di lei, che rapporti a largo raggio li ha e sarebbe ben felice di dare una mano. È il pensiero di Carolina di Valmarana, 65 anni, due figlie, sposata con Adalberto Cremonese, che vive e gestisce la foresteria della villa “ai nani” della famiglia, antica di secoli. I cugini sono direttamente responsabili della villa in senso stretto.

Nata a Roma, ha vissuto anche a Milano e Londra, lavorando nella comu-

nica anche per Feltrinelli. È figlia di Paolo di Valmarana, un autentico genio della Rai e del cinema, scomparso troppo presto. Fu autore, tanto per dire, di programmi come *Buon pomeriggio* con Maurizio Costanzo e *Per voi giovani*, un must della radio di fine anni Sessanta, ma fu anche produttore dell'*Albero degli zoccoli* dell'amico Ermanno Olmi.

Carolina di Valmarana è da vent'anni residente a Vicenza. Per la sua grinta e la visione aperta è un'interlocutrice ideale se si vuole guardare (e capire) Vicenza dall'esterno.

### **Ha vissuto a Roma, Milano, Londra: Vicenza le sta stretta?**

Dovrei rispondere “per forza”. Ma faccio un altro ragionamento. La città è bellissima e ha un'offerta musicale di livello internazionale: così vivo esperienze straordinarie. Con i maestri Fischer e Schiff, con i quali collaboro anche per i loro concerti a Vicenza, davvero partecipo a programmi internazionali: la settimana scorsa con Fischer eravamo a Budapest, tanto per dire.

### **Lei si sente un'ambasciatrice di Vicenza?**

La verità è che Vicenza non mi utilizza abbastanza. Certo che sono internazionale, parlo tre lingue, qualche settimana fa ero con l'ambasciatore in Olanda. Non chiedo altro: sono qui, sfruttatemi.

### **Come vede la città?**

Bella, ma non aperta al turismo. Gli alberghi sono carini, ma non ce ne sono di straordinari.

### **E lei come si trova a Vicenza?**

Devo dire la verità? Bene, anche se non tutto va bene. Qualche sera fa a Santa Caterina camminando ho avuto paura: non c'è un'anima in giro di sera.

### **Magari i vicentini si ritrovano nei club.**

E noi, che non facciamo parte di nessun gruppo perché alla fine non siamo andati a scuola insieme, siamo ancora outsider dopo vent'anni da residenti. È una città che guarda dentro se stessa.

### **O si guarda l'ombelico. I vicentini sono notoriamente riservati.**

Anche chiusi, va là. Educati ma formali. Sono puntualissimi. Sarà per

l'eredità austroungarica nel carattere. È come se recitassero sempre. Ecco: ingessati, questo sì.

### **Avranno un pregio...**

Professionalmente impeccabili, anche se poi ci sono le eccezioni. Sicuramente affidabili, hanno una grande etica del lavoro.

**Come ci si sente nobile in una città nobile? Lei è contessa, la sua famiglia ha costruito la Basilica palladiana.**

La concezione della nobiltà non esiste più. Se qualcuno mi chiama “contessa” lo lascio fare. La verità è che sono una poveretta che lavora come tutti.

**Ed è un lavoro che rende il suo? Mantenere aperta e funzionale una villa così, per turisti, eventi e matrimoni deve costare parecchio.**

Diciamo che riusciamo a far quadrare i conti. Fra spese e mutui, i costi comunemente arrivano al mezzo milione l'anno.

### **E gli incassi?**

Nel 2022, anche se sono mancate le scuole, abbiamo avuto più entrate con meno persone rispetto al 2019. La caffetteria è un successo.

**Dà più pesi o soddisfazioni abitare assieme a Tiepolo?**

È semplicemente una missione.



Carolina di Valmarana nel 1987 con la regina madre inglese in visita a casa sua, alla villa “ai nani”

### **Chi è stato il più illustre turista nella villa?**

Goethe, che commentò: qui ho visto il sublime e il naturale. Il primo aggettivo era per la pittura di Giambattista Tiepolo e l'altro per quella del figlio Giandomenico.

### **E l'ospite più simpatico?**

Paola di Liegi. Mi sono molto divertita.

**Poi nel 1987 fu ospite in villa la regina madre inglese: dicono che bevessero il Martini come il latte.**

Su di lei si raccontano tante cattiverie. Più che simpatica lei era un pezzo di storia vivente. Carattere straordinario, perfino Hitler la temeva.

**Cosa vuole fare nella vita in futuro? Questa è l'ultima città in cui abiterà?**

Chi lo sa, magari tornare a Roma.

### **Cosa manca a Vicenza?**

Un respiro internazionale diffuso, quello che viene dato dalla musica. E investire sul turismo. Ricordo Evelyn Lambert, che nella sua villa a Longa di Schiavon faceva relazioni pubbliche di alto livello con amici texani. Partecipavano personaggi di rilievo: Bandini, Boso Roi, anche Parise. Dove sono oggi persone così? Non è colpa di nessuno, ma non ci sono personaggi internazionali. Uno dei pochi è stato Paolo Marzotto.

### **Qual è il posto più bello di Vicenza?**

Questo. Cioè il paesaggio che si rispecchia nelle dimore e nelle architetture. Era il segreto di Palladio, in fondo.

**A proposito di paesaggio, avete ottenuto un bel finanziamento dal Pnrr.**

Due milioni di euro. Li investiremo nel giardino storico. Sarà splendido.

### **Qual è il posto più brutto di Vicenza?**

I bidoni dei rifiuti vicino allo stadio.

### **Qual è l'obiettivo che si deve Vicenza?**

Lo ripeto, sul turismo non si fa abbastanza. E non parlo del consorzio Vicenza è. Però chiedo: il turismo interessa davvero?

(febbraio 2023)



IVAN BIGARELLA

## “Vicenza in fondo assomiglia a Paperopoli”

**V**icenza la trasforma in una nuova Paperoli. Trentotto anni, diploma al liceo artistico di Vicenza nel 2004, poi tre anni di studi alla Scuola del fumetto di

Milano, Ivan Bigarella è vicentino di Campedello dove vive con la moglie Alessia e i loro due figli. Lavora nel mondo del fumetto da 15 anni: oggi è uno dei più importanti disegnatori della Disney, dove lavora dal 2020. È sua la copertina del numero 3500 di Topolino, uscito il Natale 2022, ma lavora per altri importanti editori. Insegna alla Scuola internazionale di comics a Padova.

### **Leggeva Topolino da bambino?**

Certo. Ho iniziato che non sapevo leggere: guardavo le figure e immaginavo.

### **Avrebbe mai immaginato di disegnarne le storie e le copertine?**

No. Ero appassionato di animazione. E la Scuola del fumetto che ho frequentato a Milano dal 2005 al 2008 mi ha fatto capire che il fumetto è molto vicino all'animazione.

### **Illustratori si nasce o si diventa?**

Alla Disney ho partecipato a un concorso 9 anni fa e non mi hanno preso. Giustamente. M'ero preparato male.

**Però ha lavorato con Piemme, Il Battello a vapore, Geronimo Stilton,**

“VICENZA IN FONDO ASSOMIGLIA A PAPEROPOLI”

### **De Agostini, Einaudi ragazzi... Mica male.**

È un bel mondo quello dell'editoria per ragazzi. Ogni libro di Stilton vendeva 30 milioni di copie.

### **Di solito si domanda: meglio i Beatles o i Rolling Stones? E a lei chiedo: si sente più Paperino o Topolino?**

Paperino siamo tutti noi, ma Topolino è più interessante come personaggio.

### **Perché?**

Perché è associato all'idea di perfezione. Tecnicamente è quanto di più difficile esista, se sbagli di un millimetro non è più lui. È il disegno più lontano dalla banalità.

### **Quindi è il più complicato da realizzare?**

Assolutamente. Pensi: qual è l'elemento più difficile da disegnare? Il cerchio. Topolino è tutto cerchi. E ha proporzioni perfette.

### **Ha un maestro? Penso a Carl Barks.**

Lui era fantastico. Ho iniziato ispirandomi a Cavazzano, un grande, e poi ammiro Corrado Mastantuono, Fabio Celoni, Andrea Freccero...

### **Chi è il collega, più o meno coetaneo, che ammira?**

Mario Ferracina, vicentino che vive a Firenze; Giuseppe Facciotto di Mestre; e poi Stefano Zanchi, Mattia Surroz. Con Freccero art director il livello di Topolino s'è alzato parecchio.

### **E Silvia Ziche?**

Lei è semplicemente straordinaria. È giusto che abbia la sua rubrica all'inizio di Topolino ogni settimana.

### **Vicenza è più Paperopoli o Topolinia?**

È Paperopoli. Topolinia è Milano. I vicentini sono paperi, gente alla mano. Beve lo spritz.

### **Abbini un personaggio della Vicenza di oggi a quelli di Topolino.**

Mah... Renzo Rosso lo vedo come Rockerduck, eterno numero due. Poi il sindaco Rucco... è il sindaco di Paperopoli. Piuttosto convinto del ruolo. Paperandrea Palladio starebbe bene in questa Vicenza di paperi.

### **Chi è il personaggio Disney che le è più simpatico?**

Zio Paperone. È divertente disegnarlo. Poi ha una sua profondità. È turchio, è vero, ma s'è fatto da solo e, gratta gratta, ha un cuore d'oro.

### **Quante ore lavora al giorno?**

Anche dodici, o di più. Un racconto di 24 o 30 tavole, ciascuna ha sei riquadri, significa lavorare un mese.

Solo di disegni e china, senza colori.

### **Che idea s'è fatto di Walt Disney?**

È un personaggio controverso. Sicuramente un genio imprenditoriale che si rimetteva sempre in gioco, spesso grazie al fratello che gli forniva i soldi necessari.

### **Che valore hanno oggi i fumetti della Disney?**

Insegnano un linguaggio forbito. Il vocabolario è ricercato. In ogni storia c'è un lavoro di scrittura notevole.

### **Quando è entrato alla Disney ha detto: "Non capisco se è un sogno o una realtà". È ancora così?**

Certo. Vivo il sogno e non mi pare vero. Ho disegnato saghe in più puntate, ho realizzato copertine importanti. Mi sembra incredibile che qualcuno acquisti il giornale per la mia copertina. Non mi sento mai arrivato, perché non ho ancora raggiunto la qualità che vorrei.

### **Quali sono i fumetti che le piacciono?**

Murder Falcon di Daniel Warren, Ultramega di James Harren e poi



Paperandrea Palladio, nome di Vicenza-Paperopoli

Asterix, che dovrebbe essere in ogni biblioteca.

### **Film?**

Quelli di Guillermo del Toro, Atiq Rahimi, Quentin Tarantino, Tim Burton, Martin Scorsese.

### **Libri?**

Gli horror, da Edgar Allan Poe a H. P. Lovecraft.

### **Lei ha detto che appena può sfodera una matita. E nei rari momenti che non ce l'ha in mano, che fa?**

Gioco a calcio. Sono un trequartista, una seconda punta.

### **Se non fosse diventato un disegnatore cosa sarebbe?**

Forse un falegname. Non mi vedo fuori da un lavoro artigianale.

### **Che personaggi le chiede di disegnare sua figlia di due anni?**

Per ora un cuore, al massimo un gatto.

### **Meglio disegnare o insegnare?**

Disegnare. Anche se insegnare fornisce la possibilità di approfondire. I ragazzi hanno la mente fresca e ti stimolano.

### **Cos'è la creatività?**

La fantasia che ha metabolizzato l'esperienza, cioè le informazioni.

### **Come vede i fumetti giapponesi?**

Occupano un mercato enorme. Da soli i giapponesi vendono più della metà dei fumetti del mondo

### **Qual è il segreto di Disney che vince il tempo?**

È diventato un'istituzione perché fa parte della storia di tutti noi.

(febbraio 2023)



PIERO PELIZZARO

## “Spero in un futuro imprevedibile che possa salvare Vicenza”

È

l'uomo che riprogetta quartieri e città. Li fa rivivere, li rigenera, pianifica il loro futuro. Ha avuto questo incarico al Comune di Milano, dove è stato cinque anni

direttore dell'ufficio resilienza. Ha poi lavorato al Comune di Bologna come direttore del settore Europa e internazionale, mentre adesso a Roma è responsabile dell'Officina per la rigenerazione dell'immobile pubblico all'Agenzia del Demanio. “Lavoriamo su 43mila beni immobili che valgono 62 miliardi”. È una prima volta per l'Agenzia del Demanio, che ha creato questa start up all'interno della pubblica amministrazione.

Ha 40 anni Piero Pelizzaro (con una “elle” sola) ed è vicentino dei Ferrovieri. È stato tra i più giovani dirigenti del Comune di Milano e sicuramente è assai giovane anche per l'anagrafe del Demanio.

### **Come vede dall'esterno Vicenza?**

Come il resto del Veneto ha un grave problema: i giovani che se ne vanno. Belluno ha perso 15mila under 35, il Veneto ha visto andare via 45mila under 35 in due anni. Milano ha 40mila nuovi cittadini all'anno, un 5% sono veneti.

### **Perché accade?**

Per molti motivi. Il primo è un difetto cronico: il conservatorismo nei processi di cambiamento. Un esempio semplice per la protezione della salute di tutti noi: io non possiedo auto, ma quando torno a Vicenza e cammino venti minuti a piedi mi guardano come se fossi matto.

“SPERO IN UN FUTURO IMPREVEDIBILE CHE POSSA SALVARE VICENZA”

### **Ma non cambia la mentalità dei vicentini col tempo?**

Sì e no. Le politiche degli ultimi 20 anni sia del governo regionale che di molte città hanno fatto sì che i giovani abbiano lasciato il Veneto. Le città sono gestite con una visione stantia, finisce che il centro storico si svuota. Come accade anche a Vicenza.

### **Il sindaco non è vecchio...**

Sì, ma la prima cosa che ha fatto è stato riaprire corso Fogazzaro alle auto, contro ogni logica anche commerciale. La Regione è prima per Pil in Italia, ma i giovani partono lo stesso. Non sa valorizzare questo patrimonio. Le università fanno sforzi enormi, ma non c'è sinergia fra università, istituzioni e imprese per rendere il territorio attrattivo.

### **Decisivo anche il costo della vita, che è alto. Ma lo è anche a Milano.**

Vicenza è la terza città per valore di affitti in Italia. In cambio che servizi offre? Il trasporto pubblico è molto carente, la gestione dei rifiuti è positiva – anche se la separazione sta peggiorando – ma riguardo alla filiera dell'acqua dopo il caso Pfas credo che nessuno possa dire che il territorio sia protetto. Le falde sono inquinate e manca un controllo di processi industriali e agricoli. Il Veneto ha riconvertito le aree da uso abitativo a prosecco: il vino ha prosciugato la falda.

### **Vicenza è attrattiva?**

Negli ultimi cinque anni i turisti in realtà si sono allontanati, attirati dai grandi poli. Vicenza si sta impoverendo di capitale umano e aumentando il capitale infrastrutturale, come la base americana, la tangenziale, la Tav, cui peraltro sono favorevole.

**Però la mostra in Basilica sugli egizi ha contato finora 45mila ingressi e la città ha registrato 400mila visitatori nei musei e monumenti in un anno.**

### **Non le basta?**

Che la singola mostra vada bene è un conto. Ma l'indotto? Se tutto va così bene perché stanno chiudendo attività in centro? Bologna diventa “second destination city”, perché la gente dorme a Bologna e non a Venezia. Perché Vicenza non riesce a intercettare queste presenze? Perché magari la sera ci sono pochi locali aperti, perché non c'è una *jam session*, niente di niente. Il turista

vuole trovare una città dinamica, viva. Non una che si spegne perché il vicino protesta a causa del rumore.

### **È un problema annoso di Vicenza.**

Una città presidiata da attività diventa anche più sicura. Invece percorri corso Fogazzaro di sera e hai quasi paura. Vicenza ha tutte le capacità per diventare come Bologna. È in mezzo all'asse delle Dolomiti e all'asse con Venezia.

### **Perché non viene fatto?**

La ragione va cercata nella poca propensione al cambiamento che esiste. Guardi come sono cambiate le aziende: Dainese, Campagnolo, Fiamm... e invece le istituzioni? Ferme.

### **Ma a lei non va bene niente?**

Dico solo che un giovane come una famiglia hanno voglia di uscire, di vivere la musica e l'arte. Anche i numeri che abbiamo spiegano una cosa sola: museo, basilica e teatro sono poli, non è cultura diffusa. Solo con il *Palladio Museum* dovremmo fare i fuochi d'artificio. È da vent'anni che funziona questa dinamica. C'è stato un barlume con Bulgarini, ma poi s'è spento. Se ci pensa, anche Variati che torna a fare il sindaco dopo l'esperienza degli anni '90 è segnale emblematico di un ricambio che non arriva.

### **Non può dare tutte le colpe a questa amministrazione, è ingiusto.**

Certo che no. Tra l'altro conosco bene Mattia Ierardi, ci confrontiamo spesso. È stato lui a mettere gli alberi in viale Verona, ha aggiustato le piste ciclabili, ha sostituito gli alberi a Campo Marzo: sarà stato doloroso ma è stato fatto. Bravissimo amministratore, anche se si è innamorato un po' troppo dell'asfalto ultimamente...

### **Come valuta la situazione della mobilità a Vicenza?**

È una delle peggiori città, resto basito. Ci si mette di più in auto che a piedi per molte tratte. Vicenza è talmente piccola che tutto il centro storico dovrebbe essere pedonalizzato. Personalmente non avrei chiesto compensazioni in tangenziali, anzi avrei chiesto nuove linee di tram su rotaia, da corso San Felice in avanti togliendo le auto, lasciando ai soli residenti l'accesso. Non è possibile che pensiamo ancora alla Valdastico e alla Pedemontana quando da Vicenza a Padova impiego venti minuti e da Vicenza a Verona trenta in treno:

serve un sistema metropolitano regionale su ferro.

### **Questo si sostiene da trent'anni e passa. Intanto?**

Intanto l'auto va garantita a chi ha disabilità, chi sta bene si muova a piedi. Però anche a piedi troviamo criticità: in collina non trovi sentieri segnati e stiamo parlando dei Colli Berici... una bellezza unica. Per non parlare delle biciclette. Il turismo lento ha sentieri meravigliosi tra le ville palladiane ma non ha indicazioni.

### **Concludendo: di quale innovazione ha bisogno Vicenza?**

Di saper gestire lo spazio pubblico, di come farlo vivere. Cosa ci mettiamo al centro: persone, auto o supermercati? Penso all'operazione rotatoria a San Felice: erano edifici meravigliosi da poter essere utilizzati in molti modi, invece è stato costruito un supermercato. E la scelta non è stata di questa amministrazione.

### **Lei parla di innovazione, ma spieghi meglio cosa si può fare nei vecchi edifici da recuperare.**

Quelli che noi chiamiamo processi di rigenerazione, come al Lingotto di Torino: deve esserci spazio per musica, studentato, per il commerciale, lo sport, la sanità, per i laboratori culturali e artistici. Che non vuol dire fare teatro con i bambini ma produrre arte. E a Vicenza, nel Veneto raccontiamo che siamo creativi e poi non troviamo destinazione d'uso per gli spazi?

### **Uno sguardo sulla sua città.**

Mi fa dispiacere che siamo un pezzo di territorio con risorse, tanto capitale umano ma non riusciamo a valorizzarlo

### **Ci riusciremo?**

Ci vorrà una generazione. Temo che dovremo prenderci degli schiaffi per poi svegliarci e combinare qualcosa. Vicenza dovrà attraversare una crisi.

### **Non è ottimista.**

Non molto. Si stanno sbagliando le leve. Investiamo su settori che non sono quelli giusti, cioè la rigenerazione, guardiamo modelli vecchi. Anche i ragazzi hanno modelli diversi, mentre noi abbiamo quelli di dieci anni fa. Non ho fiducia nel futuro ma ho fiducia nella sua imprevedibilità.

(marzo 2023)



MARIANNA  
GIOLLO

Questa  
Vicenza  
teatrale  
ha finalmente  
trovato  
la sua casa

QUESTA VICENZA TEATRALE HA FINALMENTE TROVATO LA SUA CASA

**D**ialogare con il pubblico e cercare nuovi investimenti per rendere il teatro comunale un luogo sempre più vicino a Vicenza. Il lavoro di Marianna Giollo, 40 anni, vice segretaria della Fondazione teatro comunale di Vicenza (segretario è Pier Giacomo Cirella) richiede una grande responsabilità perché, come racconta, “il teatro è un rito collettivo, unisce le persone ma soprattutto contribuisce allo sviluppo della comunità”.

Per chi lo vive come lei, dal 2007, il teatro è più di un semplice luogo di lavoro, è “casa”, come spiega parlando della sua esperienza umana e professionale che ora la vede impegnata nella promozione della struttura e nella ricerca dei finanziamenti utili ai progetti culturali che il teatro propone.

**Come si è avvicinata al mondo del teatro?**

“Da piccola i miei genitori mi portavano spesso a teatro e la mia passione è cresciuta frequentando anche corsi di danza. Poi nel periodo in cui studio economia e gestione delle arti a Ca’ Foscari, ho avuto la possibilità di fare uno stage nell’assessorato alla cultura del Comune: ho partecipato all’organizzazione del festival jazz e capito che avrei voluto lavorare nel mondo della gestione degli eventi culturali e degli artisti”

**Nel 2007 è arrivata alla Fondazione del teatro comunale...**

“Era l’anno dell’inaugurazione, ero appena laureata, ma subito mi sono sentita a mio agio, a casa, perché ogni giorno entravo in contatto con artisti e linguaggi diversi”.

**Qual è il linguaggio teatrale che le piace di più?**

Direi la danza contemporanea e il teatro danza. Linguaggi non verbali capaci di interpretare la realtà ed esprimerla attraverso una forma d’arte unica. **C’è uno spettacolo di danza che l’ha particolarmente colpita di recente e perché?**

“Triptych” lo spettacolo di danza dei belgi *Peeping Tom*. Un thriller surreale capace di creare grandi momenti di suspense e colpi di scena.

**Il teatro ha il pregio di essere mutevole, nelle forme e nei linguaggi: come è evoluto il suo lavoro nel tempo?**

Ho iniziato seguendo la comunicazione e ora mi occupo di aspetti più organizzativi e gestionali come le raccolte fondi. Il covid è stato un periodo davvero duro per il settore culturale, ma anche una grande opportunità per approfondire nuovi progetti e mantenere il dialogo con il pubblico, sperimentando una nuova comunicazione digitale che nel lungo periodo è stata premiata sia dagli spettatori che dalle aziende che ci supportano.

**In che modo?**

Ci siamo reinventati organizzando le residenze artistiche, ma anche webinar. Gli spettatori hanno premiato l'impegno e anche nel periodo più difficile sono rimasti al nostro fianco donando 100 mila euro e mantenendo gli abbonamenti, così come le aziende.

**Come vi supportano gli sponsor?**

Le partnership con le aziende sono finalizzate alla realizzazione di progetti per tutta la comunità. Ad esempio *Opera Baby*, è un percorso educativo per la prima infanzia che porta sul palco, per esempio, *Il flauto di Tam Pam* liberamente ispirato a *Il Flauto Magico* di Mozart.

**Lei è mamma di due gemelli: come si avvicinano i bambini a questi progetti e al teatro stesso?**

Con grande entusiasmo. Hanno un approccio genuino, gioioso, sono molto più sensibili degli adulti. Soprattutto nei laboratori del teatro scuola meraviglioso vedere come, lezione dopo lezione, imparano ad esprimere le loro emozioni attraverso il linguaggio del corpo. Il teatro li fa concentrare sul presente, li stimola e li rende consapevoli della società in cui vivono.

**Secondo lei qual è la forza del teatro?**

La sua universalità. La capacità di unire persone con interessi diversi che qui trovano il modo di incontrarsi, riflettere, esprimersi attraverso i linguaggi che sono loro più affini. Il teatro è un rito collettivo, ha un ruolo etico e contribuisce alla crescita e allo sviluppo di tutta la comunità.

Sara Panizzon  
(aprile 2023)

Imprenditore  
di livello  
mondiale  
che punta  
sull'intelligenza  
emozionale



È

l'imprenditore a tutte stelle. Anzi, è l'iron man degli imprenditori. Lavora sempre, senza distinzione di giorno e notte, di giorni feriali o festivi, ma – assicura – si diverte. Lo sguardo franco e il sorriso aperto inducono a credergli. La mattina tratta con l'Europa, il pomeriggio con gli Usa, la notte con Singapore. Può arrivarvi una sua telefonata da Helsinki e il giorno dopo da Napoli, perché lo smartworking lo pratica da trent'anni. Giuseppe Donagemma ha 56 anni ed è sposato con Francesca: sono genitori di due figlie ventenni, Veronica ed Elena, studentesse universitarie a Padova e Roma. Donagemma è praticamente sconosciuto al pubblico vicentino: questo è il primo articolo che lo riguarda a uscire sulla stampa locale. Attenzione: il suo cognome ha una "n" sola: non ha niente a che vedere, cioè, con la celebre famiglia di orafi.

Molto più conosciuto è suo padre Benito, cresciuto a Corte dei Roda nella parrocchia di San Pietro, per 35 anni dirigente alla Fiamm e alla Ceccato, oggi novantenne, da sempre appassionato pescatore e attuale presidente onorario della Paba.

Donagemma junior è nato a Vicenza ma cresciuto a Montecchio Maggiore: liceo scientifico ad Arzignano e laurea in ingegneria elettronica a

Padova con il prof. Roberto Filippini, docente universitario ben conosciuto a Vicenza perché ha fatto nascere a Monte Berico i corsi di ingegneria gestionale nel 1990.

Il curriculum di Donagemma è impressionante: già vice presidente europeo della Samsung e presidente della Nokia Europa, è stato anche vice presidente della Vodafone per Asia, Africa ed Europa. Attualmente è presidente della Innoget, la prima e più importante società di venture capital in Italia. Ha fatto nascere Satisfay (cioè ne è stato il primo investitore) di cui ancora oggi è nel CdA, ma è presente nei CdA di molte imprese nel settore delle telecomunicazioni tra Telebit, Avenseus, Assia e Lifeed in un raggio che va da Treviso alla California fino a Singapore.

**Una sua società, la Lifeed, studia l'intelligenza emozionale. Non bastava l'intelligenza artificiale? E in cosa consiste?**

Noi facciamo qualcosa di molto innovativo di cui nessuno si occupa. Cioè facciamo capire alle aziende come le persone stanno cambiando – perché tutti noi cambiamo, magari per un dolore – e come sfruttare al meglio le loro nuove competenze. Il nostro è un software, una piattaforma di self-coaching che fa riflettere autonomamente senza bisogno di rivolgersi a un coach professionale.

**E ha successo?**

Molto. Abbiamo un centinaio di clienti, tra cui Poste, Eni, Barilla, Accenture e tutte le grandi aziende. I “ceo” capiscono il valore dell'intelligenza emozionale e ne sono molto attratti.

**Tanto per capire qual è il suo raggio d'azione, un'altra sua società, la Telebit, opera dall'alta velocità alle colonnine di ricarica della Tesla. Che fatturato ha?**

Dai 50 milioni iniziali, l'anno scorso ha chiuso a 150. La porteremo a 250 e poi a 500 milioni.

**Lei è nato imprenditore e top manager?**

No, da semplice ingegnere mi arrampicavo sui tralicci a montare le antenne. Conosco la gavetta. Poi ho risposto alla Omnitel che cercava un esperto di *Gsm* e ho realizzato la loro rete in Italia. La Omnitel è diventa

ta Vodafone.

**Che rapporto ha con Vicenza?**

La vivo poco. Ma per me è una sorta di reality check. Abituato a posti megagalattici, qui torno con i piedi per terra. Quando sono qui capisco che esiste il mondo reale.

**Di cosa ha bisogno la Vicenza imprenditoriale?**

Di più managerialità e competenze tecnologiche. Il cambiamento dall'hardware all'automazione è irreversibile. E poi serve una dimensione maggiore delle aziende.

**Problema vecchio...**

Ma non risolto. Bisogna creare poli: cosa vuole che faccia un'azienda da 5-10 milioni di euro di fronte a una di 100? Non va lontano. Bisogna fare squadra per crescere e in Europa dobbiamo imparare dai francesi: sono i più bravi.

**E Vicenza come città di cosa ha bisogno?**

Di investire di più sul turismo, perché non mi sembra che ci sia grande attenzione. Sono un problema anche gli hotel: quando devo far venire qualcuno a Vicenza è sempre difficile.

**Qual è un difetto dei vicentini?**

Dovrebbero avere una mentalità più aperta. Se c'è un'idea nuova la guardiamo con sospetto. Invece, aprirsi al nuovo giova sempre, serve a crescere. Anche nelle aziende c'è sempre diffidenza ad aprire il capitale a terzi, c'è la paura che un estraneo si porti via tutto. Invece le aziende della



Un'immagine che cerca di spiegare visivamente cosa sia l'intelligenza emozionale

*Silicon Valley* sono cresciute perché si sono aperte.

**Lei che è esperto di investimenti e venture capital come convincerebbe qualcuno a investire su Vicenza?**

Per convincere qualcuno bisogna prima essere convinti. Poi ci vuole un piano industriale e la volontà di espandersi...

**Fosse lei il sindaco cosa farebbe?**

Del turismo ho detto, aggiungerei le piste ciclabili e stringerei maggiori rapporti con Verona e Padova a tutti i livelli.

**Lei è uno sportivo, nato nelle maratone e adesso impegnato nei circuiti di iron man. Come è nata questa passione?**

Alle maratone ci ero arrivato perché un cliente mi ha obbligato a correre una se volevo chiudere un contratto...

**... che si deve fare per vivere...**

...ma a un certo punto mi sono stancato di correre soltanto e mi sono appassionato a questo triathlon speciale, fatto di maratona, 160 km. in bici e 4 di nuoto.

**Lei che è del settore, risponda: si deve avere paura dell'intelligenza artificiale?**

Non si può fermare il progresso. Bisogna bilanciare l'intelligenza artificiale ricordando che l'essere umano ha sempre un suo ruolo, è comunque più importante. Certo, il legislatore ha perso un po' terreno rispetto all'evoluzione tecnologica e adesso si rischia che la distanza diventi incolmabile.

**S'è mai immaginato cosa saremo fra cinquanta o cento anni? I nostri figli devono avere paura del futuro?**

No. L'uomo si adatta. Per noi sembra un futuro lontano, per loro sarà una normale evoluzione, così come noi siamo passati dal telefono a gettoni a internet. Le mie figlie non hanno mai visto un telefono a rotella. I giovani hanno gli anticorpi e le capacità per governare questi cambiamenti.

(aprile 2023)



VALERIA ISEPPI

## Dipinge orchidee più vere di quelle di Nero Wolfe



Chissà cosa avrebbe commentato Nero Wolfe-Tino Buazzelli ammirando le sue orchidee, lui che di questi fiori si intendeva al punto da sacrificare la soluzione

degli omicidi per aver tempo di curare le orchidee. Magari avrebbe approvato, festeggiando con un nuovo piatto di Fritz, l'ossequiente maggiordomo cuoco.

E chissà cosa avrebbe detto Vincent Van Gogh di fronte ai suoi iris così leggiadri e non tormentati come lui invece li interpretava. Magari avrebbe preso spunto e avrebbe venduto finalmente un quadro, lui che in vita praticamente non vendette mai niente. Chi lo sa. Certo che la *pittura botanica* di Valeria Iseppi colpisce, 65 anni, lascia il segno per la sua precisione e brillantezza, cattura l'attenzione e l'anima di chi ammira i suoi disegni.

Sono frutto di un lungo lavoro, quelle tavole. Le servono settimane, anche mesi, per condurre a termine un quadro. Quelle mele che ha imparato a disegnare da Anna Paoletto – indimenticata maestra del genere – l'hanno impegnata così nel profondo che le ha messe come copertina della sua mostra, di recente alla Libreria Galla. Poi, dopo aver completato il quadro, ha confessato che le ha mangiate, lodando il Trentino per quelle specie di mele così particolari e diverse – non solo nei colori – dalle *delicious* cui siamo abituati.

Valeria Iseppi è prima di tutto una scienziata, laureata in biologia e già docente alle superiori. La sua fascinazione verso piante e fiori si trasforma in un'applicazione continua e determinata, come quella – appunto – che regola la vita di chi studia scienze. Ma prova anche un sincero amore per il mondo vegetale:



Ecco l'orchidea dipinta da Valeria Iseppi. Nella pagina successiva la pittrice scienziata ha ritratto due peonie

i suoi non sono dipinti freddi, copie minuziose ma senz'anima. Tutt'altro. Lei va d'accordo con Stefano Mancuso, docente universitario di botanica e neurobiologo, che spiega quanto le piante siano intelligenti e come comunicano, al punto tale che – sostiene – hanno veri e propri diritti come le persone. La superiorità la dimostrano senza parlare: loro possono vivere senza di noi, mentre noi senza di loro no.

A Valeria le piante piacciono anche perché stanno ferme e in silenzio, a differenza di molti umani che magari parlano troppo e sopportano le cartacce gettate per terra consapevolmente dai loro simili, ma brontolano per le foglie secche portate dal vento, quelle che lei invece riesce a rianimare nella pittura riempiendo di colore e linfa le loro nervature.

Valeria ha iniziato a dedicarsi alla pittura botanica da una quindicina d'anni, ma lei la vive come un momento intimo. Si sente più che un artista un'artigiana e la sua frequentazione della Stamperia Busato ne è una prova. Ha eseguito



anche incisioni della *materia nera*, che è solo una tecnica e non un richiamo alla *materia oscura* dell'universo.

Fu una mostra alla Marciana della collezione di Shirley Sherwood ad accendere in Valeria la scintilla della passione per questa pittura, a torto ritenuta minore e invece semplicemente di nicchia. Così nei colori degli acquerelli sono tornate a rivivere le sue passeggiate nella campagna dei Berici, il giardino della nonna, la mamma eccelsa coltivatrice di piante. Insomma, Valeria nella sua pittura di piante, fiori e frutti – attenzione, parliamo sempre di scienza, i dipinti devono osservare una scala di 1 a 1 – è come Canaletto: precisione maniacale e dettaglio perfetto servono a conferire solennità al quadro. La sola differenza fra i due è che Canaletto girava con una camera oscura portatile sulle spalle, fatica che lei può evitare visto che i soggetti sono più a portata di pennello.

(maggio 2023)



ANDREA TOLDO

## L'avvocato che diventa guida turistica per amore dell'arte

**I**n ufficio con completo d'ordinanza e codice civile a portata di mano. Poi, tra una causa e l'altra, a raccontare le emozioni dei capolavori dell'arte: "A volte sembro un po' dottor Jekyll e Mr. Hyde". Andrea Toldo, 54 anni, sposato, studio a Costabissara, è il primo a scherzarci su, ma la battuta fotografa bene la sua situazione: di professione avvocato, con una attività consolidata nel ramo civilistico – diritto di famiglia, successioni, diritto commerciale – da sempre porta avanti in parallelo la passione per la storia dell'arte. E non si lascia sfuggire l'occasione di indossare i panni della guida turistica per accompagnare associazioni culturali o gruppi di visitatori alla scoperta delle meraviglie artistiche italiane.

"In effetti la storia dell'arte è sempre stata la mia vera passione - conferma – Avevo cominciato negli anni in cui il *Centro turistico giovanile* era molto attivo, ho preso l'abilitazione come guida turistica, e il lavoro di guida mi ha aiutato a finanziarmi gli studi. E anche se a livello professionale ho poi scelto giurisprudenza e la carriera forense, la passione rimane".

Legge e arte, dunque, che per un po' sono andate di pari passo. A fine anni Novanta Toldo si laurea con una tesi, per l'epoca innovativa, sulla legislazione relativa al recupero e alla restituzione delle opere d'arte trafugate in modo illegale. Entrando in contatto con il Nucleo tutela patrimonio culturale dei

L'AVVOCATO CHE DIVENTA GUIDA TURISTICA PER AMORE DELL'ARTE

carabinieri ("Che emozione entrare nel loro deposito, con centinaia e centinaia di opere recuperate" ricorda), e si occupò, tra le altre, di opere come la *Venere di Morgantina* e il *Vaso di Eufronio*, che qualche anno dopo sarebbero state effettivamente restituite all'Italia. "Avevo cercato un punto di incontro tra questi due mondi, lavorando su un tema: come la parte legale possa contribuire a salvaguardare il patrimonio culturale e artistico – racconta Toldo – Tra l'altro, anche se in pochi lo sanno, il mercato clandestino di opere d'arte è una delle principali fonti di entrate per la malavita organizzata, subito dopo il traffico di droga e armi".

Poi i binari si sono divisi. E le visite a ville e musei hanno dovuto ritagliarsi spazio tra un'udienza e l'altra. Ma senza cessare: una volta il Rinascimento toscano e le ville medicee, un'altra i luoghi del Lazio legati alla famiglia Farnese, in mezzo qualche puntatina a Venezia e nei saloni affrescati da Tiepolo. "Ho collaborato con alcune associazioni, ad esempio *Italia Nostra*, oppure con gruppi di turisti che mi chiamano per visitare qualche monumento o qualche museo. Ma per me rimane una passione, non un lavoro: esattamente come per altri potrebbero essere la vela o la pittura".

Il punto è che, per quanto apparentemente lontane, le due attività permettono di sviluppare aspetti tra loro complementari. E in qualche modo si bilanciano: "La relazione con le altre persone è fondamentale sia nel lavoro legale che nel raccontare un'opera d'arte – conclude Toldo – ma l'arte permette di aggiungere quel tocco di calore che la legge non sempre consente. Nelle questioni legali devi sempre mantenere un certo distacco, un po' come il chirurgo che non deve lasciarsi coinvolgere dalle emozioni mentre opera. Mentre racconti un'opera d'arte è il contrario: l'emozione e il coinvolgimento fanno parte di quell'esperienza. Con l'arte, inoltre, ci si immerge nella bellezza e nell'armonia, mentre con l'avvocatura devi trovare soluzioni a situazioni problematiche, in cui sei a contatto con la sofferenza delle persone. L'avvocatura è affascinante, ma anche logorante: l'arte non lo è mai".

Luca Matteazzi

(maggio 2023)



ADRIANA MALTAURO

**“I vicentini  
sanno essere  
generosi  
Ma vanno  
coinvolti  
e convinti”**

**“I** vicentini sono un po' chiusi, come negarlo, ma sanno essere anche generosi. E poi Vicenza è una città che è migliorata”. È

il pensiero di Adriana Maltauro, medico nella vita professionale e presidente della fondazione di famiglia intitolata ai genitori, Adone e Rina Maltauro, presente in numerose iniziative culturali in città. Sostiene – fra l'altro – la Società del Quartetto, l'Orchestra del teatro Olimpico, diverse iniziative nel carcere di Vicenza e in quello di Padova. Fosse per lei, non lo racconterebbe. Vivere sottotraccia è la sua filosofia. È questione di stile, spiega. Questa è la sua prima intervista.

**Personaggi della vita culturale ne ha conosciuti parecchi: Ettore Sottsass, per esempio.**

Bizarro, geniale e semplice come tutte le persone intelligenti. Non se la tirava. Disegnava perfino in bagno.

**E ha conosciuto anche sua moglie, Fernanda Pivano.**

Persona fantastica, che ha continuato ad amarlo anche dopo la separazione. Era lei l'artefice del suo successo.

“I VICENTINI SANNO ESSERE GENEROSI. MA VANNO COINVOLTI E CONVINTI”

**È stata amica di Alessandro Mendini, un rivoluzionario del design.**

Persona timida, riservata.

**Un esuberante, invece?**

Vittorio Gregotti: era simpatico, aperto e vivace.

**E il pianista Schiff?**

È una persona introversa e nervosa, da prendere per il verso giusto.

**Pittori ne ha conosciuti?**

Papà era amico e sostenitore di Nereo Quagliato...

**...anche di Neri Pozza.**

Certo, gli ha messo a disposizione gratuitamente il nostro palazzo in centro, che ora è quello della prefettura, e lui l'ha trasformata nella sede dell'editrice.

**Diceva di Quagliato?**

A Creazzo ha realizzato la sua tomba, con un bassorilievo che rappresenta l'Albero della vita. Papà scherzava affermando che s'era comprato una casa con comodo di cimitero.

**Cosa le hanno dato gli incontri con questi personaggi?**

Impari e ti diverti. Ho sempre rifuggito con gran forza la valle di lacrime **Ma lei ha anche sofferto nella sua vita.**

La mia parte, come tutti. Sono rimasta vedova a 42 anni, poi c'è stata la morte di mia sorella Amalia... Ho imparato a essere meno complicata nella vita, come invece ero da giovane.

**Ovunque ci si giri a Vicenza, dal restauro della Basilica alla nuova tangenziale emerge il suo cognome, Maltauro. È difficile conviverci?**

A dire la verità convivo con due cognomi importanti, c'è anche Dolcetta. Qualche volta è scomodo, altre volte onestamente no. Comunque la mia vita l'ho costruita da sola e amo l'anonimato: spesso vado all'estero proprio perché non mi conosce nessuno.

**Nel suo lavoro in ospedale ha trovato difficoltà?**

Più ostacoli che facilitazioni. Però ho sempre avuto meravigliosi rapporti umani con i colleghi. È la mia gioia e la mia vita. Mi piace la gente, mi piace darmi da fare per le persone.



Adone Maltauro, papà di Adriana

### **E qui interviene la cultura e la sua fondazione.**

È una soddisfazione offrire opportunità ai giovani, e quando avviene con gruppi etnici diversi significa davvero integrarli. Con il Quartetto abbiamo avuto 20mila spettatori paganti e realizzato 119 spettacoli.

### **Cosa manca a Vicenza in questo settore?**

Vorrei che le istituzioni si integrassero di più per sviluppare la cultura. Anche con obiettivi pratici, intendo. Penso che si potrebbe organizzare un car sharing per gli spettatori, magari anche con altre città della provincia.

**Cosa c'è da fare per migliorare l'offerta culturale?**

Serve che le iniziative concertistiche attorno a musicisti come Schiff e Fischer siano più apprezzate: devono diventare un avvenimento per la città. Spesso invece lo sono per gli stranieri, ma non per i vicentini.

### **Come le sembra Vicenza?**

Adoro questa città. Cammino a testa alta per godermela.

### **Ci sarà un difetto...**

Spesso si tende a essere chiusi e a coltivare il proprio orticello. Avere rapporti, invece, aiuta a sopravvivere.

### **Da dove nasce questa chiusura?**

Dall'egocentrismo che spinge ad aver bisogno di apparire ed essere protagonisti.

### **Di cosa ha bisogno Vicenza?**

Mi piacerebbe ci fossero più bambini. Un aspetto positivo dei tempi del covid è stato vedere i bambini che giocavano in piazza.

### **Un carattere della città che vorrebbe diverso**

Non c'è più rispetto per la saggezza dei vecchi.

### **Vicenza è cambiata in meglio o in peggio?**

In meglio, non ho dubbi! C'è più cultura, c'è sempre qualcosa da fare, da vedere. Basta che esci dalla porta, non ti annoi mai. Se invece resti chiuso in casa a criticare, diventerai solo più cupo.

### **C'è chi si lamenta di una vita notturna inesistente.**

Non ho questo problema.

### **Lei è ottimista?**

Di più. Non penso mai al passato né al futuro. Così evito ansia e rimpianti.

### **Cosa la sorprende dei vicentini?**

Mi meraviglia sempre quanto siano curiosi e dove riescano ad arrivare. Ne ho trovati anche a Queen Charlotte Island, sopra Vancouver: avevano aperto un locale. Ne parlavo con il prof. Fontana, presidente dell'Accademia Olimpica e gli domandavo come spiegasse che nella fascia pedemontana in piccoli Comuni siano nati grandi imprenditori di livello nazionale, da Marzotto a Rossi.

### **La risposta qual è stata?**

Siamo il frutto di una grande cultura europea, perché siamo discendenti dei cimbri, e siamo intraprendenti.

### **Lei s'impegna a promuovere la cultura. Ma, dica la verità, i vicentini potrebbero investire di più?**

Certo. Potrebbero dare molto di più. E se vengono sollecitati si danno da fare, lo vedo anche alla Fondazione San Bortolo di cui faccio parte.

### **E perché spesso non avviene?**

Perché i soldi ci sono, magari ci sarebbe anche la disponibilità a donare, ma molti mondi restano sconosciuti e naturalmente si ha timore ad affrontare quello che non si conosce. Al San Bortolo non c'è un appello che resti inascoltato.

### **Quindi, il suo consiglio è di far conoscere questi mondi, questi progetti.**

Assolutamente. Fate conoscere i vostri progetti, coinvolgete le persone e vedrete che troverete risposte anche inaspettate.

(luglio 2023)

## Imprenditore top nel mondo ma sconosciuto a Vicenza Ha creato una rete importante di solidarietà con l’Africa



**C**on lui si vola nell’empireo della finanza mondiale e ci si immerge nella riservatezza assoluta. Quello che leggerete di qui in avanti è frutto delle poche notizie pubbliche che si riescono a recuperare: quasi nulla riguardo al suo lavoro, abbastanza riguardo alle sue attività di solidarietà, che sono di alto livello.

Massimiliano Gini è conosciuto in Europa, negli Usa, in Africa, in Asia. Ma a Vicenza, dove ha una casa da sempre, è praticamente invisibile. Eppure è un personaggio di livello internazionale, come s’è detto, un imprenditore che ha spaziato nel campo della finanza con grande intuito sin dagli anni Settanta. Ma lui ama la riservatezza. Potete cercare negli archivi dei giornali locali, ma su di lui non è mai stato pubblicato – mai vuol dire mai – un articolo. Questo è il primo. Massimiliano “Massimo” Gini ha 78 anni ed è il fondatore di *Sustain for Life*, associazione no profit di diritto inglese ma basata a Zug in Svizzera, che dal 2006 opera nel campo della solidarietà in Africa, con una rete importante di iniziative in numerosi Stati.

Basta dare un’occhiata al sito per contare una trentina di progetti distribuiti nell’Africa subsahariana: in Uganda (solo qui ne sono attivi 13), Benin, Togo, Burkina Faso, Sierra Leone, Liberia fino a India e Nepal. Sono tre i settori attorno ai quali sono raggruppati gli interventi: salute, educazione e agricoltura. C’è bisogno di tutto in quei Paesi: dai pozzi d’acqua ai computer.

Ma chi è Massimiliano Gini? Nato in una famiglia contadina di Pojana Maggiore, ha studiato al Rossi ed è andato a lavorare nel Regno Unito, specializzandosi nel campo finanziario. Nel 1975, quando aveva sì e no trent’anni, fondò *Eurochange*: la fonte è il quotidiano inglese *Eastern Daily Press*, citato da Wikipedia. Eurochange offre il cambio di oltre 60 valute attraverso i suoi uffici (ce ne sono 190 solo nel Regno Unito) situati nelle vie principali e nei centri commerciali, nonché online. Adesso sembra scontato, ma quasi cinquant’anni fa, quando non esisteva il bancomat ma solo l’American Express, e la possedevano in pochi, era un’intuizione avveniristica. E vincente.

Eurochange è stata ceduta nel 2014, ma evidentemente è rimasta nel cuore di Gini tanto che il suo logo è lo stesso della sua associazione benefica, *Sustain for life* che ha fondato nel 2006. La filosofia dell’associazione è ben spiegata nel sito. “Durante le visite in alcune delle zone più povere e meno sviluppate del mondo – è scritto – Massimo Gini ha visto in prima persona la mancanza di opportunità per i bambini e le altre persone vulnerabili e si è impegnato ad aiutare i più poveri tra i poveri, dando loro gli strumenti e le competenze per crearsi un futuro migliore”.

“Si è stupito di come anche un piccolo finanziamento possa fare una tale differenza nella vita di coloro che vivono in condizioni di estrema povertà. “È nostro dovere collettivo – ha detto – aiutare il prossimo, in particolare le persone vulnerabili e svantaggiate, quindi spero che molti altri si uniscano a me nel sostenere i progetti di *Sustain for Life* e contribuiscano a creare un mondo migliore per tutti noi”.

“Massimo – spiega sempre il sito – è il principale finanziatore dell’organizzazione. Frustrato dalla quantità di fondi di beneficenza che venivano sprecati per spese inutili da parte di altri enti di beneficenza, Massimo si è impegnato fin dal primo giorno a continuare per sempre a finanziare tutti i costi di gestione di *Sustain for Life*, per garantire che il 100% delle entrate andasse direttamente alle persone che ne hanno più bisogno. Si reca regolarmente ai nostri progetti e incoraggia i nostri partner e donatori a partecipare direttamente”.



Il simbolo di "Sustain for life" richiama quello di Eurochange che Gini fondò nel 1975

Questo spiega perché il motto dell'associazione è: "Ogni penny conta", cioè ogni centesimo.

La Fondazione *Sustain for Life Italia* ha una sede a Vicenza, in via Chinotto 1, e un'altra in Svizzera, esattamente a Zug, nel Cantone omonimo dove la Fondazione svizzera è stata costituita nel 2011. Massimiliano Gini, che vive anche in Svizzera, ne è presidente, Marco Blaser è il vice, Benedikt Metternich-Sándor, Hommy Khosrowpanah e Luca D'Orlando ne sono componenti.

Tra gli "amici di lunga data", come vengono definiti nel sito dell'associazione, si nota anche il volto di Nicola Falde, noto commercialista vicentino. Molti altri sono indicati solo con il nome e alcuni sono veneti.

(agosto 2023)



**"E facciamo il museo d'arte contemporanea! Sarà una scossa per tutta la città Anche per i benpensanti"**

**"E**

facciamo questo museo d'arte contemporanea. Sarà una scossa elettrica per tutta la città!". L'invito arriva da Arcangelo Sassolino, 56 anni, artista vicentino che è un'autorità internazionale nel campo dell'arte ma, come spesso capita, è meno conosciuto nella sua città di quanto meriti. Abita in viale Roma, di fronte al Giardino Salvi ed è padre di tre figlie.

Inizia a costruire aeroplani in garage (passione che lo accomuna a un altro genio, Federico Faggin), studia ragioneria con ottimi risultati, s'iscrive a ingegneria senza mai dare un esame. Invece si trasferisce a New York a realizzare giocattoli (tra le sue idee c'è anche un puzzle tridimensionale), lavora anche per la *Mattel* finché un'amica, Andrea Carla Eisenberg Michaels, autrice di cruciverba per il *New York Times*, commenta il suo lavoro: "Tu sei uno scultore!". Profetica, gli indica la strada e lui la segue. Sassolino rimane negli Usa sei anni, studia, lavora e poi torna in Italia,

prima in Toscana e quindi nel Veneto, esattamente a Trissino, paese della sua famiglia. Lui è l'ultimo di cinque figli. Adesso lavora in un capannone che dà sulla statale, accanto all'ex antica filanda in via di ristrutturazione grazie a Lino Dainese. Il celebre imprenditore e appassionato d'arte l'ha acquistata e ha investito molto in questo immobile, due piani per alcune migliaia di metri quadrati: metà sarà la bottega di Sassolino, l'altra metà diventerà una *Calamita* (la chiamano già così) per dare spazio a mostre e a laboratori di altri artisti. I lavori di recupero procedono: la *Calamita* sarà pronta fra poco più di un anno.

Definire Sassolino scultore (*nomen omen*, aveva il destino nel nome...) è vero ma anche riduttivo. Le sue opere estendono parecchio il significato del termine: sono molto tecnologiche, meccaniche, trasversali a chimica e fisica. Chiamatelo esploratore, se volete. Lui si definisce artista visivo. Di sicuro è geniale, anzi ha uno spiccato talento. Silvio Ceccato marcava sempre la differenza: “Il talento fa quello che vuole, il genio fa quello che può”. Se ne sono accorti anche in Vaticano se mons. Tolentino da Mendonça l'ha chiamato, unico vicentino, all'incontro del papa con gli artisti. Del resto, per capire il suo valore basta citare il suo stralodato padiglione di Malta alla biennale di Venezia nel 2022. E basta riflettere sul fatto che *Il giornale dell'arte*, praticamente la Bibbia del settore, ha dedicato a Sassolino non una pagina ma un numero intero, con interviste e approfondimenti. Una specie di beatificazione in vita.

#### **Come vede Vicenza?**

Migliorabile, certo. Ma ovunque tu vada trovi sempre qualcuno brontola sulla propria città.

#### **E lei cosa pensa della sua città?**

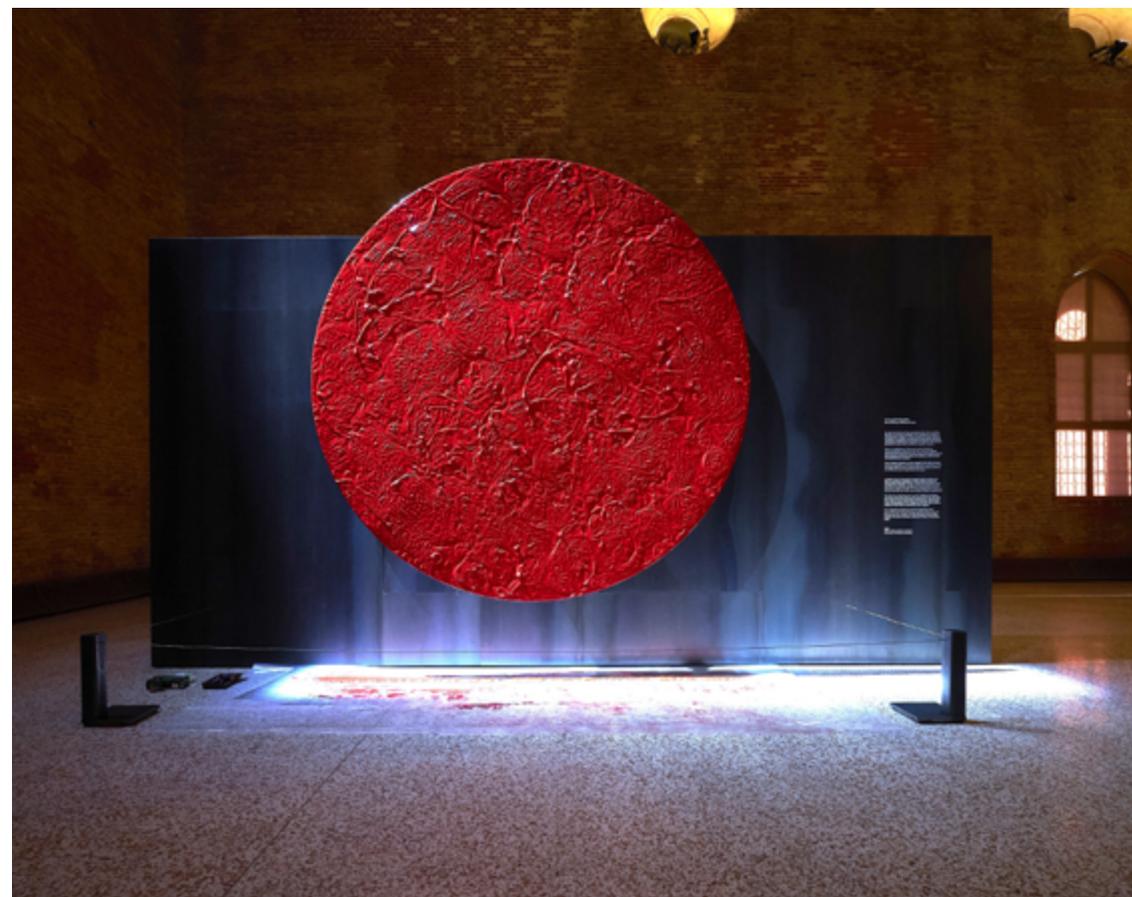
Che il successo di una società lo misuri sulla cultura che produce. Il Veneto però è cresciuto senza anticorpi, senza virus positivi.

#### **Cosa si può fare?**

Educare. La conoscenza e la cultura sono alla base della società.

#### **Un obiettivo ambizioso e difficile da realizzare.**

Però necessario. Si devono educare le persone al senso civico, anche a



L'opera "No memory without loss" di Sassolino esposta in Basilica assieme a Van Dyck e Caravaggio alla mostra "Tre capolavori": un successo

non lasciare i rifiuti in giro, che sono il segno di un degrado totale. È il primo passo per educare al bello.

#### **Lei da scultore acclamato come giudica la statua degli alpini davanti alla stazione?**

È sempre un guaio quando vuoi fare i conti con la Storia. Io sono uno che non vuole far finta, né prendere scorciatoie. E mi rendo conto che l'onda d'urto del tempo sull'artista è micidiale.

**Se c'è, qual è il problema di Vicenza?**

Vicenza è bellissima, certamente, ma noi dobbiamo ricordare che il bello l'hanno realizzato persone morte da secoli. Dobbiamo essere all'altezza e rilanciare. Siamo invece all'anarchia creativa e produciamo porcate in giro per la provincia.

**Esempi, please.**

I cartelloni pubblicitari copiati dagli americani oppure quei cassoni che vedo in mezzo alle rotonde. Ma chi ha queste idee? Per non parlare di quello che c'è davanti a casa mia...

**Cosa intende?**

La fontana che non butta acqua da anni. Ma levatela e metteteci una pianta! Si sapeva dall'inizio che sarebbe finita così. Basta studiare un po' d'idraulica. Purtroppo al brutto ci si abitua. È un lento avvelenamento. Perdi il senso critico e giochi al ribasso.

**Un antidoto?**

Girare, imparare. Andate a vedere cosa fa Tony Cragg in Germania e in mezzo mondo, oppure il Cloud Gate di Anish Kapoor a Chicago.

**Esterofilo?**

Sono il più campanilista di tutti. Ho qui le mie radici e lo studio, ma bisogna avere lo sguardo sul mondo per poi chiederci: ma cosa stiamo facendo?

**Perché l'arte contemporanea è poco compresa? Non sarete magari voi artisti un po' eccentrici?**

Ma perché non si pretende di capire la matematica, la si accetta, ma con l'arte ci si comporta diversamente e la si boccia? Ci sono imprenditori che mi dicono: per me l'arte finisce con l'impressionismo.

**E lei cosa risponde?**

Questo: nella tua azienda la tecnologia è ferma a 120 anni fa?

**L'arte non è una fede, non trova?**

Certo, però si cerca di capire i significati, il percorso creativo dell'opera, non di giudicarla a priori.

**Lei ha fatto gocciolare l'acciaio fuso su un pavimento. Perché?**

Perché In questo periodo mi interessa molto studiare la trasformazione dei materiali. E quindi la velocità, la gravità, la pressione, il calore, le onde elettromagnetiche, le vibrazioni, l'ignizione.

**Chi è l'artista? Lei ha detto: non bisogna saper disegnare come Raffaello per poter essere un'artista.**

Vero, e lo ripeto. È uno dei più grandi equivoci. Quello che conta di un artista sono le idee, la capacità d'immaginare possibilità nuove, di realizzare qualcosa che non esiste. Ha un'attitudine verso la vita che lo porta a sconfinare.

**A Vicenza si discute da decenni del museo d'arte contemporanea e si pensa sempre alle strutture dell'ex Fiera del Giardino Salvi, vicino a casa sua. Che ne pensa?**

E facciamo questo museo! Non si è ancora capito che è necessario? Sarà un impulso elettrico, una scossa per tutta la città, anche per i benpensanti.

*(settembre 2023)*



ANDREA LOMAZZI

## Le sue foto scavano nell'anima perché lui mette sempre al centro l'uomo

A

ndrea Lomazzi è una persona misurata nel gesto e nella voce e un artista incisivo della fotografia. Non intendo provocatorio come Oliviero Toscani, ma incisivo per-

Andrea Lomazzi, fotografato dalla moglie Alessandra Bertuzzo

ché scava. Nell'anima. Perciò i suoi ritratti sono vivaci nella loro pacatezza: centrano quel punto di equilibrio – difficile da trovare, ma pure esiste – che si deve creare tra il fotografo e la persona ritratta. Ne sono un esempio le trenta foto esposte alla libreria Galla – Libraccio fino al 7 ottobre. Vista la location, la mostra s'intitola, e non poteva essere diversamente, *Tra le righe*: in quelle foto c'è tutto il mondo legato ai libri, cioè scrittori, poeti, editori, stampatori, illustratori e naturalmente librai.

Troverete molti personaggi conosciuti, in gran parte vicentini, ma non solo: Fernando Bandini, Luis Sepulveda, Virgilio Scapin, Rienzo Cola, Gigi Meneghello, Vitaliano Trevisan, Sergio Staino, Carlo Matteuzzi, Pino Guzzonato, Mariano Galla, Alberto Galla, Concita De Gregorio, Marina Marcolin, Mara Sevegliovich, Marco Cavalli, Giuliano Busato, Moni Ovadia, Valerio Rigo, Giancarlo Busato, Ilvo Diamanti, Antonio Di Lorenzo, Giovanni Turria, i Traverso (Giuseppe, Francesca e Valentina), Mariapia Veladiano, Paul Polansky, Corrado Augias, Lorenza Farina

e Nadir Basso. È la testimonianza di quasi quarant'anni di attività, dal 1986 a oggi. E queste foto sono soltanto una parte dei cento e oltre ritratti che Andrea ha scattato nella sua carriera. Ogni foto è corredata da un breve testo, nel quale risaltano le sue capacità di trasmettere con le parole una breve descrizione di chi è fotografato e del loro incontro con la stessa forza tranquilla delle sue immagini.

Che siano foto in bianco e nero è abbastanza normale per un fotografo di classe, perché – come è stato giustamente sottolineato – anche se vediamo a colori le nostre emozioni vivono in bianco e nero. Stupisce di più il fatto che Lomazzi scatti foto ancora con la pellicola, dopo vent'anni abbondanti di digitale, e sviluppi i negativi come un tempo. Non è un passatista, la sua è una scelta di qualità: il digitale, spiega, non assicura lo stesso livello delle stampe. E lui scatta foto, non immagini come facciamo noi con gli smartphone. Fosse per lui, come fa Berengo Gardin, su ogni stampa ci metterebbe il timbro “vera fotografia”. Il significato della defi-



Un'immagine di Concita De Gregorio

nizione va cercato nel senso della fotografia per Andrea. Non la definisce un'arte, bensì una disciplina che richiede applicazione. È diverso. Non è estro, è formazione continua.

Il suo riferimento sono i fotografi umanisti francesi. Se Cartier Bresson, Doisneau, Boubat colgono l'attimo, altri mettono l'uomo al centro della fotografia. Adesso li chiamiamo “fotografi da strada”: un esempio illustre in Italia è Letizia Battaglia. Nei loro scatti c'è quella varia umanità che dà spessore alla vita. Eppure quelle in mostra di Lomazzi sono



Un'immagine di Corrado Augias

Il miglior complimento che potete rivolgere al fotografo per i suoi ritratti non è “quanto sei stato bravo” bensì “sei bravo perché è proprio lui in quella foto”. E lo stesso vale per il paesaggio o per una foto d'ambiente.

Comunque, la verità sta nel principio. E la prima fotografia scattata da Andrea Lomazzi resta, a suo parere, la migliore di sempre: aveva 14 anni e accadde l'11 febbraio 1961 in gita a Ravenna. Era il giorno dell'eclissi totale di sole: Andrea scattò una foto al sole quasi del tutto oscurato di giorno, con il mare e le barche. Il giorno diventò buio e forse va cercata in questa sensazione la ragione della sua passione per il bianco e nero. Ah, l'unica foto a colori è proprio la sua: porta la firma di sua moglie, Alessandra Bertuzzo.

(settembre 2023)

tutte foto in posa, scattate con la consapevolezza di chi è fotografato. Non è una contraddizione, spiega l'artista: l'uomo resta sempre il punto principale dello scatto, essere in posa è un valore aggiunto al dialogo che s'instaura fra l'uno e l'altro, alla ricerca di quel punto d'incontro tra ciò che l'uno pensa e vorrebbe mostrare di sé e quello che vede l'altro. L'equilibrio tra i due sentimenti contrapposti, che spesso si trova ma non sempre, dà come risultato la fotografia efficace.

Il miglior complimento che potete rivolgere al

## Imparare il latino è una strada lastricata di Chiodi perfino all'università. Per fortuna



Un'immagine del professor Luciano Chiodi già docente di greco e latino al liceo "Pigafetta" di cui è stato anche vicepresidente. Ora insegna latino all'università di Padova. I suoi corsi sono un successo

**C**'è un vicentino che fa da medico del pronto soccorso per il latino. E le sue cure funzionano. Flashback per capire. Se anche Asterix parla in latino, quanto meno in un'umoristica edizione raffinata, vuol dire che la lingua è tutt'altro che morta, ma è viva e combatte con noi. Chi combatte davvero, però, sono gli studenti che s'iscrivono al corso di laurea in Lettere e il latino non l'hanno studiato alle superiori. Sono più di quello che si pensi, tra il 40 e il 50 per cento delle matricole. Parecchi, dunque. Basta pensare a chi arriva dalle magistrali, dal liceo scientifico non tradizionale, dagli istituti tecnici e hanno la sacrosanta passione di studiare Lettere. Ma la laurea prevede un esame di latino obbligatorio, ed è anche giusto, visto che i laureati possono andare a insegnarlo alle superiori. Che fare? L'università di Padova s'è attrezzata alla bisogna e ha creato un corso che è un po' ruvido definire "di recupero" ma, insomma, l'idea è quella: attrezzare gli studenti alle competenze necessarie per superare l'esame.

Il corso è composto da 120-130 studenti ed è affidato a tre docenti di lunga esperienza e provata capacità. Uno di loro è Luciano Chiodi, docente di greco e latino al "Pigafetta" e per molti anni anche stimato vicepreside del liceo, nonché animatore della rassegna "Classici contro" che da molti anni unisce le forze dei classicisti (non solo) vicentini. Il professore ha insegnato per quarant'anni e ha allevato generazioni di studenti, insegnando ad amare Tacito e Cicerone, Virgilio e Cesare. L'amabilità del tratto si unisce alla sua efficacia d'insegnamento: queste qualità hanno fatto del professor Chiodi un punto di forza prima del liceo e adesso del dipartimento di Lettere dell'università. Al termine del corso all'università, gli studenti devono superare un test (chiamiamolo così, ma è pur sempre un esame) che viene superato dal 92 per cento dei partecipanti. Il corso, dunque, funzio-

*Il corso che tiene, assieme ad altri due colleghi, ha successo, perché il numero di promossi all'esame di latino è del 82 per cento*

na. Il pronto soccorso universitario, per tornare alla metafora iniziale, guarisce. Il rovello dei docenti, adesso, è riuscire a capire cosa manca per arrivare al cento per cento dei promossi. Forse risolvere questo interrogativo è più complicato



Una rara versione di Asterix scritta in latino: altro che morta, la lingua è ben viva, specie per chi la deve studiare all'università

di far entrare nella zucca la perifrastica passiva o la regola del "cum e il congiuntivo". Ma loro hanno pazienza, perché conoscono perfettamente il proverbio: "Tamdiu descendum est, quamdiu vivas". "C'è così tanto da imparare ma altrettanto da vivere".

(settembre 2023)

*Il celebre professore e vicepreside del "Pigafetta" organizza all'università di Padova il Pronto soccorso per gli studenti che non conoscono il latino*

## Suona l'arciliuto ma ama i Black Sabbath (e vuole fare rivivere l'Olimpichetto)



**S**uona il liuto ma ama i Black Sabbath. Contraddizione? No, perché lei ascolta tutta la musica, ma proprio tutta. Tant'è che suo figlio si chiama Demetrio, come il grande Demetrio Stratos. Iliaria Fantin, 36 anni, diplomatasi al conservatorio di Verona, è concertista da 15 anni e da dieci organizzatrice di eventi musicali: il suo più noto è *Musica delle tradizioni*. Da metà giugno è assessore alla Cultura a Vicenza.

**Il suo obiettivo?**

Rendere Vicenza più viva e attrattiva, oltre alla speranza di rivedere esposto l'Olimpichetto in un nuovo centro culturale di stampo europeo. (L'Olimpichetto è la struttura in scala che riproduce l'Olimpico realizzata nel 1948 per la tournée dell'Edipo re di Guido Salvini, oggi nei magazzini comunali, ndr).

**Come ha scoperto la sua vocazione per la musica?**

Perché ci ho sempre vissuto dentro. Mia madre ha studiato e suona il pianoforte, mio zio è sassofonista e flautista jazz sperimentale, mio fratello è un bassista hardcore punk e mio padre un fanatico dei cantautori italiani. La vocazione l'ho nel sangue.

**Perché ha scelto il liuto?**

Avevo dieci anni e una domenica pomeriggio, a casa di amici dei miei genitori sono stata istintivamente attratta dalle melodie provenienti dal piano superiore. Si stava esercitando una ragazza con il suo liuto barocco: le dolci note, l'atmosfera antica che emanavano, le mille sensazioni nuove ed esaltanti di quello strumento così particolare e mai visto prima hanno fatto nascere l'amore a prima vista.

**Il liuto è associato alla musica antica: lei che genere ascolta?**

Amo la musica nella sua interezza. Ascolto classica e antica specie dal vivo, ma anche la "world music", i cantautori e perfino il metal estremo, che però "subisco" a motivo del mio compagno.

**Suona anche altri strumenti?**

Piano, chitarra acustica ed elettrica, i tamburi a cornice e il basso elettrico. Diciamo che quest'ultimo, grazie all'influenza di mio fratello, è quello che mi permette di divertirmi di più, ovviamente dopo il mio amato arciliuto.

**Un musicista che ha incontrato e che non dimenticherà mai?**

Petra Magoni. Con lei dal 2014 lavoriamo stabilmente. Ho imparato più da lei che in dieci anni di conservatorio.

**Beatles o Rolling Stones?**

Black Sabbath.

**Battisti o De Gregori?**

Battisti.

**Se il sindaco fosse uno strumento musicale quale sarebbe?**

Un'orchestra al completo. O meglio, il direttore d'orchestra che conosce bene ogni strumento e crea l'armonia.

**E lei?**

Mi sento una batteria, pronta a sostenere con energia un progetto comune.

**Come si è avvicinata alla politica?**

Ho sempre seguito la politica nazionale e locale. Soprattutto vivo in modo politico la professione musicale, seguendo con attenzione anche la parte organizzativa e amministrativa. Tuttavia, mi sono avvicinata alla politica vera e propria grazie a Giacomo e per questo gli sono molto grata. Ho sempre votato con passione ma non mi era mai successo di appoggiare un candidato e con così tanta convinzione. Mi ritengo molto fortunata.

**Indichi un pregio della sua predecessora...**

Simona Siotto ha sicuramente dimostrato un autentico amore per la città e una dedizione senza riserve.

**...e un difetto di Possamai.**

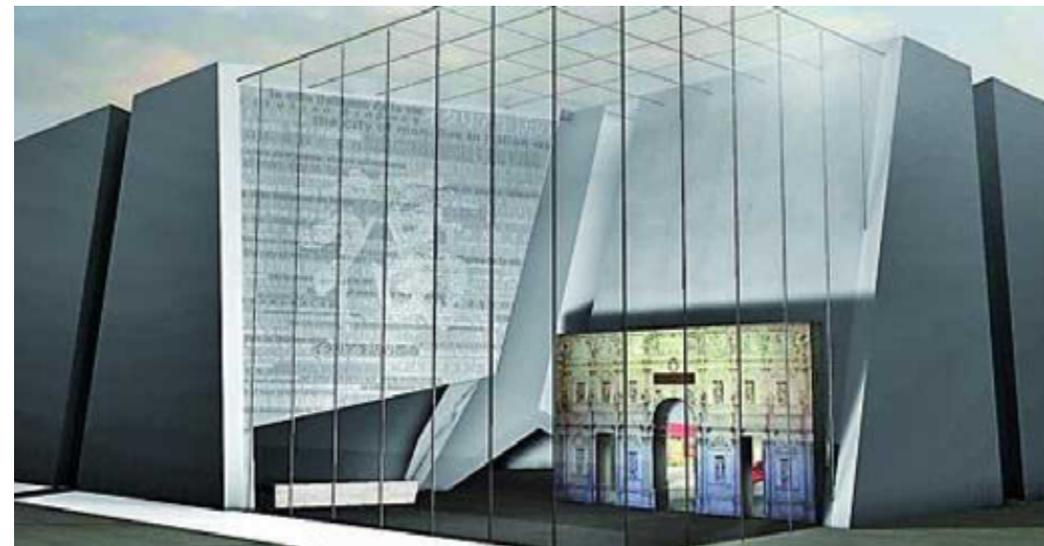
Esagerata abnegazione per il lavoro, ma essendo una particolarità propria di noi veneti si potrebbe considerare un pregio.

**Lei ha organizzato il festival "Musica delle tradizioni" ed ora è in una giunta di centrosinistra: non è in contraddizione?**

No, perché c'è un equivoco di fondo. Concetti universali come tradizione o identità non sono appannaggio di nessuno. Credere che appartengano a una parte politica è un pregiudizio prettamente italiano e miope. Riferita alla musica, tradizione sta a descrivere un genere specifico, tramandato nei secoli, che si sviluppa in ogni popolo e Paese. Proprio per questo è la più rispettosa delle identità

**Quali sono gli aspetti che le piacciono del suo nuovo ruolo di assessore e quali meno?**

Trovo affascinante la complessità e la gestione della macchina amministrativa. Mi piace dover prendere decisioni importanti negli ambiti cul-



L'immagine dell'Olimpico nel 2010 ha accolto i visitatori all'Expo di Shanghai. A Vicenza Ilaria Fantin vuole valorizzare la struttura che imita in sala il frontone dell'Olimpico

turali più disparati a ritmo sostenuto per tutta la giornata. Apprezzo la possibilità di essere sempre a contatto con le realtà del mondo culturale e del turismo, ma devo ammettere che non è sempre facile gestire la domanda di progetti in rapporto alle reali possibilità della città che rischia di essere eccessiva.

**Ha nuove idee che sogna di realizzare?**

Ho alcuni sogni, sì: sicuramente uno è quello di rivedere esposto l'Olimpichetto, magari pensato come scenografia di un centro culturale di stampo europeo. Ma prima di sognare penso ci sia ancora un lungo tempo dedicato alla costruzione e allo sviluppo, dalle mostre in Basilica ai grandi temi del turismo. Viviamo in una città preziosa e prima di me in molti hanno sognato e anche realizzato. Vanno fatte cose nuove, certo, ma senza dimenticare di promuovere al meglio l'esistente.

Sara Panizzon

(ottobre 2023)



CAROLINE MARZOTTO

“Sono tifosa di Vicenza. È ora che la città punti in alto”

È

una tifosa di Vicenza, lo afferma convinta. E spinge tutti a realizzare obiettivi importanti, perché – sostiene – la città deve tagliare traguardi internazionali. Soprattutto

in campo culturale, che è il suo mondo. Caroline Marzotto, vedova di Paolo da tre anni, è un’ottantenne vivace e non ha difficoltà a raccontare la sua età. Che vive con lucidità, energia e determinazione rare anche per chi abbia la metà dei suoi anni. Parla quattro lingue, vive molto tra Londra e la Grecia ma oramai da 11 anni trascorre parecchio tempo a Vicenza. La città l’ha capita benissimo. Vuole che punti in alto come merita. Di suo, comunque, non ci mette solo le idee: è sponsor di molti progetti, primo fra tutti il festival lirico con protagonista Ivan Fischer giunto alla sesta edizione.

**Qual è stata la sua prima impressione della città?**

Bella da togliere il fiato. Sono rimasta stupefatta. Al di là delle strade bizzarre, per cui per andare a sinistra devi svoltare a destra, mi sembrava di essere davvero in un teatro. Mi colpì questo decoro diffuso, per esempio in piazza dei Signori.

**Beh, Palladio ha fatto il suo...**

Non avrei mai pensato di venire a vivere qui. Era anche buffo perché i vicen-

“SONO TIFOSA DI VICENZA. È ORA CHE LA CITTÀ PUNTI IN ALTO”

tini sbucavano dalle colonne in piazza per salutare Paolo, in realtà incuriositi di vedere chi fosse quella signora che lo accompagnava.

**In seguito s’è confermata in questa idea?**

Certo. L’amore intenso di Paolo verso Vicenza mi ha contagiata. Mi sono innamorata di questa città. Qui mi sento protetta rispetto al mondo matto.

**Come vorrebbe fosse ricordato Paolo Marzotto?**

Aveva tutti i coraggi.

**Lei no?**

Tutti e due siamo persone dirette, certo. Il mio è più istinto, lui era deciso, non mollava l’obiettivo. Neanche nel nostro caso. Del resto, alla nostra età avevamo anche poco tempo.

**Un’immagine per questa città.**

C’è un’atmosfera di segretezza e pace. È come una signora che è bella, sa di esserlo, ma non vuole essere disturbata.

**Che aria respira? Molti la indicano come una città difficile, riservata.**

Oggi per la prima volta sento un soffio d’aria nelle vele. C’è qualcuno nuovo, giovane, che porta slancio verso il futuro.

**Parla del nuovo sindaco e della nuova maggioranza?**

Se ci fossimo incontrati prima delle elezioni non avrei parlato così. Ero totalmente scoraggiata. Adesso Vicenza s’è dichiarata decisa a promuovere il Vicenza opera festival di Ivan Fischer, che è il direttore d’orchestra numero sei al mondo.

**E lei, che ha sempre sostenuto finanziariamente il festival, è soddisfatta.**

Il maestro Fischer, che poche settimane fa ha suonato anche a Spoleto, scrisse un articolo nel quale affermava: “Io sono pronto a ballare, ma c’è qualcuno che vuole ballare con me?”.

**Una metafora neanche difficile da intendere.**

In passato a palazzo Trissino ho trattato con persone cortesi, ma anche capaci di scaricare i pesi su chi lavorava. Non parlo solo di me, sia chiaro.

**Lei adesso è fiduciosa nel nuovo sindaco.**

C’è speranza.

**Lei che vive parecchio fuori dall’Italia, in generale che impressione si ha**

**all'estero di questa città?**

Il problema non è l'estero: tutti dicono “Ohhhh...” quando parli di Vicenza. È in Italia che c'è poca attenzione, perché sembra una città fra le tante.

**Cosa vuole, l'Italia è ricca di arte e ci si abitua anche al bello.**

Proprio per questo si devono creare dei momenti in cui Vicenza brilli come una stella nel cielo.

**Ma i vicentini hanno un difetto?**

Sono restii a spendere.

**Lei è francese e l'avaro per antonomasia l'ha scritto Moliere, non Goldoni.**

Sono scappata dai luoghi della mia famiglia nel nord della Francia e ho ritrovato qui la stessa mentalità.

**Cosa vuol dire che i vicentini sono restii a spendere?**

Sono convinti che non bisogna far vedere la ricchezza, i soldi. E qui ce ne sono, eh? Figuriamoci a spenderli. Finché è esistita, pensava a tutto la Banca Popolare. E realizzava iniziative bellissime, sia chiaro. I vicentini era abituati ad avere tutto pagato.

**E oggi chi lo fa? O chi dovrebbe farlo?**

A parte quello che arriva da banche, associazioni, club, manca la parte dei privati che è quella più importante. Certo, sul San Bortolo c'è molta vicinanza. Ma bisogna impegnarsi per obiettivi importanti, per qualcosa di diverso dal giorno per giorno. Il buon cuore non è sufficiente.

**Perché c'è questo timore a manifestarsi e quindi a spendere? Cioè, cosa manca a Vicenza secondo lei?**

C'è nella mentalità un po' di chiusura, questo è evidente. Ma il vero problema è un altro: in città manca un po' di vita e mancano i giovani: in giro si vedono passeggeri o persone della mia età. Perché manca la fascia di mezzo, quella decisiva? E poi vedo anche troppi supermercati e negozi... diciamo poco invitanti.

**La fascia viva manca a Vicenza perché da vent'anni in qua moltissimi giovani se ne sono andati. Lo raccontano le cifre. Lei invece è arrivata da noi. Ma lei è una che segue il marito, obbediente?**

Me l'hanno chiesto spesso: lo prendo come un complimento e non come

un esempio di sottomissione. Più che seguito ho condiviso tutto, anche con il mio primo marito.

**Più attratta dalla musica o dalla pittura?**

Da tutte e due, non c'è una classifica.

**Chissà chi avrà conosciuto fra i musicisti.**

Karajan molto bene, perché sua moglie era amica del mio primo marito, ma anche Zubin Metha.

**Che tipo era in privato Herbert von Karajan? Era uguale a come lo descrivono in pubblico?**

Duro, tedesco, ma affascinante. Aveva una forza che ti trasportava in un'altra dimensione.

**E Zubin Metha?**

Cosa vuole, i musicisti vivono nel loro mondo. Loro sono innamorati solo della musica. È difficile essere la moglie di un musicista.

**Pittori famosi? Ha conosciuto Andy Warhol?**

Oh sì, a New York: ero tanto giovane. Era impressionante quella città negli anni Sessanta. Warhol mi regalò un poster firmato con dedica. L'ho lasciato da parte molto tempo, poi l'ho messo in cornice.

**Lei ha restaurato anche la pala del Bellini a Santa Corona.**

È il primo dipinto che mi mostrò Paolo.

**Lei vive molto a Milano. Ha anche istituito una borsa di studio alla Cattolica in memoria di Paolo.**

Sì, sa cosa mi hanno risposto? Sono molte le aziende che offrono borse di studio per garantirsi giovani laureati brillanti, ma pochissime persone o imprese lo fanno per ricordare qualcuno.

**Com'è Milano?**

Come me: libera e non devo niente. Ho solo il piacere di condividere.

**E Vicenza, in sintesi?**

Un mondo in cui si può vivere il mondo, trascorrendo però una vita normale.

(ottobre 2023)



“Tengo  
per mano  
il mio teatro  
adolescente”

“**I**l mio obiettivo è far vivere a chi viene a teatro delle esperienze che non possano essere dimenticate”. Incontriamo Annalisa Carrara in un Comunale semideserto – l’eco di una riunione in una stanza lontana, una coppia che bussa per chiedere informazioni sulle prossime operette – ma a parlare di teatro con lei anche un foyer vuoto sembra animarsi.

Nata in una famiglia che fa teatro da generazioni, è da tempo una delle principali organizzatrici della scena teatrale regionale: è stata a lungo responsabile della programmazione del teatro Astra, poi direttrice artistica del Civico di Schio, collaboratrice di Operaestate Festival e tra i fondatori di Arteven, solo per ricordare alcune tappe di un curriculum ricchissimo.

Dal 2017, tra altre cose, si occupa come consulente esterna della stagione di prosa del Comunale di Vicenza. Un teatro “adolescente”, scherza, che non ha ancora vent’anni di vita. E che, nonostante sia andato ad inserirsi in uno dei contesti più ricchi di proposte del Nord Italia (“Il Vicentino è l’unica provincia con otto teatri attivi, e tutti molto propositivi”), è riuscito a ritagliarsi uno spazio importante: “Posso dirlo tranquillamente, perché è merito della direzione e del segretario, non mio – aggiunge – Il Comunale ha una delle proposte più vaste del Nord Italia, escluse le grandi metropoli: c’è davvero di tutto, la danza, la musica, il circo, il teatro, e tutto di qualità”.

Quest’anno la “sua” stagione di prosa parte il 21 novembre con Alessandro Preziosi e una rilettura di Re Lear, e propone otto spettacoli in sala grande, cinque al ridotto e alcuni appuntamenti fuori abbonamento. Cercando sempre di trovare un punto di equilibrio tra la volontà di proporre stimoli nuovi e l’esigenza di intercettare un pubblico ampio. Anche perché c’è una sala da mille posti da riempire, in molti casi per due sere di fila. “Non puoi prescindere dagli spazi – conferma – Qui servono spettacoli che si prendano dei rischi, che non siano troppo scontati, ma che al tempo stesso siano riconoscibili, per i testi o per i protagonisti. Credo che il teatro debba avere grande rispetto per gli artisti e per il pubblico,

ma al tempo stesso non deve soggiacere completamente a quello che il pubblico vuole”.

Trovare la ricetta giusta è sempre più complesso. Se fino a qualche anno fa c'erano distinzioni chiare – il teatro di tradizione, quello di ricerca, l'arte performativa – adesso i confini tra generi e forme di spettacolo sono molto più sfumati. I gusti del pubblico, anzi dei pubblici, sempre più articolati. E l'influenza di cinema, televisione e nuovi media, sempre più pervasiva: “Siamo immersi nella società dello spettacolo – continua – La comunicazione di massa e l'intrattenimento culturale, anche alto, sono ovunque. Dappertutto si fanno passare contenuti in modo narrativo, emozionale, amichevole. In questo contesto stanno venendo meno i confini delle forme culturali: i generi sono sempre più connessi, e certe cose che si propongono oggi, dieci anni fa sarebbero state impensabili”.

In mezzo a queste trasformazioni, il teatro deve trovare continuamente reinventarsi per trovare una nuova strada. Non a caso il docufilm dedicato alla lunghissima storia teatrale della famiglia Carrara si intitola “Il teatro vive solo se brucia”. “È proprio così – conclude lei – Noi siamo lettori della contemporaneità. Non puoi restare legato al teatro del passato: devi navigare nel tempo presente, nelle sue mutazioni. E regalare delle esperienze: oggi è sempre più raro e complicato. E per questo prezioso. Ma so come si fa”.

**Luca Matteazzi**

*(ottobre 2023)*



FILIPPO JACOLINO

## L'ingegnere è diventato frate e vive nella casa di S. Francesco ad Assisi

**D**ove trovare un senso al proprio quotidiano e un motivo per sentirsi realizzati? L'industria dei sogni, dei narcisismi e dei paradisi sforna prodotti tanto effimeri quanto costosi. Qualcuno ha delle proposte alternative, le ha sperimentate? Certo, come racconta, convinto, il trentaduenne Filippo Jacolino, ingegnere, francescano e sacerdote che vive ad Assisi nella casa di San Francesco. Caso più unico che raro fra i vicentini.

Filippo ha un cognome noto a Vicenza: è figlio di Paolo, ex preside del “Lioy” e del “Quadri”. Dopo il diploma al “Rossi” ha conseguito una laurea in ingegneria informatica al Politecnico di Milano. La sua a Vicenza era una vita normale: amici, fidanzata, hobby e interessi musicali (non va dimenticato che il papà è anche diplomato in pianoforte). Persona generosa, spontaneamente è portato a dare una mano a chi gliela chiede.

Poi la svolta, nata da un tragico dolore: la scomparsa prematura e improvvisa di uno zio cui era molto legato. L'evento scatena nella mente e nel cuore di Filippo tanti interrogativi, dubbi, anche rabbia nei confronti del destino e, in fondo, di Dio. Passano i giorni con questi pesanti sentimenti nel cuore e, come spesso succede, per caso o per la regia della Provvidenza, nell'agosto del 2012 al ritorno da una vacanza romana, Filippo prende la E 45 in direzione di Perugia per evitare un incidente sulla A1 e si ferma ad Assisi. Non l'aveva mai incrociata prima. Visita Santa Maria degli Angeli, la Porziuncola, dove san Francesco iniziò con i primi compagni la sua rivoluzione spirituale ed ecclesiale, e dove morì nel 1226. Ed è qui che prede corpo la svolta: dopo mesi di tensioni interiori, Filippo confessa di aver provato un senso di pace dopo una preghiera e un dialogo con Dio che finalmente sentiva

sgorgare dal cuore. La rabbia si era tramutata in abbandono, le recriminazioni in atto di fiducia.

Uscendo dalla maestosa basilica, sempre per la regia occulta di cui si diceva, Filippo incontra un frate che lo invita a restare in contatto con lui. Per farla breve, si fa strada l'ipotesi di dedicarsi a tempo pieno al prossimo, come già stava sperimentando negli ultimi mesi di studi milanesi, con uno stile di vita che lo appagava e lo faceva stare bene con se stesso e con gli altri.

E siamo al 2014, quando Filippo, dopo qualche mese di riserbo, ne parla anche in casa, ai genitori e al fratello Francesco: genera sorpresa, preoccupazione e anche un po' di disappunto per l'imprevedibilità della notizia. Tutte riserve superate presto, con il dialogo ma soprattutto con una consapevolezza: Filippo sentiva che quella era la sua strada verso la propria realizzazione di uomo.

Comincia quindi il percorso di discernimento e di formazione che lo porterà alla professione solenne perpetua dei voti nel novembre 2020, e all'ordinazione sacerdotale nel maggio 2023. Ora risiede alla Porziuncola, si occupa di animazione e di pastorale giovanile con il Sog (Servizio orientamento giovani).

### **Povertà, castità e obbedienza: quale il voto più sfidante?**

È certamente quello dell'obbedienza, perché impone di farsi sorprendere da Dio, chiede di non fare progetti partendo solo dalle proprie aspettative, dai propri desideri e forse anche dalle proprie comodità. Significa fidarsi dell'Altissimo e onnipotente bon Signore, come scriveva san Francesco nel suo Cantico, sulla scorta di un versetto che il profeta Isaia attribuisce a Dio. Versetto che lo ha accompagnato negli

anni in cui maturava la sua decisione, e che dice *'tu sei degno di stima e io ti amo'*. La castità, così come la povertà, ne sono una conseguenza: non è una rinuncia ma una scelta per un qualche cosa di più alto, di più pregnante e appagante. È possibilità e libertà di fare il bene senza limitazioni o condizionamenti.

**Dove sta andando la Chiesa? Cosa possono fare oggi i seguaci del poverello di Assisi che predicava il vangelo 'sine glossa' come si dice, senza cioè commenti addomesticanti?**



Filippo è figlio di Paolo Jacolino, a lungo preside alle superiori di Vicenza



San Francesco negli affreschi di Giotto alla basilica superiore di Assisi, dove vive Filippo

Vedo una stagione di profondo cambiamento, una fase di grande affaticamento: la Chiesa è chiamata a lasciare il porto tranquillo del passato e cercare un senso profondo e autentico della propria missione, scoprendo il desiderio primigenio di Dio su di lei”.

**Il mondo è in fiamme, si parla di guerra mondiale combattuta a pezzi. Francesco ha incontrato il sultano in piena epoca di crociate ed è tornato vivo: noi che si fa?**

La pace ci riguarda, ci interpella, si può costruire, si può ottenere. Tutti quanti siamo coinvolti, nel nostro quotidiano, come ha detto in questi giorni il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa, cardinale francescano. Ognuno di noi può portare il proprio mattone per la costruzione di un mondo di pace, con piccoli gesti. Ognuno deve fare la propria parte, anche se sembra impossibile o da illusi sognatori. Il mare è fatto di tante gocce: con la nostra goccia siamo noi a decidere di che colore sarà!

Silvio Scacco  
(novembre 2023)



MICHELA CAVALIERI

## “Basta con la paura di prendere decisioni che ha fermato Vicenza”

**S**e la foto del suo profilo LinkedIn è la celebre cena del 1927 al congresso Solvay che ritrae 29 dei più grandi fisici della storia, già si capisce molto della donna. Cosa volete, c'è chi s'interessa di giardinaggio, lei è appassionata di fisica quantistica. Appena più sotto nel profilo compare un post di suo figlio, Giovanni Vio, che sta seguendo un master in fisica quantistica al politecnico di Zurigo dopo una laurea con 110 e lode a Milano. Ragionateci sopra, per dirla con Crozza-Zaia.

Questa è l'immagine di Michela Cavaliere, 57 anni, sposata, madre anche del ventenne Matteo che studia economia a Trento. È riduttivo definirla solo commercialista, ancorché la laurea e le esperienze lavorative appartengano a quel campo. Fino all'inizio di ottobre è stata direttrice generale di Adacta, il più grande studio di commercialisti (non solo) del Vicentino, poi è passata in Comune come direttrice generale. Da cento a 800 dipendenti. Dal 2013 al 2018, Cavaliere è stata assessore al Bilancio con il sindaco Variati.

In venti giorni ha sfornato un importante piano di riorganizzazione. Ma la curiosità per gli atomi è più forte e la domanda obbliga.

“BASTA CON LA PAURA DI PRENDERE DECISIONI CHE HA FERMATO VICENZA”

*“La mia passione è sempre stata la fisica quantistica”*

### **Come mai s'interessa di fisica quantistica?**

Perché la mia passione è sempre stata l'astrofisica, la cosmologia. Volevo iscrivermi a fisica...

### **...però ha studiato economia.**

Per forza: mi dicevano “lascia stare, non troverai lavoro” e cose del genere.

### **Ma il primo amore non si scorda.**

Mai.

### **C'è un fisico che le piace più di tutti?**

Stephen Hawking, perché ha cercato di comprendere il tutto, perfino il perché dell'universo, il senso del mondo. Come sta facendo anche Federico Faggin.

### **È un caso che suo figlio maggiore studi fisica quantistica?**

Lui mi rimprovera bonariamente che invece delle favole quando era piccolo gli leggevo i libri di Hawking per addormentarsi.

### **Davvero?**

Certo, ha scritto anche libri per bambini.

### **Schrodinger è diventato celebre per il gatto. A lei piacciono i mici?**

Preferisco i cani.

### **Il simpatico fisico Emilio Del Giudice indicava così il paradigma quantistico: al mondo non esiste nessun oggetto che sia isolabile. Vicenza invece ha sempre sofferto di vivere in modo atomistico, a gruppi isolati. Come affrontare questa città?**

Ci vuole visione sul futuro e un po' di coraggio. Non fermarsi e non avere paura del cambiamento. Difficile, certo.

### **Di cosa ha bisogno Vicenza: che so, di una struttura, di una testa nuova?**

Deve smettere di pensare di essere stretta fra Verona e Padova, pensare all'Europa e trovare la sua identità. Deve valorizzare il suo patrimonio in

modo moderno. Conservatrice lo è sempre stata, deve smettere di aver paura di prendere decisioni.

### **Come ha trovato il Comune dopo cinque anni?**

Tantissime cose ferme. Uno dei limiti dell'amministrare è la tanta burocrazia.

### **Una difficoltà inattesa?**

La struttura. Il personale è diminuito, meno motivato, ha paura a prendere decisioni. Morale: si fa fatica a mettere a terra le idee e i progetti.

### **Le è dinamica: è anche sportiva?**

Certo: sci, bici, mountain bike, yoga

### **Che musica ascolta?**

Non la coltivo molto, ma sicuramente il rock, dai Rolling Stones a Bruce Springsteen. Però amo molto il silenzio della montagna.

### **Film?**

Quasi tutti i generi, dallo spionaggio alle commedie francesi. Guardati al cinema, comunque.

### **Ultimo libro?**

Il penultimo è stato Irriducibile di Federico Faggin: tesi azzardate ma interessanti. E dopo ho letto Stefano Benni, Bar sport.

### **I conti tornano sempre? Cioè, nei bilanci li fate tornare: e nella vita?**

Ci si prova, poi nella vita capitano tante cose che ti fanno fare i salti mortali.

### **Vicenza è una città di dispetti, sgambetti, coltellate silenziose. Le è mai capitato?**

Ricordo tutto, fatico a perdonare ma non sono vendicativa.

### **Parliamo del Comune: l'Ufficio tecnico non è messo bene**

Va rinforzato. Ci stiamo lavorando. Va rimesso in moto.

### **È stato un affare vendere la Fiera? Dopo sei anni, lei che ne è stata protagonista ne è ancora convinta?**

Certo che sì. Pensi a cosa sarebbe successo alla Fiera durante gli anni

*"Ho stimato molto Variati  
e Possamai ha la passione per Vicenza nel Dna"*



Stephen Hawking ha partecipato in una puntata di Star Trek alla scena della partita a poker con Einstein, Newton e l'androide Data

del covid se non fosse stata messa al sicuro. E poi avevamo 40 milioni di debiti, che potevamo fare? Il tempo ci ha dato ragione.

### **Chi è un amministratore, del presente o del passato, che le piace?**

Variati l'ho stimato molto. Mi ha insegnato tanto.

### **Che meriti ha l'attuale sindaco?**

Ha la passione per Vicenza nel Dna, si vede che è genuina. Ha visione e capacità.

### **Difetti?**

Ha appena iniziato un lavoro difficile: deve imparare a svolgerlo.

### **Ce la farà Vicenza a uscire dal tunnel dell'alta velocità?**

Prevedo stress, ma ce la faremo. Non sarà una passeggiata. Ci vuole attenzione a seguire i processi e ad ascoltare i cittadini.

### **Fusione Aim Agsm: è stata una buona operazione? E adesso come sta di salute l'azienda?**

Era da fare. Diciamo che bisogna seguirla bene.

### **C'è una disciplina artistica che le piace di più?**

I quadri olandesi del Seicento. Rembrandt per la luce, per lo stesso motivo Caravaggio.

### **Che qualità si riconosce?**

Sono determinata e amo lavorare in gruppo

### **Per seguire la divisione di Luciano De Crescenzo lei è più donna d'amore o donna di libertà?**

Un mix.

**Le piace la cucina?**

Un po' tutto, ma soprattutto i dolci. Mi piace la cucina orientale, anche prepararla e non solo gustarla. Che so, il riso alla cantonese. Mi piacciono le spezie.

**Qualcuno, con un'immagine forte, ha definito i vicentini "stanchi di vivere ma incapaci di morire". È d'accordo?**

Che brutta definizione. Cerco sempre di vedere il lato positivo delle cose.

**È ottimista?**

Certo. Sono convinta che il futuro sia migliore del presente.

**È stato anche detto: "Vicenza non è provinciale, è la capitale dell'invidia".**

Bisogna scrollarsi di dosso gli atteggiamenti provinciali, questo è vero. Dobbiamo credere più in noi stessi. Però un segno l'abbiamo visto: la città ha chiesto di cambiare e ha scelto un sindaco giovane.

*(novembre 2023)*

# "Palazzo Thiene, San Biagio, l'ex cinema Corso Più che un centro è una sala rianimazione"



Giovanna Rossi di Schio è presidente regionale del Fai dopo essere stata a lungo la responsabile vicentina

**È** di nobiltà trentina come origine: la casa storica si trova a Roverè della Luna, ma la sua vita l'ha trascorsa a Vicenza dai tempi del Pigafetta, allieva dei docenti storici del liceo negli anni Sessanta e i primissimi Settanta. Giovanna Vigili de Kreutzenberg, insegnante di lettere alle superiori fino a qualche anno fa, sposata con Alvise Rossi di Schio è impegnativa solo per i robusti cognomi, sia dal punto di vista lessicale sia per il bagaglio storico familiare che si portano dietro. Ma è una persona dinamica e vivace, per nul-

la formale, che appare poco nelle cronache ma che a Vicenza – soprattutto nell’ambiente culturale – è una opinion leader. Bandiera del Fai, anche se di recente ha lasciato la presidenza ad Alessandra Ronchi dopo moltissimi anni, fa parte da sei anni anche del Consiglio della Fondazione Roi. Del Fai è presidente regionale.

### **Come siamo messi a tutela dell’ambiente a Vicenza?**

C’è da lavorare molto. Il cambiamento climatico ci costringe a fare i conti con molte situazioni inattese. Viviamo una situazione privilegiata per i beni storici e artistici, ma che va tutelata.

### **Pessimista o ottimista per il futuro?**

Fiduciosa. I progressi li ho visti. È pur vero che preferisco vedere sempre il bicchiere mezzo pieno.

### **Vicenza città bellissima: è ancora vero?**

Sì. È bellissima la città in cui stai bene. Sarà che per me è una questione d’amore, formativa per la mia vita. È un salotto, una città fatta di palazzi e non di case. Contrà Porti esiste solo qui.

### **A Campo Marzo è caduto un albero, però. Sfortuna o poca cura?**

La sostituzione degli alberi nel parco a suo tempo è andata male. Adesso hanno piantato i bagolari: è un albero che mi piace molto. Non si lascia spaventare e non ha un portamento ostentato. Ha anche foglie garbate.

### **Il Fai ha ancora ragion d’essere?**

Certo! Ha saputo evolversi nel tempo, è stato capace di adeguarsi. Il presidente Magnifico ha lanciato la parola d’ordine: “Ci facciamo contadini”. Ha ragione: il territorio è da salvare con le unghie e con i denti.

### **Quante persone avete portato in questi quindici anni alle aperture di monumenti, chiese, ville?**

Tenendo conto che una volta c’era solo un’iniziativa all’anno mentre adesso sono due e che in media abbiamo 3000 visitatori ogni volta, direi dalle 30mila alle 40mila.

### **Cosa ha insegnato il Fai?**

A guardare, perché spesso si vede e non si guarda quello che è davanti agli occhi. Ho visto molte persone commuoversi in queste giornate del Fai.

### **Lei anima anche “Vicenza fiorita”: non è un’iniziativa un po’ demodè?**

Tutt’altro. L’ha voluta Boso Roi e aveva ragione. Ha fatto fatica ad attecchire, questo è vero, ma è strabella sia per l’entusiasmo che solleva sia per i risultati che porta. Ricordo che a ponte San Paolo buttarono in acqua i gerani tre volte. Adesso non lo fanno più.

### **Qual è il più bel traguardo che ha raggiunto?**

Il rapporto con i giovani, cioè gli studenti e i ragazzi del Fai. Ho creato 3000 giovani ciceroni per le nostre manifestazioni. E hanno anche fondato la sezione giovanile.

### **Lei è un’insegnante, sa come motivare i ragazzi.**

Ventinueve anni passata come commissaria alla maturità non sono pochi e non sono stati affrontati per caso, bensì per scelta.

### **Qual è il problema che resta, nonostante tutto, e che lei vorrebbe fosse risolto?**

Intervenire in quei luoghi del centro da molti anni abbandonati: San Biagio, l’ex macello, le case Ipab.

### **Cosa può fare la Fondazione Roi per la cultura a Vicenza?**

Molto. Abbiamo vissuto momenti difficili, questo è noto. Boso era signo-



L’immobile e il destino dell’ex cinema Corso è una questione aperta per la Fondazione Roi

rile, straordinario. La sua apertura culturale ci ha proiettato nel terzo millennio. Vedrà che saremo all’altezza di proseguire sulla sua strada.

### **Però è un problema la vendita, finora infruttuosa, dell’ex cinema Corso.**

Problema serio, ma resta un obiettivo. È in una posizione tale

che lo vedrei bene nell'orbita dell'università, della Bertoliana. Insomma, mi piacerebbe una destinazione che non fosse solo privata.

**Non avete sbagliato ad acquistarlo?**

Parlo di quello che ho vissuto io in prima persona. Certo, è un peso. Non l'unico.

**Qual è l'altro?**

Palazzo Thiene. Ci credevo, avevo la speranza che il Fai lo potesse gestire.

**Avverto una punta di delusione nelle sue parole.**

Era un bel pensiero.

**Tanti anni nel Fai e alla Fondazione Roi: che idea si è fatta dei vicentini?**

Sono sospettosi verso chi viene da fuori. Non si rendono conto che può essere più vicentino di te, perché il foresto questa città la studia, la ama città come magari non fa chi ci ha sempre vissuto.

**Chi s'è dato più da fare per l'ambiente a Vicenza?**

Ricordo a suo tempo l'assessore Ennio Tosetto per Vicenza fiorita, per esempio. Mi aiutò molto. E poi tante persone lungo questi anni, come Luisa Manfredini, Adriana Zambon Braghin: era la sorella di Alberto Zambon e andava in giro con le cesoie personali per curare le fioriere di San Lorenzo.

**E per il Fai?**

Tanti, come Luisa Zanconato e Luciana Lampertico

**E per Vicenza?**

Boso Roi: aveva un amore vero e incondizionato

**Com'è messa la cultura a Vicenza?**

Ha buone prospettive. Vicenza è una città chiusa ma curiosa. È come un diesel, ha tempi lunghi. Ma arriva. Pensi alla musica: Bolzano era sicuramente più avanti di noi trent'anni fa, adesso Vicenza con Fischer e Schiff ha colmato il divario. E poi noi abbiamo l'Olimpico...

**Non si vive di sola antichità.**

Ma abbiamo il dovere di pensarci. Ho molte speranze per l'ala novecentesca di palazzo Chiericati.

**Qual è il problema maggiore che deve essere risolto in città?**

Avere il coraggio di accostare il contemporaneo al bello che abbiamo già.



Il chiostro del complesso di San Biagio: il Fai ha da tempo denunciato l'abbandono del complesso

Guardi Vienna, città che conosco bene per molte ragioni: è una vecchia signora che ha osato con il contemporaneo. Sono una persona che apprezza, che so, il ponte di Calatrava a Venezia. Vicenza deve imparare da questi esempi.

**Un risultato centrato.**

Ce ne sono molti: le aree pedonali in centro, l'illuminazione della Basilica, il ponte San Michele, l'università che finalmente esiste, sia la sede delle Barche sia quella nuova. Non sono una che sta ferma, così vorrei la mia città.

**Un carattere dei vicentini che non le piace?**

La lentezza. Che non è indolenza, ma sospetto.

**Un aspetto che le piace.**

L'attaccamento alle tradizioni, dal cibo alle sagre. C'è un senso di partecipazione che è diverso da quello del Trentino, terra in cui funzionano di più le corporazioni.

**Che senso ha per lei il volontariato?**

È gratitudine per questa città che, tra l'altro, mi ha fatto conoscere Alvisè con cui sono sposata da cinquant'anni.

(novembre 2023)

SUSANNA MARTUCCI

## È la campionessa della sostenibilità Ha riciclato 55 tonnellate di grafite e le ha trasformate in matite perpetue



**N**egli ultimi due mesi ha ottenuto due premi: uno a Roma da *Gammadonna*, come donna imprenditrice più innovativa d'Italia. L'altro pochi giorni fa a Verona dedicato agli "imprenditori per il bene comune" organizzato da Cattolica assicurazioni e consegnato durante il festival della dottrina sociale della Chiesa. Ambiti opposti che riconoscono il valore anticipatorio di Susanna Martucci Fortuna, 65 anni, sposata con Gianni Fortuna, "ceo" di Arclinea a Caldogno. La sua azienda si trova a Ponte del Marchese, ma il suo cervello è molto più avanti nel futuro. Era campionessa di nuoto da ragazzina e ora le appartengono molti record di sostenibilità e dell'economia circolare. Perché lei ridà vita agli scarti senza crearne altri, come ha fatto con *Perpetua*, la matita che produce dal 2014 con gli scarti della grafite e dura 21 volte più delle altre matite. Ma i suoi brevetti sono moltissimi, come per esempio un sistema di tingere i tessuti che fa risparmiare il 90% di acqua e il 47% di energia. La *Perpetua* è nel *Design store* del *Moma* a New York e nel bookshop dell'università di Padova.

### Qual è il premio che l'ha inorgoglita di più?

Naturalmente il primo, assegnato alla *Perpetua* dal *Corriere della Sera* come miglior prodotto sostenibile. Quando mi hanno telefonato credevo fosse uno scherzo e ho mandato al diavolo l'interlocutore. S'è arrabbiato, poi ci siamo chiariti.

**Bucce di pomodoro trasformate in candele, alettoni di elicotteri in agende, scarti di elettrodi in tappi per bottiglie: che cos'è la creatività per lei?**

Obbligarsi in maniera continua e costante a vedere le cose in modo diverso. Lasciare tutti i giorni la propria zona di comfort. Chi dice che un tappo non può anche scrivere? Io l'ho prodotto.

**Insomma, lei la mattina si sveglia, si guarda allo specchio e s'interroga sul futuro.**

E mi dico: perché no? È la domanda di tutta la mia vita.

**Lei realizza borse con l'esoscheletro dei crostacei oppure con la gomma degli pneumatici, penne con le bottiglie d'acqua, ricicla cuoio, alluminio, carta. Quanti oggetti ha prodotto?**

Chi lo sa. Tanti, dipende da quello che ci chiede il cliente.

**La sua matita in grafite recuperata ricorda Enrico Fermi che per la sua prima reazione a catena utilizzò proprio la grafite. Quale è fra le due l'applicazione più rivoluzionaria?**

Io sono rivoluzionaria come nessun altro. Peraltro mi limito a usare il buon senso. È trent'anni che ci alleniamo.

**È vero che l'intuizione a creare l'azienda le è venuta in treno ascoltando due professori parlare?**

Vero. Era il 1983 ed ero una ventenne o poco più. Ascoltavo i loro discorsi che spiegavano più o meno questo concetto: "Siamo già seduti su un'immensa pattumiera, i rifiuti sono un problema enorme per le generazioni future e per l'ambiente". Ho capito che parlavano anche di me.

**Lei nella sua vita precedente ha lavorato per Mondadori**

Ho aperto nel 1983 la M83 un'agenzia per vendere audiovisivi e insegnare l'inglese ai bambini. In realtà Mondadori mi ha insegnato a vendere valori. Dieci anni dopo, quando ho cambiato vita, ho applicato lo stesso principio e mi sono detta: parliamo del mondo dei valori, di chi produce le borse e come, parliamo della filiera, di chi butta via la materia prima. E nel 2014 è nata *Perpetua*.

**Ha chiamato la sua azienda Alisea: i venti c'entrano?**

Come no. Gli alisei sono i venti costanti che conducono all'approdo, magari un approdo lavorativo anche per molte donne che sono scartate dal mondo del lavoro. Perché, vede, il lavoro è libertà.

**Lei è bolognese, è la terza figlia di un generale dell'esercito e ha abitato anche**

**a Verona: com'è cresciuta?**

In caserma, tra l'alzabandiera e il silenzio. Diciamo che i miei genitori avrebbero preferito un maschietto. E io che volevo studiare veterinaria, la mia grande passione, mi sono laureata in giurisprudenza. Rendo l'idea?

**Allenata alla disciplina...**

Hai voglia. Ventidue chilometri di piscina al giorno. Ma anche questo è servito nella vita. Sia chiaro, io il papà lo ringrazio.

**Quante Perpetue ha prodotto?**

Ho tirato via dalla discarica 55 tonnellate di polvere di grafite e le ho trasformate in qualcosa che non esisteva. Tenga presente che nella mia azienda comanda il design: prima di tutto, la bellezza.

**Quanti dipendenti ha la sua azienda?**

Undici, perché facciamo lavorare molto il territorio. Cresciamo noi attraverso gli altri. Sono convinta che bisogna avere un Dna imprenditoriale e non più genitoriale.

**Che futuro vede per lo smaltimento dei rifiuti?**

Un rifiuto è tale perché nessuno è arrivato a capire come usarlo. Nel mio caso mi sono accorta che nessuno produceva in Italia una matita e mi sono detta: perché no? Ma dovrà essere la più bella del mondo. Quindi, a proposito di rifiuti, serve design, innovazione e ricerca, altrimenti l'economia circolare non ha futuro.

**Lei è appunto indicata come una campionessa dell'economia circolare. La nostra testa sta cambiando in questa direzione?**

Poco. La verità è che non sta avanzando: si può fare molto di più all'interno delle aziende. Ma spesso si preferisce spendere i soldi e buttare in discarica.

**La sua vita si può sintetizzare così: dalla discarica al Moma. Le piace?**

Sì, ma fa parte del passato. È vecchio.

**Una ricerca recente spiega che in azienda solo una donna su dieci è dirigente. Cosa ne pensa?**

Che ancora oggi si fa fatica a pensare che una donna

possa avere un ruolo in un'azienda in cui deve lavorare 45 ore al giorno. Naturalmente diventa difficile se non ha una struttura che le sostiene, un tessuto familiare, asili nido.

**Lei ha figli?**

Tre. Tutti vivono e lavorano a Londra. E non vogliono tornare perché vedono come sono trattati i giovani in Italia.

**Chi è il suo ideale femminile?**

Potrei dirle madre Teresa ma rispondo così: mia zia Lena Fortuna. La banca non voleva finanziare l'azienda (si riferisce all'Arlinea della famiglia del marito, ndr.) perché c'era una donna nel CdA. Era una dei titolari, mica la segretaria. Porta sfortuna, dicevano, mandatela via. I fratelli hanno detto di no e alla fine, quando hanno convinto la banca e trattato per il finanziamento hanno mandato i funzionari a trattare con lei.

**Bella rivincita. Perché ci sono poche donne scienziate?**

Per lo stesso motivo per cui non ho studiato veterinaria. Un po' il clima è cambiato, ma resta molto da fare.

**Alessandro Gassman l'ha definita un "eroe verde".**

Un po' eroe devi esserlo, perché devi tenere la barra dritta in azienda. Eroine sono le donne che lavorano da me.

**C'è qualcosa di perpetuo nella vita e oltre la vita?**

La memoria. Tutto quello che faccio è qualcosa che evolve e che non si deve perdere.

**Lei ha scritto che le interessano queste cause: benessere degli animali, bambini, diritti civili e azioni sociali, formazione, ambiente, diritti umani, scienza, tecnologia, servizi sociali. Non è l'identikit di una donna, ma dell'Onu.**

È una piccola parte di quello che facciamo qui tutti i giorni, è l'apporto dell'ordinario. Sono pratica e pragmatica.

**Lei parla spesso all'università. Perché?**

Perché è la cosa giusta da fare. Cerco di trasmettere qualcosa ai giovani, mi sento in difetto con questa generazione disillusa. Indico strade grandi e importanti.



La matita "Perpetua" creata da Susanna Martucci: è anche al Moma di New York

## “Vicenza è lenta a cambiare perché ha un’anima sfuggente”



**S**ettantacinque anni, architetto che si avvia a festeggiare i cinquant’anni di professione, Giuseppe Cosaro è anche scenografo, costumista e appassionato di musica, che vive in prima linea con *Le settimane musicali*. Ha una figlia, Marta, concertista e un figlio, Daniele, cuoco. Oltre alla laurea, è diplomato all’Accademia di Belle arti. È specializzato negli interventi in centro storico. Appartiene a quella generazione che ha conosciuto da vicino, all’università e nel lavoro, i grandi maestri come Carlo Scarpa, che ha visto i cambiamenti radicali di una Vicenza dalla stagione dell’espansione a quella della riflessione. E che adesso si trova con molti fronti aperti e problemi irrisolti.

### **Le città hanno un’anima?**

Certo. È il filo che lega te stesso alla tua città. Venezia, nel mio caso, l’ho conosciuta da studente, mentre l’anima di Vicenza, città in cui vivo da sempre, ha un sapore strano...

### **Perché?**

Perché ha un suo scenario che resta unico, dentro e fuori dal teatro Olimpico. Prenda Brescia: la trovo viva, ma Vicenza ha un’immagine più omogenea. Potrebbe essere straordinaria come città della cultura.

### **Ci avevamo anche provato...**

Ho visto lo spot di Pesaro, che però non ne ha colto l’anima. Quello di Chioggia invece sì.

**Scrivete Italo Calvino: “Anche le città credono di essere opera della mente o del caso, ma né l’una né l’altra bastano a tenere su le loro mura. D’una città non cogli le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”. Che domanda ci rivolge oggi Vicenza?**

Ci chiede qualcosa di più contemporaneo. Il passato ha dato questa immagine che si perpetua, ma bisogna essere al passo con i tempi.

### **Cosa serve oggi a Vicenza?**

Ha bisogno di un dinamismo maggiore per sostenere i vari settori culturali. Esistono molti progetti culturali, ma l’ente pubblico è debole, ha pochi soldi. Bisogna stimolare mecenati locali, perché ce ne sono e possono intervenire. Sull’esempio di Boso Roi, si possono far crescere le progettualità.

### **Ma perché ce ne sono così pochi? I vicentini sono tirchi?**

No, non sono tirchi. Lenti, sì. Scoprono in ritardo, arrivano dopo. In altre zone della nostra stessa provincia c’è più vivacità e immediatezza. Penso all’Alto Vicentino.

### **Qual è il maggior problema aperto per la città?**

I grandi vuoti, cioè i grandi complessi semi-abbandonati. Si cita sempre San Biagio, ed è certamente un problema, ma penso a San Rocco, area ceduta alla Fondazione Criverona ma ancora vuota, ferma. Rischia di fare la stesa fine l’ex macello. E poi l’ex caserma della Finanza... Se lasciamo incompiuti questi luoghi, le conseguenze per la città saranno pesanti.

### **Che consiglio darebbe al sindaco?**

L’amministrazione dovrebbe puntare su pochi progetti e importanti. Deve stabilire i tempi e controllare lo stato d’avanzamento dei progetti.

### **C’è una priorità su tutte?**

Aumentare notevolmente la manutenzione della città, perché il cittadino la riconosca come sua. Pensi a Bolzano, Trento, all’orgoglio di abitare in quelle città.

### **Trentino e Alto Adige hanno altre finanze rispetto a noi. Vuol dire che Vicenza non fa manutenzione?**

No, qualcosa in più si sta facendo, ma non basta.

### **C’è un progetto che vorrebbe regalare a Vicenza?**

Certo, riguarda la loggetta del Longhena, all'ex Fiera. È un angolo di gran pregio che merita di essere valorizzato.

### **Che fare all'ex macello?**

C'è un vincolo sui volumi e la facciata che temo blocchi l'idea dello studentato. Mi pare che le possibilità siano poche: una parte parcheggi, una parte sale polivalenti, magari anche un luogo per l'arte moderna.

### **Davvero ci può stare la Bertoliana all'ex tribunale a Santa Corona?**

Si può discutere se demolire tutto e ricostruire sia più conveniente. Il punto è un altro: bisogna mantenere questi servizi dentro il centro storico, altrimenti muore. Anche San Biagio potrebbe avere una destinazione culturale.

### **L'altro buco nero in città riguarda l'ex cinema Corso: che fare?**

Vuitton ha preso un luogo così a Roma e l'ha trasformato. Ma a Roma o a Venezia va bene, a Vicenza no. Neanche una destinazione a uffici risponde alle esigenze della città. Potrebbe diventare una galleria d'arte contemporanea, oppure la casa del food. Ci vuole un gruppo di imprenditori che si impegnino. Il pubblico da solo fa fatica.

### **Un segno architettonico che manca a Vicenza?**

Poteva essere il tribunale, speriamo lo sia la biblioteca.

### **Chi reputa il suo maestro?**

Carlo Scarpa mi ha molto stimolato.

### **Aveva un carattere difficile.**

Particolare, sì.

### **E un collega che ammira?**

Mario Botta, sicuramente.

### **Il più bel progetto realizzato?**

La ristrutturazione di una villa liberty a Malo che è diventata la sede del ristorante di mio figlio, *Villa Pozzani*.

### **È difficile progettare scenografie per l'Olimpico?**

Inizialmente si resta intimoriti, ma se si prende la misura giusta lavorare su quel proscenio dà una grande soddisfazione. Ho provato a cogliere la scena olimpica con un'ottica diversa, per esempio nel *Don Giovanni* di Mozart.

### **Il più bel concerto cui hai assistito?**

Sonig Tchakerian: Cosaro la definisce la più bella persona musicale che ha conosciuto



È accaduto di recente con il flautista Tommaso Benciolini.

### **Il talento vicentino che è sottovalutato in casa?**

Gabriele Strata, infatti vive e lavora a Londra.

### **Il più bel personaggio della musica che hai incontrato?**

Sonig Thacherian: ha un grande talento e un'altrettanto grande capacità comunicativa.

### **Qual è la maggiore occasione persa dalla città?**

Il centro per il restauro lapideo che avevo immaginato con Renato Cevese e Giuseppe Gaianigo dell'Associazione artigiani. L'hanno realizzato a Thiene, Vicenza non ha mai avuto una risposta ufficiale.

### **Come immagina la città fra dieci o vent'anni?**

Diciamo venti, dieci sono pochi. Vorrei vedere meno consumo del territorio e più valorizzata l'edilizia esistente. Quando studiavo per la tesi, si ipotizzava un raddoppio degli abitanti su un territorio poco maggiore di quello esistente. È accaduto il contrario: gli abitanti non sono aumentati, anzi, ma il territorio usato quello sì che è raddoppiato.

### **In uno slogan provi a tracciare la strada (o l'idea) dello sviluppo di Vicenza**

Deve aumentare l'anima di se stessa: da San Biagio all'Isola, cioè all'ex macello, fino a Campo Marzo.

(gennaio 2024)



## Il vescovo umorista ama Gaber e la Mannino

**I**l vescovo ama l'umorismo. Che è ben presente anche nella Bibbia, sottolinea. Apprezza molto Giorgio Gaber "dall'ironia finissima" e tra i comici più giovani Teresa

Mannino. Non ha problemi a benedire una coppia gay, ha amici carissimi non credenti, indica come figure importanti della sua vita Stanlio e Ollio, il cardinal Martini, Charles de Foucauld. Questo è l'identikit, per molti aspetti inatteso, di mons. Giuliano Brugnotto, 60 anni, che è un rivoluzionario sotto molti aspetti. Anche se lui sostiene il contrario.

**Quando è stato nominato vescovo, nel suo discorso a Treviso ha pubblicamente chiesto scusa se con le sue battute ha urtato la suscettibilità di qualcuno. Umorista o sarcastico?**

Amo l'ironia, che è un po' difesa e un po' veicolo per entrare in relazione: Giorgio Gaber, dall'ironia finissima, è uno dei miei riferimenti. Da piccolo ero molto timido, facilmente diventavo rosso. Così le battute servivano anche a contrattaccare, comunque a sciogliere situazioni tese.

**Adesso è meno timido?**

Senz'altro. La bocciatura in prima superiore (mi ricordo che il rettore del seminario mi portò a parlare con il mio parroco, prima che con mio padre) mi servì: quando tornai, mi sentii più forte. Un altro salto in termini di sicurezza interiore fu il dottorato alla Gregoriana.

**L'umorismo – è stato detto – vede il terreno e l'umano nella loro inadeguatezza di fronte a Dio. Che ne pensa?**

Bella frase. È la distanza rispetto al mistero. Guardi che dell'umorismo è ricca la Bibbia, dai Salmi al libro di Giona fino ai racconti evangelici. L'umorismo racconta il nostro limite, la nostra fragilità e il desiderio di superarla.

**È stato detto anche: l'uomo che ha umorismo ama il mondo...**

...perché vede in tutte le situazioni qualcosa che le rende leggere, quel momento che può creare un'emozione diversa rispetto alla sofferenza e alla pesantezza.

**La storia di tante eresie è in buona misura la storia della perdita del senso dell'umorismo. È d'accordo?**

Certo. Perfino le definizioni dogmatiche sono un punto di partenza, non di arrivo. Quando ci si accanisce su qualcosa o qualcuno è solo l'espressione del bisogno di avere sicurezza che la capacità di stare nel mondo o di avere ragione.

**Woody Allen sosteneva: non chiedetemi se credo in Dio, diciamo che ricambio la stima. Con un vescovo devo saltare la prima parte. E la seconda?**

La relazione con Dio è sempre qualcosa di personale e indescrivibile. Personalmente, cerco di raccogliere tutto ciò che c'è di divino nell'umano. E devo dire che vedo questa ricerca anche negli atei.

**Lei ha amici non credenti?**

Una coppia che non è sposata, ha avuto due figli e non li ha battezzati. Ci vediamo spesso. Li conosco dai tempi della parrocchia e per me rappresentano il fallimento educativo di quella mia esperienza pastorale. Ma è interessante il loro punto di vista, rivelano molta ricchezza.

**Chi le piace tra i comici più giovani?**

Teresa Mannino. È molto fine nel trovare le diverse situazioni di vita, anche quelle ridicole e a mettere in luce le diversità culturali, specie tra Nord e Sud. **Ha trasferito curia e uffici dal centro a Santa Lucia, vuole un bilancio pubblico della diocesi, ha detto che è più facile capire il mistero della Trinità che la logica delle parrocchie, vuol vendere gli immobili della**

**Chiesa. Io l'ho definita un rivoluzionario a Vicenza: lei si sente tale?**

Non più di tanto. I miei compagni di seminario mi definivano filogovernativo, poi nella vita ci sono tante evoluzioni. Vede, io cerco di essere un vescovo spogliando questo incarico dagli aspetti aristocratici...

**...magari andando in bicicletta ai convegni all'Olimpico.**

Certo. Se posso vado in bici, oppure a piedi.

**Lei non ha neanche lo stemma. Ha mantenuto quello che aveva promesso. Perché?**

Ma gli apostoli cosa avevano? Chi erano? Uomini semplici. Gesù viveva nell'ordinarietà e nella normalità, però le persone lo sentivano vicinissimo. Pertanto il nostro compito è semplificare quanto più si può.

**Ormai lei è vescovo da 13 mesi: come ha trovato la città rispetto a quello che si attendeva?**

La conoscevo poco, non mi aspettavo niente.

**Mi indichi un pregio e un difetto dei vicentini.**

Il pregio è l'accoglienza diffusa. Il difetto è la resistenza al cambiamento, l'attaccamento al "si è sempre fatto così". Per me il cambiamento è necessario.

**Un problema di Vicenza e della provincia che la preoccupa.**

Il problema principale di questi tempi è l'alta velocità, per tutto quello che può comportare. Bisogna accompagnare i cittadini su questa scelta. Poi l'inquinamento a Vicenza è davvero un problema.

**Infrastrutture, ambiente, manca la viabilità e ha completato il podio dei nostri guai endemici.**

In effetti mi chiedo come mai dei tantissimi pellegrini che salgono a Monte Berico solo pochi conoscano Vicenza. Ci vorrebbe un collegamento migliore tra santuario e città. Arrivare in centro, magari un bus navetta potrebbe aiutare a superare i problemi di parcheggio.

**Si crede sempre meno, si va a messa sempre meno: cambierà?**

Il cambiamento in atto chiede a noi... di cambiare. Se c'è un mutamento antropologico, dobbiamo trovare modalità di annuncio del vangelo che incrocino questo cambiamento. Alla Chiesa è chiesto di essere in dialogo con tutti, quindi serve una grande personalizzazione.

**Vale a dire?**

Bisogna semplificare le cose nelle realtà parrocchiali: ci siamo sempre più appoggiati alla forza delle strutture, adesso dobbiamo testimoniare di più la forza del vangelo.

**Chi sono due o tre figure che sono o sono state un riferimento per lei?**

Stanlio e Ollio...

**Prego?**

Sono stati importanti nella mia infanzia, sono figure positive.

**Sì, ma è il primo vescovo che li cita.**

Ci sono anche il cardinal Martini, che da studente ho incontrato più volte a Milano al seminario Lombardo, e poi Charles de Foucauld, Giuseppe Dossetti, madre Teresa, santa Teresa del Bambin Gesù...

**Che obiettivi ha nella vita? Lei ha davanti 15 anni da vescovo**

Desidero solo essere parte del cambiamento della vita ecclesiale offrendo il mio contributo. Il passaggio dalla tristezza e implosione a una vita nuova della Chiesa è possibile non tanto grazie ai ragionamenti ma grazie alle numerosissime esperienze missionarie che ispirano un rinnovamento, mi creda a Vicenza più che a Treviso.

**Lei avrebbe problemi a benedire l'unione di una coppia gay?**

Nessuno.

**S'è polemizzato su questo tema di recente.**

Anche qui ci vuole un cambiamento di atteggiamento. Talvolta lo stesso modo di parlare di questo tema è percepito dagli interessati come un giudizio, anzi un pre-giudizio. E in questo non c'è niente di evangelico.



Tra i personaggi che sono un riferimento della sua vita, riferendosi all'infanzia mons. Brugnotto indica anche Stanlio e Ollio

## GIUSEPPE TRAVERSO

**“A Vicenza  
c’è poco entusiasmo  
e non ci sono più  
gli intellettuali di una volta  
Ma sono ottimista”**



**A** Vicenza respira poco entusiasmo – afferma – ma è comunque ottimista sul futuro. Se Vicenza ha superato la crisi della Banca Popolare, allora c’è speranza: ha toccato il fondo, non può che risalire. È la filosofia di Giuseppe Traverso, 78 anni, titolare della libreria di corso Palladio che presto compirà 50 anni. Sposato con Francesca, sono genitori di Sara e Valentina: da quasi mezzo secolo il loro negozio vicino all’Odeon è un punto di osservazione interessante su Vicenza e i vicentini.

La libreria non è intestata a lui: anche al papà Giacomo e al nonno Giuseppe è riferibile quella ditta “G. Traverso” che fu depositata dal notaio. Oltretutto, lui in famiglia è *Bepìn*.

Giuseppe Traverso ha un destino doppio. Vicentinissimo di famiglia, anche se nato a villa Marzari a Brendola dove erano sfollati per la guerra, ha frequentato le scuole in via Riale. Ma la famiglia è talmente vicentina che il bisnonno Pietro è stato uno dei fondatori della Banca Cattolica. Dopo la guerra, i Traverso si sono spostati a Padova, città in cui risiedono ancora. Poi negli anni Settanta, mentre lavorava per *Principato* in giro per il Nordest (lui ama molto le auto e lo sci) è tornato a Vicenza, dando vita al negozio dove oggi lavorano anche moglie e figlie. “Non c’è neanche bisogno di guidarla – spiegano sorridendo – L’auto sa da sola la strada da Padova a Vicenza”.

Giuseppe vive questa doppia identità che l’ha portato a essere un padovano per i vicentini quando in realtà dovrebbe essere considerato il contrario. A

“A VICENZA C’È POCO ENTUSIASMO E NON CI SONO PIÙ GLI INTELLETTUALI DI UNA VOLTA. MA SONO OTTIMISTA”

Padova, oltretutto, la famiglia Traverso ha fondato e gestito un’azienda di distribuzione di libri che, chiusa nel 2015, aveva 17 dipendenti. Una vita per i libri, insomma, quella di Giuseppe Traverso, sempre signorile, l’occhio vivo che non perde niente, il sorriso a mezza bocca, imperturbabile e sorridente, ma capace anche di una battuta salace a sorpresa.

### **Come ha visto cambiare Vicenza?**

Con tristezza. Ricordo quando collaboravo per alcune iniziative: con la Dora Markus abbiamo fatto venire a Vicenza Umberto Eco. Proprio a Vicenza siamo stati apripista in Italia presentando il metodo Ørberg per imparare il latino. Che entusiasmo! Qui in libreria si ritrovavano Giorgio Sala e Lorenzo Pellizzari. E poi Giuseppe Faggin, Giorgio Oliva, Enrico Niccolini, che dialogavano spesso con il papà.

### **Che persona era il papà Giacomo?**

Diventò direttore da Galla perché sostituì l’allora direttore che partì per la guerra. Quando tornò gli restituì il posto. Nel dopoguerra fu un protagonista della politica: diceva che aveva fatto solo un comizio meno di Rumor.

### **Secondo lei oggi si fa meno cultura a Vicenza?**

Onestamente sì. Bisogna abituarsi alla cultura. Vede, ho sempre detto alle scuole: venite qui ma non comprate libri. Un bambino può avere soldi e un altro no. E io desidero rispettare tutti. Mi verrebbe da dire che le scuole possono essere i peggiori nemici del libraio.

### **Ci sono meno intellettuali?**

Forse vanno altrove. Un tempo Cevese e Barbieri erano qui spesso. La *Guida di Vicenza* è passata per le mie mani.

### **Ha citato tutti i grandi di un tempo, manca solo Neri Pozza.**

Era compagno di giochi di mia mamma quando abitava a Santa Caterina...  
**...e la mamma si chiamava?**

Velia Cimoso. Era del 1910, un anno più grande di mio padre. Era la figlia del miglior sarto di Vicenza, socio di Zanella. Quando ormai grande rivedeva Neri Pozza lo prendeva in giro: *Va là, eri il più stupido della compagnia*.

### **Cosa manca a Vicenza?**

L’entusiasmo. E i giovani non vengono curati come meritano.



L'ingresso della ex Banca Popolare di Vicenza

### Ma in questi cinquant'anni li ha visti cambiare i vicentini?

Di sicuro sono cambiato io. Però, ripeto, non vedo entusiasmo. È vero che c'è anche un retaggio del passato: penso a certe figure, come Ubaldo Serbo a Rinaldo Ossola che qui sono stati fermati per motivi politici o religiosi. Padova è una città con una vivacità completamente diversa. Ma voglio essere ottimista.

### Dopo quello che ha detto, è una consolazione.

Se non fossi ottimista, dovrei chiudere bottega.

### C'è un vicentino, una persona che la colpisce?

Federico Faggin, chi altri? Ne sono entusiasta. Scrive libri difficili, ma anche suo padre non scriveva libri semplici. Lo diceva lui stesso: *“La filosofia è difficile”*. Certo, mi piacerebbe credere in un trentenne...

### Non c'è?

Diciamo che non lo conosco.

### Il suo più grande orgoglio?

La famiglia

### Non la città?

No, Vicenza non mi dà una sensazione di orgoglio. Eppure, qui la testa si usava un tempo. Perfino l'università è nata prima qui che a Padova. Ma spero nel futuro.

### Perché?

*“Se abbiamo superato la crisi della Banca Popolare abbiamo toccato il fondo e non possiamo che risalire”*

### Padova è diversa?

A Padova gli studenti universitari sono una miniera d'oro. Qui sembra che diano fastidio.

### Perché Vicenza non ha entusiasmo?

Le rispondo così: perché tanti vicentini non fanno acquisti a Vicenza ma altrove? Cercano di nascondersi.

*“La libreria era il ritrovo di Sala e Pellizzari, di Faggin e Niccolini, di Cevese, Barbieri e Oliva, di Serbo e Rinaldo Colla”*

Perché abbiamo toccato il fondo. Non possiamo che risalire. Se abbiamo superato il crack della Banca Popolare, c'è spazio per migliorare.

### Chi è un grande che ha incontrato e di cui ha un ricordo vivo?

Arnoldo Mondadori. Avevo diciotto anni e mi ha dato una grande lezione: se vuoi raggiungere un obiettivo, impegnati in prima persona.

### Mi fa un esempio?

Quello che mi raccontò lui. Riuscì a pubblicare i libri di Hemingway perché fu l'unico, fra tanti aspiranti, che andò di persona a incontrarlo. Questa lezione è ancora più valida oggi che abbiamo computer e telefonini che ci portano ovunque.

### Magari a Padova avrà anche incontrato qualche illustre accademico...

Nella saletta da Draghi sapevamo che passava spesso Manara Valgimigli. Mi raccomandarono di non chiamarlo mai professore, bensì *maestro*. Li ascoltai.

### La sua libreria è nata nel 1976 a Vicenza.

Comprai la licenza da Chiovato e l'ho organizzata imitando Feltrinelli: a isole attorno alle quali poter girare.

### Qual è il suo segreto di libraio indipendente?

L'assortimento. Abbiamo 45mila titoli di 4210 editori.

### Si pubblica troppo in Italia?

Esistono oltre seimila editori, si pubblicano 70mila libri all'anno ma i lettori sono sempre pochi.



L'ingresso della libreria Traverso, da mezzo secolo punto di osservazione della vita culturale vicentina

(febbraio 2024)

## È l'inesauribile anima dei pellegrinaggi La Terra Santa è la sua ragione di vita



Un'eloquente immagine di don Raimondo Sinibaldi vicino a una cartina della Terra Santa, suo luogo d'elezione

**I**n 25 anni, prima con l'Ufficio pellegrinaggi e poi con la Fondazione homo viator si può stimare che siano stati circa 800 i pellegrinaggi organizzati, cui hanno partecipato 20mila persone. Vale a dire una quarantina all'anno con 20-25 persone ciascuno. Le mete oggi spaziano dalla Terra Santa a Santiago di Compostela e poi Uzbekistan, Fatima, Macedonia, Armenia e Giordania. Solo per citarne qualcuna. Chi lo ha seguito nei suoi viaggi afferma che l'uomo non si risparmia e richiede impegno a chi lo accompagna: sia fisico che spirituale. In cambio, lui è un pozzo di conoscenze che mette a disposizione. Impossibile quantificare quanta terra hanno calpestato le sue scarpe: migliaia di chilometri.

Tanta esperienza è servita al vulcanico don Raimondo Sinibaldi, che quando si muove è un autentico bulldozer non solo per il suo fisico, poteva mettere d'accordo le tante anime e teste che stavano creando una gran Babele attorno ai

cammini verso Roma. Ed ecco che nasce il logo, ma anche quanto lo sostiene in fatto di organizzazione e di contatti, della Romea Strata, che valorizza un'antica rotta europea solcata da pellegrini che partivano dal Mar Baltico, attraversavano mezza Europa fino a valicare le Alpi ed entravano nel Nord Est d'Italia attraverso il Tarvisio. E poi giù, lungo l'Italia alla volta di Roma.

Don Raimondo, dopo un intenso lavoro sottotraccia, ha messo d'accordo i vari organismi degli Stati interessati e ha inventato questa associazione europea, di cui è presidente, formata da rappresentanti di 6 Stati e di 28 organismi italiani, che ora progetta e parla all'unisono a chi intenda percorrere un cammino che vada al di là del semplice turismo.

Originario del Veronese dove è nato 63 anni fa, in parrocchia a Malo da giovane prete, don Raimondo ha poi percorso le varie tappe in diocesi all'interno dell'Azione cattolica e della pastorale giovanile. Ma la sua passione è sempre stata la sacra scrittura e la Terra Santa, dove ha seguito corsi biblici di specializzazione a Gerusalemme con i più quotati esegeti, storici ed archeologi gesuiti. Nei suoi uffici, oggi ospitati nell'ex convento dei Carmini a Vicenza, gli fanno corona oltre 20 mila volumi di archeologia, alcuni rari, molti scritti in ebraico (lingua che don Raimondo sa leggere, compreso quello antico) ed enciclopedie di grande valore che sono alimentate costantemente.

Questa è la sede della Fondazione Homo Viator – San Teobaldo che ha raccolto il testimone dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi (la diocesi nomina ancora il consiglio di amministrazione) e ormai da 10 anni propone e organizza iniziative di carattere formativo e culturale ad ampio spettro su quattro direttrici.

I pellegrinaggi: oltre ai momenti devozionali, prevedono l'approfondimento dei testi sacri, la comprensione del contesto in cui si è ospitati con l'ausilio delle scienze storiche e archeologiche, e infine un necessario percorso personale, anche di fede. E sempre con guide italiane ben preparate e motivate.

C'è poi la Linfa dell'ulivo, che promuove iniziative ed occasioni per approfondire, studiare e condividere tematiche inerenti alle terre bibliche.

*Don Raimondo è cresciuto alla scuola del cardinal Martini, è presidente della "Romea Strata" ed è esperto di esegesi biblica e di archeologia*

*Ha organizzato almeno 800 pellegrinaggi in 25 anni, seguiti da ventimila persone: significano migliaia di chilometri percorsi a piedi*

Il terzo settore è appunto la Romea strata che si avvale di progetti europei per la valorizzazione di cammini antichi che partono da Tallin per giungere a Roma.

Infine, il quarto ambito riguarda la collaborazione di molti volontari italiani con la campagna di studi e scavi archeologici in Israele, e precisamente nella sponda occidentale del Lago di Tiberiade, luogo di grande rilevanza biblica in quanto città natale di Maria Maddalena, la prima testimone di Gesù risorto.

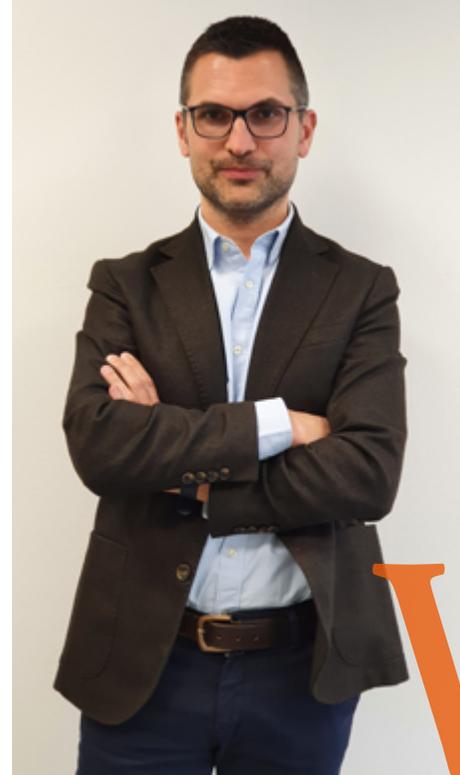
Per don Raimondo, essenziali e importantissimi sono i volontari, ma la sua struttura si basa su professionisti impiegati a tempo pieno nei solenni uffici della nuova sede: gestiscono relazioni, contatti e contratti. Ma soprattutto con metodo, continuità e costanza danno seguito a progetti nei quali a far la differenza è la capacità progettuale, la ricchezza delle conoscenze in ambiti e tematiche internazionali, un metodo che produce risultati.

Dopo il 7 ottobre dello scorso anno, Israele è diventata inaccessibile e chiusa e tutte le attività sono state sospese. Fortunatamente, le alternative non mancano, con la Turchia, Grecia, Portogallo, Francia, Giordania.

Ma come andrà a finire in Israele? Per don Sinibaldi si dovrà arrivare al reciproco riconoscimento dei due Stati, mentre cita una frase del cardinale Martini, incontrato più volte nel corso dei suoi studi al Biblicum di Gerusalemme. “Noi dobbiamo intercedere”, sia nel senso della preghiera, come in quello etimologico del camminare tra i due belligeranti, senza sposare la causa di nessuno ma costruendo ponti e relazioni tra le fazioni.

Don Sinibaldi conclude preoccupato, ricordando una massima ascoltata sempre da un anziano palestinese: “Noi abbiamo tempo, voi occidentali non avete tempo, al massimo avete l’orologio...”. Come dire: il braccio di ferro tra le due civiltà, ebraico-cristiana e musulmana, finirà solo quando i primi capiranno che conviene trovare una via d’uscita. I secondi sono disposti a tutto, purtroppo.

Silvio Scacco  
(febbraio 2024)



Gian Marco Mancassola, direttore di TvA Vicenza

“Vicenza deve ritrovare il suo orgoglio. Magari anche con un *red carpet*”

**V**icenza deve recuperare l’orgoglio cittadino che langue. Ritrovare la propria identità e colmare il deficit di fiducia in se stessa. Deve trovare una bussola per capire chi sia e dove stia andando.

Le iniziative possono essere molte: un premio per i cittadini migliori, un autentico *red carpet* ai classici dell’Olimpico, la ristrutturazione urbanistica di piazza Matteotti, una *new wave* gastronomica, l’università che va trasformata in un pezzo vivo della città. È il pensiero di Gian Marco Mancassola, 47 anni, padre di due figlie, che da un paio di decenni è un osservatore attento e acuto di Vicenza, sua città d’adozione dalla natia Arzignano. Da due anni è direttore di TvA Vicenza, dopo venti passati a *Il Giornale di Vicenza*, dove è stato capocronista e vicecaporedattore. I cambiamenti da innescare, puntualizza, sono urgenti perché i cicli politici sono brevi. Tutti viviamo sui ritmi di Instagram e c’è fretta di iniziative e risultati. Del resto, Vicenza vive una crisi tale da farla ripiegare su se stessa. E, a proposito di Instagram, i vicentini non hanno neanche più la passione di fotografarla, la loro città.

**Come vede Vicenza? È ancora valida l’immagine della bella addormentata?**

No, la vedo impaurita, con un deficit di fiducia in se stessa. È uscita dalla pandemia senza una bussola.

### **In che senso?**

La fine del restauro della Basilica grossomodo a metà degli anni Dieci era stata una bussola nel decennio delle grandi crisi, pensiamo alla Lehman Brothers a quella della Banca Popolare e anche a quella del Vicenza calcio. Intendo dire che riscoprire un monumento è come ritrovare un pezzo della propria identità. Dieci anni dopo, terminata la pandemia, non abbiamo un'idea chiara di quello che vogliamo essere. Quello che accade ci scappa di mano, come sabbia nella mano.

### **Quali trasformazioni secondo lei ci stanno toccando senza consapevolezza?**

È in corso qualcosa di epocale. Ce la faranno solo le città che hanno *allure* e puntano sul lusso? Mi auguro di no. Per usare una metafora, servono le pasticcerie non solo le boutique. Qui è difficile anche comprarsi le scarpe.

### **Vicentini pigri nelle iniziative?**

Più che altro fermi. Non c'è mezzo segnale che annunci l'adunata nazionale degli alpini, tanto per dire. Vada a vedere Brescia capitale della cultura: ne parlavano anche dentro alle brioches.

### **Vicenza è sempre vissuta sottotraccia, preferisce la canonica piuttosto che la chiesa.**

Non può più comportarsi così, non sono più i tempi. Non può permettersi di avere diffidenza a parlare di se stessa. Non c'è neanche un premio per i vicentini più significativi, quello che esiste anche a Thiene e a Bassano. L'ultima manifestazione del genere, ma diversa da queste, fu la *Palladio d'oro* di Hüllweck sindaco, venti e passa anni fa. Possibile? Parliamo di gastronomia: sono rarissimi i locali dove si gustano i piatti tipici. Dovremmo celebrare gli eroi che tengono aperto e invece mandiamo a Sandrigo chi vuole mangiare il baccalà. Insomma, è ora di capire cosa abbiamo sbagliato e di vedere come rimediare. Impariamo da Dublino, che celebra a ogni passo Joyce, Leopold Bloom e l'Ulisse.

### **Il sindaco è eletto da otto mesi, onestamente non può risolvere in un “amen” problemi fermi da decenni.**

Non c'entra Tizio o Caio, non desidero entrare in questa dinamica. È vero, invece, che viviamo cicli politici brevi, viviamo nell'epoca di Instagram. Ecco, la città non è *instagrammabile*. Non si riesce, metaforicamente, a fotografarla perché è ripiegata su se stessa.

### **Curioso neologismo, ma anche efficace. Rende l'idea**

Quando fu inaugurata la terrazza della Basilica le foto del centro storico visto dall'alto diventarono le immagini più diffuse nel neonato Instagram. Oggi c'è un crollo delle foto di Vicenza: a Bassano invece si fotografa il ponte, anche se nella pagina di Bassano non c'è solo il ponte. E noi a Vicenza abbiamo lo stesso orgoglio? No, neanche nell'anno dell'adunata alpina.

### **Riflessioni amare le sue, ma indubitabilmente vere.**

Vicenza assomiglia a piazza Matteotti, vale a dire un *non luogo*, perché quella piazza è un po' di tutto, marciapiede, strada, verde, parcheggio, senza essere niente di preciso, identificativo. È forse così corso Mazzini a Verona? No. Ma guardi Santa Corona: hanno aperto il giardino e si affaccia sulla fermata di un bus! Robe da matti. Ma ricreiamo un senso civico in piazza Matteotti, santo cielo. Spostiamo Lampertico, magari. Guardi l'ufficio Iat com'è conciato: complichiamo solo la vita ai turisti. E poi cerchiamo di restituire un po' di fiducia a chi in quella piazza ci lavora.

### **Vicenza ha una forte anima calcistica...**

...e non c'è neanche lo *store* della squadra di calcio in centro, come l'hanno Torino, Napoli, Roma.

### **E poi c'è l'anima letteraria, ma anche qui mi sembra che il piatto pianga, al di là delle presentazioni dei libri che sono un'altra cosa.**

A Isola Vicentina hanno creato un festival letterario, iniziative le vedo da Arzignano a Noventa, per non parlare di Bassano. E Vicenza, la città di Goffredo Parise e Vitaliano Trevisan che fa? Dov'è? In che modo esalta

*Piazza Matteotti metafora della città:  
è un “non luogo” senza identità*



Grazie al fotomontaggio, l'Olimpico diventa scena di un red carpet come fosse la Mostra del cinema di Venezia

i suoi scrittori? Perché non c'è una borsa di studio intitolata a qualcuno di loro?

**Quando si parla di cultura in campo non ci sono solo i decisori politici.**

Giusto. Allora parliamo anche degli spettacoli classici: che cosa hanno rappresentato negli ultimi vent'anni? Cosa hanno lasciato nel dibattito della città? Quanto incidono? Ha lasciato qualcosa che parli alle nuove generazioni?

**Le sue domande sono retoriche e lasciano intendere risposte negative o insufficienti**

Ho un interrogativo di fondo per tutti: cosa ci sta succedendo? Qualcuno ci pensa? Qualcuno sta governando la transizione dall'analogico al digitale?

**Secondo lei bisogna riscoprire l'orgoglio cittadino.**

Certamente. Mi chiedo: perché non c'è un *red carpet* alla stagione dei classici? Perché non c'è un luogo dove i vicentini possano sfilare eleganti

*Vicenza non è più la bella addormentata  
È una città impaurita che ha un deficit di fiducia in se stessa*

e sentirsi orgogliosi della propria città e di quello che produce? Ci vuole anche un po' di faccia tosta e organizzare queste iniziative. Impariamo dai veronesi che fanno un albero di Natale a forma di pandoro. L'identità si recupera anche grazie alla narrazione e al marketing.

**Ha speranze nel futuro?**

Sì, anche se il discorso università – che rappresenta il futuro di Vicenza – è comunque doloroso. Precisato che il complesso dell'università in viale Margherita è la migliore architettura realizzata in trent'anni, bisogna convenire sul fatto che gli studenti sono un corpo estraneo per Vicenza. La pista ciclabile è di là da venire, non ci sono bar e pizzerie vicino all'università. Del resto, non ci sono neanche vicino al teatro. E allora, perché non pensare all'inaugurazione dell'anno accademico con una celebrazione degli studenti migliori?

(marzo 2024)

“Intellettuali e artisti devono produrre sogni che poi qualcuno realizzerà in futuro  
Ma oramai non sogna più nessuno”



Una curiosa immagine di Matteo Cibic, artista di fama internazionale: le sue creazioni sono sempre giocose

Impossibile ingabbiarlo in una definizione. Artista è ovvio, designer va da sé, ma i suoi ragionamenti sono anche quelli di un filosofo, di un antropologo, viaggiatore e futurologo. Matteo Cibic ha 40 anni e una fama internazionale: lavora con aziende di tutto il mondo e ha esposto dalla Biennale di Venezia come al Beaubourg di Parigi. È sposato ed è padre di due

figli. È una persona misurata e profonda, non si dà arie. Nel 2017 è stato premiato come *International Young Talent of the Year* da *Elle Decor*. Le sue creazioni hanno spesso forme antropomorfe e sono innervate da una sottile ma decisa ironia. Del resto, basta conoscerlo per capire quanto la sua arte sia sempre giocosa. Racconta che da piccolo voleva diventare papa ma poi ha seguito altre strade. E quando, già adolescente, ha scoperto che vicino allo studio che frequentava c'era un'agenzia di modelle, s'è reso conto definitivamente che la sua strada era diversa dal pontificato.

Matteo è figlio di Claudio ed Elena Rigoli ed è nipote di Aldo Cibic, designer di vaglia e professore all'università di Shanghai. È persona di intelligenza vivida, dalle sinapsi ben sviluppate che collegano pensieri in modo inaspettato. E siccome Federico Faggin spiega sempre che gli uomini fanno collegamenti mentre i computer soltanto correlazioni, possiamo indicare Matteo come un campione del genere sapiens. E siccome Silvio Ceccato sosteneva che il genio fa quello che può e il talento quello che vuole, Matteo è indubbiamente una persona di talento.

#### **Che cos'è la creatività?**

Per me un lavoro. Devo produrre creatività ogni minuto. È un piacere, ma quasi un obbligo.

#### **D'accordo, ma ne avrà una sua definizione...**

Rendere gioiosi e divertenti oggetti che sono inutilmente noiosi. Insomma, si cerca di sfruttare delle energie in modo diverso.

**Piero Angela sosteneva che la creatività è la curiosità senza conformismo, farsi domande restando aperti a tutte le possibilità.**

Ha ragione.

#### **È creativa anche l'Intelligenza artificiale?**

Bisogna intendersi. L'AI è la combinazione di soluzioni già esistenti. Niente di nuovo sotto il sole: anche gli asiatici ragionano così. Per loro il concetto di copia non esiste. Magari un oggetto lo perfezioni anche solo del 5%, perché è più economico, quindi diventa nuovo.

**Che rapporto c'è tra creatività e memoria, tra nuovo e vecchio?**

*Gli industriali devono avere una maggiore responsabilità pubblica a Vicenza*

### *L'intelligenza artificiale rischia di appannare il cervello: l'uomo riesce sempre meno a ricordare e rielaborare*

La verità è che siamo tutti omologati, non esistono più gli oggetti della memoria. Gli oggetti devono raccontare delle storie, quelle che non abbiamo più perché la foto della nonna incorniciata oggi non esiste più. Stiamo perdendo sinapsi, perché l'unica memoria oggi è il telefonino.

#### **Lei ha paura dell'intelligenza artificiale?**

No. Ho paura dell'uomo che con l'AI si ammoscherà e perderà capacità mnemoniche e di pensiero. Sapete quando uno dice: *ho la testa che scoppia...* Ecco, succederà così. Vede, l'uomo ha sempre adattato la sua mente alla tecnologia. Ma oggi che abbiamo demandato la memoria ad altre tecnologie, rischiamo di non saper più ricordare e rielaborare. O meglio, siamo capaci di farlo ma abbiamo bisogno di molte fonti esterne. Una volta non era così.

#### **Perché lei sostiene che rischiamo di perdere capacità di linguaggio e di pensiero?**

Perché l'intelligenza artificiale elude la capacità di pensare con la propria testa. E lei ha maggiore capacità in tutti i nostri linguaggi. Il vero problema è come l'uomo riuscirà a differenziarsi.

#### **La sfida è persa in partenza?**

*(Fa una pausa e sorride).* È uno strumento molto potente, una sorta di divinità perché risponde a tutti gli assiomi della divinità e funziona.

#### **La creatività è per forza eccentricità?**

Naturalmente no. A me piacciono i ritratti che faccio perché vivendo qui, in un ambiente bigotto, mi piace rompere gli schemi. In realtà la poesia è molto più d'impatto e creativa.

#### **Cosa non le piace di Vicenza?**

A me piace. Credo ci debba essere un maggiore coinvolgimento e quindi una maggiore responsabilità pubblica degli imprenditori.

#### **Vale a dire?**

Se lei arriva da ovest a Vicenza c'è un gruppo di aziende, diciamo una decina, che messe assieme hanno un fatturato globale come il Pil di uno Stato africano. E

allora mettiamole assieme e sproniamole a cambiare l'ingresso a ovest della città. Che facciano quello che vogliono: chiamino l'archistar, il guru, il progettista... Poi li ricompenseremo in qualche modo, gli scialimo le tasse, vedremo. Ma devono essere gli imprenditori privati a muoversi, non il Comune.

#### **Come saremo fra cento anni?**

Anche tra dieci o cinque, visto il ritmo del cambiamento. Stefano Mancuso dice che una specie dura cinque milioni di anni. Noi sapiens siamo sulla Terra da 300mila anni. Ci restano quindi 4 milioni e 700 mila anni per restare nel range. Se ci estingueremo prima, dimostreremo solo di essere la specie più fessa e inutile dell'evoluzione.

#### **Un modello per la sua attività: artista, scrittore o scienziato?**

Marsilio Ficino, filosofo del Quattrocento. È stato, per così dire, il primo pubblicitario a portare l'eroticismo nelle opere d'arte, cioè a sensualizzare i dipinti per spiegare le virtù umane.

#### **Qual è l'arte che l'affascina di più: pittura, scultura, musica, letteratura...**

La scultura. Mi piace l'inglese Richard Deacon e l'artista danese islandese Olafur Eliasson, quello che vent'anni fa espose il sole sul soffitto della *Tate Modern*, come l'editorialista Thomas Friedman, che ha vinto tre volte il Pulitzer. Seguo il filosofo Slavoj Žižek, che trovo affascinante per il suo approccio. Lui è capace di trovare l'antitesi dell'antitesi.

#### **Se fosse vissuto nel passato chi sarebbe stato?**

Un giullare di corte. Rischiava meno la pelle e si divertiva parecchio. E mangiava.

#### **Meglio il presente o il passato?**

Non rimpiango il passato. Non tornerei indietro, viste le sofferenze e scomodità. Noi abbiamo gli antibiotici e un ascensore medico che ci porta sempre più in alto, fino al punto di essere incapaci di concepire la morte. Quando arriverà sarà del tutto inaspettata.

#### **Un pregio e un difetto dei suoi concittadini.**

Io. Cioè, se io non sono un buon cittadino non mi dedicherò abbastanza a

*L'AI è trattata come una divinità  
mentre noi abbiamo trasferito la memoria al telefonino*

*Il mio riferimento è Marsilio Ficino: utilizzò la sensualità per spiegare le virtù umane nei dipinti*

creare la comunità, non solo a Vicenza ma nel mondo. Quindi dobbiamo avere più consapevolezza sociale. La tecnologia evita le mediazioni, invece bisogna sporcarsi le mani.

**Lei gira molto: com'è Vicenza vista da fuori?**

Ormai è una catalogazione superata. Intendo dire: tu puoi vivere on line e off line. Puoi vivere qui e sentirti in un altro mondo. Tu sei "on" quando sei on line. Quando apri il tuo Instagram cosa vedi? Ecco, tu sei lì.

**Lei usa molto i social?**

Quattro minuti al giorno.

**E allora perché parla di "on line" e "off line" come dimensioni della vita? Finirà che andremo in giro con i visori per essere proiettati in un altro mondo parallelo e irreale?**

Sarebbe una tragedia. L'on line è la dimensione che viviamo nella comunicazione, ma la vita è ben altro. Ed è questa diversità che dobbiamo realizzare. Se l'Indonesia ha lo stesso squallido bar uguale al mio, cosa mi cambia?

**Omologazione consumistica, appiattimento dei gusti, eliminazione delle diversità. Pasolini ci metteva in guardia da questi rischi cinquant'anni fa.**

Viviamo l'era dell'efficienza che è anche quella dell'economia dell'attenzione che porta a litigare in televisione e non a discutere. Io sono affascinato da Giulio Verne che ha preso i sogni di Leonardo, l'elicottero e il sottomarino e li ha condivisi con il mondo.

**Verne è vissuto due secoli fa.**

Sì, ma ci ha fornito una lezione importante: qualsiasi cosa un uomo riesca a sognare, qualcun altro la realizzerà. Oggi non ci sono sogni: il mondo intellettuale e artistico ha la responsabilità di creare sogni. Finché i media propongono distopie, il futuro sarà così, distopico.

*(aprile 2024)*

## Il "Piccolo principe" della moda sostenibile che insegna a Ursula d'Europa e al Nobel Al Gore



**“L’**essenziale è invisibile agli occhi. Non si vede bene se non con il cuore”. La celebre frase del *Piccolo principe* potrebbe essere il manifesto della vita di Matteo Ward, 38 anni, imprenditore vicentino. Lo chiamano “il pentito della moda”, ma rende l’idea a metà: i pentiti sono utili, sì, ma non sono mai simpatici perché marchiati dallo stigma del tradimento. Invece lui è sinceramente affabile e recupera l’essenza dei valori, questo si coglie subito. L’etichetta di *pentito* gliel’ha cucita addosso Olmo Parenti, regista di *Junk – Armadi pieni*, la docuserie di Sky di cui è protagonista proprio Matteo, che va in giro per il mondo a mostrare qual è il costo sociale della moda, quello che non si vede di solito con gli occhi, ma che fa male al cuore quando ti rendi conto della disperazione sociale che crea questo settore, degli sfruttati, soprattutto le donne e i bambini che ne sono vittime, quando si scopre il prezzo ambientale che la Terra paga in Ghana, Cile, Indonesia, India per produrre vestiti e gettarli nelle discariche. A quella di Accra ne arrivano 15 milioni alla settimana e sono soprattutto vestiti mai messi né venduti, usciti dai magazzini. “Ne abbiamo gli armadi pieni del finto design: 150 miliardi di vestiti, 48 miliardi di scarpe. Bisogna reinventare la funzione della moda. Il cibo è fatto degli stessi ingredienti dei vestiti, pensa al lino. Ma il cibo non si butta, i vestiti sì”.

Ecco il punto: Matteo è ostinatamente convinto che un mondo migliore si possa costruire anche nell'industria dell'abbigliamento. Non denuncia soltanto, il che comunque non è davvero poco, ma è convinto che il cambiamento sia ancora possibile, che la sostenibilità sia una strada obbligata e vincente.

Alle spalle ha studi impegnativi: liceo al *Pigafetta*, una laurea alla *Bocconi* e un'altra a *Cambridge*, un lavoro di prestigio a New York per sei anni da *Abercrombie & Fitch* fino al 2013, quando il crollo del Rana Plaza a Dacca, una fabbrica tessile, con 1.153 vittime lo fa riflettere. Rivoluziona la sua vita e il suo lavoro. Trova i finanziatori, tra cui Susanna Martucci e Mara Cavedon, e nel 2015 fonda una start up: la chiama *Wråd*, nome che fonde i termini americani raw (crudo) e rad (fighissimo) con la “w” che ricorda il suo cognome e con quel circoletto sopra la “a” che è un omaggio alle radici norvegesi del papà americano. Gli scappa detto: “Se potessi mostrare al papà quello che ho fatto...”. È il dolore di tanti figli che hanno perso giovani il padre. Lui, Mike Ward, un protagonista dell'alta finanza, di



La spaventosa discarica di Accra nel Ghana: ogni settimana arrivano 15 milioni di abiti, in gran parte nuovi

sicuro sarebbe orgoglioso del suo ragazzo: definito da *Capital* uno dei 40 giovani leader in grado di cambiare l'Italia, qualche settimana fa Matteo Ward ha parlato a Bruxelles al *New european Bauhaus*, invitato dal team di Ursula von der Layen. Lo apprezzano talmente che l'hanno messo perfino sotto contratto come consulente. Intanto Matteo mostra con un po' di ritegno la mail che ha ricevuto da Al Gore, premio Nobel per l'ambiente e la sostenibilità: l'ha invitato a parlare a fine giugno a Roma. I complimenti, comunque, in famiglia arrivano dalla mamma Grazia Fortuna, artista, e dalla sorella Anna. E poi c'è il suo padrino di battesimo, Lino Dainese, che lo guarda da lontano e con poche parole lo approva: “*Bravo el boccia*”.

Ma cosa fa esattamente Matteo Ward? Aveva cominciato a produrre magliette sostenibili, poi s'è reso conto che le aziende avevano bisogno soprattutto di idee. E s'è organizzato di conseguenza. Gli hanno creduto Acqua di Parma, Ferragamo, Tom Hilfiger, Luxottica, tanto per citarne qualcuno. La sua azienda, che ha sede a Vicenza in piazza Biade, a Milano



Un'immagine de Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry, con il protagonista e la volpe che pronuncia la celebre frase sull'essenziale invisibile agli occhi



Matteo Ward è convinto: “La moda cambia habitat e abitudini”

e a Londra (“ma è un ufficio piccolissimo”, precisa) non arriva al milione di euro di fatturato e ha dieci dipendenti: “Elaboriamo – spiega – progetti di design di prodotto e servizi, che si accompagnano alla co-progettazione di oggetti. Naturalmente il tessile è il primo settore”. Mostra orgoglioso una giacca confezionata con un tessuto che assorbe la luce e la emette di notte: “Si può essere eleganti, sostenibili e sicuri – conclude – senza le strisce fosforescenti addosso”.

L'uomo è indubbiamente affascinante per l'energia che trasmette; molto sorridente, diffonde una candida serenità come, appunto, *Il piccolo principe* ma è

sempre affaccendato in mille occupazioni, sia che legga di Alice Hamilton, la prima donna docente ad Harvard nel 1919, esperta di tossicologia industriale oppure *Il vestito antineutrale* di Marinetti, il manifesto contro il vestire “avvilto dal nero e soffocato da cinture” che era una rivoluzione cento anni fa.

Adesso la rivoluzione l'ha innescata lui e la credibilità di cui s'è circondato conferma che sta seminando bene e trova orecchie attente a quello che spiega. Come in tutti i tempi, le voci solitarie nel deserto servono a poco. Ci vuole anche la fortuna (e l'intelligenza) di parlare di cose giuste al momento giusto. Matteo mostra il polso: “Mi ero ripromesso che se l'azienda avesse funzionato dopo cinque anni mi sarei tatuato il nome. Eccolo qui”. Certo che se va a letto alle nove di sera e si sveglia alle quattro e mezza la mattina, il nostro profeta della moda sostenibile mette in fila parecchio durante la giornata: “Non ho la soluzione in mano – spiega – Ma cerco di capire come siamo arrivati all'insostenibilità”. E promuove antidoti. Primo, non sprecare. Quando due anni fa s'è sposato a villa Valmarana

ai Nani con Ludovico Crisi, nel biglietto d'invito c'era una raccomandazione: “*Dress Code? Nah - Dress Freedom: vanno benissimo quel vestito, pantalone o camicia che già avete nell'armadio, che amate e che avreste messo per divertirti in libertà per una festa!*”.

Se il primo comandamento è la sobrietà, il secondo riguarda la sicurezza: “La pelle è l'abito più sostenibile – spiega – Ma il 65% delle malattie della pelle è trasmesso da quello che ci mettiamo addosso”. Da questo assioma derivano alcuni corollari. “Abolire il fast fashion”, per esempio. Oppure: “Non puoi sentirti sicuro se l'aria che respiri non è buona, se i vestiti che indossi sono prodotti di violenza”. “Creatività e tecnologia pulita s'incastrano per definire nuovi percorsi per l'industria”. E soprattutto: “L'abito può cambiare l'habitat e le abitudini”. Una prova? “Le stagioni della moda, primavera/estate e autunno/inverno se le inventò nel 1678 il *Mercure Galante* con Colbert ministro dell'economia di Luigi XIV”. Morale: se abiti e abitudini cambiarono allora, possono cambiare anche oggi. “Non rinnego il piatto in cui ho mangiato. Se non amassi la moda, non mi comporterei così: c'è bisogno di un cambiamento e noi spingiamo in questa direzione”.

A Vicenza, naturalmente, vive pochi giorni al mese ma ha idee chiare anche sulla città: “Vicenza oggi mi fa quasi paura, la vedo stanca e appassita. L'ho detto anche al sindaco. Però l'imprenditoria locale non investe sulla città e poi si lamenta. Ma se non investite voi chi lo dovrebbe fare? L'impresa è nata proprio per sopperire alle lacune pubbliche. Basti pensare a Valdagno, a Schio o a Biella”.

Ultima curiosità. Luca Ward, il celebre doppiatore de *Il gladiatore* (“Mi chiamo Massimo Decimo Meridio...”) è solo un omonimo. “Qualche volta ne ho approfittato – ammette Matteo – e ho risposto che è di famiglia, stanco di tutte le volte che me l'hanno chiesto”. Ricordate Massimo Troisi che, disperato, ammette di essere un emigrato anche se non lo è? Stessa cosa.

(maggio 2024)



FEDERICO FAGGIN

## La coscienza esiste prima del cervello E lui ricerca il fondamento scientifico dell'immortalità

LA COSCIENZA ESISTE PRIMA DEL CERVELLO. E LUI RICERCA IL FONDAMENTO SCIENTIFICO DELL'IMMORTALITÀ

**L'**attuale, a cavallo degli ottanta, è la sua quarta vita. Ma per chi scrive è senz'altro la più interessante. Non intendo certo sminuire il valore delle sue invenzioni, prima fra tutte il microprocessore. Ci mancherebbe. È tutto iniziato da lì oltre cinquant'anni fa: “Il telefonino di oggi – ha spiegato in uno dei tanti incontri in cui l'ho presentato – ha più potenza di calcolo del più importante computer degli anni Ottanta, che poteva costare 5 o 10 milioni di dollari”. Ma l'aspetto che rende questa parte della sua vita affascinante è il suo impegno a spiegare che la coscienza viene prima del cervello. È un assunto che può trovarci emotivamente d'accordo. La differenza è che lui vuole fondare questa affermazione nella scienza. Così Federico Faggin apre prospettive vertiginose perché la sua riflessione non è religiosa o *new age*, una volta si sarebbe definita *hippie*, bensì fortemente scientifica, rigorosamente legata alla fisica quantistica.

La sua non è un'invocazione a un generico spiritualismo, (come potrebbe sembrare quando afferma: “L'Uno vuole conoscere se stesso, l'Uno è tutto ciò che esiste”) tanto meno è il rigetto di quanto ha prodotto finora. Al contrario, è la prosecuzione della sua attività, anzi l'allargamento o meglio un approfondimento alla cui base c'è un intento da scienziato e anche una nuova acquisizione di libertà. Ha intuito che esiste un fondamento scientifico dell'interiorità e perfino dell'immortalità, perché tutto è legato alla fisica quantistica. Certo, bisogna dimostrarlo. Ma lui è fiducioso: “Capiranno fra quarant'anni quello che dico adesso”, sospira. Lo sa bene che la scienza ha tempi lunghi: ci sono voluti sessant'anni per dimostrare che il bosone di Higgs, o meglio il *campo di Higgs* che dà materia alle particelle, e quindi in qualche modo le crea, esiste davvero.

Va appena ricordato, in accordo con la definizione di Antonella Ravizza, che la fisica quantistica è la teoria che descrive il comportamento della materia, della radiazione di tutte le loro interazioni viste sia come fenomeni ondulatori sia come fenomeni particellari, a differenza della fisica classica, o newtoniana, basata appunto sulle teorie di Newton che vede per esempio la luce solo come onda e l'elettrone solo come particella.

Negli ultimi quindici anni, Faggin ha elaborato una teoria e vuole arrivare a certificarla con il linguaggio della scienza: lui che ha venduto tutto quello che aveva realizzato, ora finanzia le ricerche delle università per raggiungere questo scopo. Vuole dimostrare che “la spiritualità è sperimentale: fa esperimenti dentro di noi come la scienza li fa all'esterno”. Qui sta la differenza con il papà Giuseppe: Federico non è un filosofo, resta uno scienziato con un'aspirazione cosmica.

Qui serve il concetto di *entanglement* quantistico per capire la portata delle sue affermazioni, ma ci arriveremo. L'idea di fondo è che se noi moriamo la coscienza non muore, in quanto siamo tutti legati in un *groviglio* (è la traduzione di *entanglement*) che supera ogni barriera di spazio e di tempo. E questo groviglio è governato da leggi fisiche, non sentimentali.

Attenzione: non è il tentativo, già smontato da Sant'Agostino, di voler traversare il mare con un cucchiaino. Il suo diventa anche un invito alla libertà, a guardare oltre, a smettere i paraocchi: vuole studiare campi inesplorati dato che gli scienziati – sostiene – coprono gli altarini, oscurano quello che non sanno.

Grazie a lui siamo tutti affascinati dal computer, diventato compagno di lavoro e stampella del quotidiano. Ma il computer, afferma Faggin, è un fenomeno classico, mentre la vita è un fenomeno classico e quantistico. I computer al massimo fanno correlazioni, gli uomini collegamenti: ricordatevelo, la differenza è fondamentale. Il salto fra correlazioni e collegamenti può darlo solo una qualità che le macchine non hanno. Lui non la chiama anima perché la vuole definire scientificamente. “Per questo motivo – ha anche spiegato – l'intelligenza artificiale non diventerà mai migliore di noi”.

Quando si parla di Federico Faggin si deve partire dall'aneddoto dell'avvocato Ugo Dal Lago che nel 1948 andava a ripetizione da Giuseppe Faggin, papà di Federico, perché lui che aveva il diploma del *Rossi*, voleva iscriversi a giurisprudenza e aveva bisogno della maturità classica. Mentre ragionavano tra professore e studente c'era un bimbo che correva per casa. E il papà sospirava: “Mah, quel ragazzino mi dà dei pensieri. Chissà cosa combinerà nella vita...”. Qualcosa ha poi combinato. Il presidente Obama l'ha premiato

nel 2009 con la *Medaglia nazionale della tecnologia e l'innovazione*: è riservata agli scienziati americani, ma del resto Faggin da un bel pezzo ha la cittadinanza americana, da quando arrivò negli Usa alla fine degli anni Sessanta appena sposatosi con Elvia Sardei. È la terra in cui sono nati i loro tre figli.

Faggin è stato anche premiato da Elettra Marconi in persona che gli ha consegnato il premio intitolato a suo padre Guglielmo. Ma sono solo due dei moltissimi riconoscimenti che ha ottenuto. Lauree parecchie, il Nobel non ancora. Ma lo merita.

Ha pubblicato nel 2019 *Silicio* per parlare delle sue vite e nel 2022 *Irriducibile* per approfondire e divulgare le sue convinzioni: “Sono convinto – ha scritto – che quando capiremo che la fisica quantistica non descrive la realtà esteriore ma quella interiore, cesserà di essere incomprensibile”.

La sua prima vita s'è svolta a Vicenza. È un bambino affascinato dal volo. A 11 anni è rapito dal volo di un aereo. A 12 si compra il manuale dell'aeromodellista e a 15 si iscrive al *Rossi* perché, lo ricordate tutti, c'era un aereo fuori dalla sede di via Legione Gallieno in quanto all'istituto tecnico si poteva conseguire il diploma di perito meccanico aeronautico. In realtà quel corso fu nel frattempo abolito e lui diventa perito radiotecnico. Poi si iscrive a fisica e si laurea.

La seconda vita è quella della *Silicon Valley*, dove ha sviluppato la tecnologia Mos e ha prodotto il processore 4004. Era la prima volta che un processore aveva dentro di sé la potenza di un calcolatore.

La terza vita è quella dell'imprenditore, che è durata sino al 2010. La *Zylog*, fondata nel 1974, ha prodotto lo Z80 che ha venduto in 20 miliardi di pezzi. Sì, avete letto bene. Con la *Synaptics* nel 1986 ha esplorato l'idea di un computer che impara da solo. “Ero materialista”, commenterà con un sorriso.



Un'immagine del giovane Faggin ai tempi della Intel vicino a un computer del tempo



Federico Faggin premiato dal presidente Obama nel 2009

nella sua carriera ha fondato anche la *Foveon* con la quale s'è occupato di immagini digitali.

Adesso vive la sua quarta vita. Tutto è iniziato quando, ha spiegato Faggin “ho preso coscienza del mistero”. “È stata un'esperienza *out of body*, mi sono visto fuori dal corpo. La mia fondamentale esperienza è stata vivere il mondo che osserva se stesso. Un'esperienza di amore così potente mai provata nella mia vita”.

Questa esperienza ha prodotto una svolta anche nella sua riflessione. Arriverà ad affermare: “La coscienza è un fenomeno quantistico che non esiste nello spazio tempo. Quando il corpo muore, la coscienza rimane”, perché la coscienza esisteva prima e continua a esistere.

Il problema è capire le leggi che governano queste intuizioni, ma questa è una faccenda complicata. Da un punto di vista teorico, il suo è il tentativo di dare un fondamento scientifico all'immortalità. Niente di meno.

Come? Andando per cenni, magari rozzi, e seguendo le spiegazioni di Elena Buratin di *Geopop*, ottimo sito di divulgazione scientifica, bisogna riflettere sul significato di *entanglement* (cioè *groviglio*, *intreccio*) che è un termine coniato da Erwin Schrödinger nel 1935 e in meccanica quantistica indica un legame fra particelle. È definito da una funzione, chiamata *funzione d'onda* di un siste-

Oggi no, non lo è più. S'è poi interessato delle reti neurali e ha creato il *touch pad* e il *touch screen*. Quando passate il dito sul cellulare pensate a lui... Steve Jobs voleva acquistare il brevetto della sua scoperta: lui rispose di no: “E ho fatto benissimo – commenterà, me presente – perché invece di contribuire a sviluppare un monopolio ho permesso a tutte le aziende di crescere”. La sua, che aveva un fatturato di 200 milioni di dollari, non sa nemmeno lui di quanto è cresciuta, quattro o cinque volte. Fatevi i conti. Poi

ma, che descrive le proprietà delle particelle *come fossero un unico oggetto*, anche se le particelle si trovano a enorme distanza. Questa correlazione permette alla prima particella di influenzare la seconda istantaneamente, e viceversa.

Com'è possibile? Esattamente non si sa, ma appunto “è come se le due particelle fossero un solo sistema che si manifesta in due posizioni spaziali diverse, come se lo spazio non esistesse”. (*Irriducibile*, pag. 48). Va da sé che se non esiste lo spazio, neanche il tempo, essendo legato inversamente allo spazio, è più una preoccupazione, cioè non è una variabile. In questi casi si parla, dunque, di particelle che hanno proprietà congiunte, o meglio di *stati quantici*. L'esempio di uno *stato quantico* è quello dello *spin* degli elettroni, che essendo opposti hanno somma uguale a zero. Se uno è  $+1/2$  l'altro automaticamente sarà  $-1/2$ , indipendentemente dalla loro distanza e quindi dal tempo. Qui c'è tutto un grosso problema, relativo al fatto se lo spin abbia sempre avuto quel valore o l'abbia acquisito quando è stato misurato. Ma è una faccenda complicata che ha fatto litigare Bohr ed Einstein. Lasciamo perdere, però sappiate che Einstein ha avuto torto.

A noi interessa un altro aspetto che arditamente provo a spiegare. Torniamo all'esempio di prima relativo al “più” e “meno”. Tradotto in termini più generali vuol dire questo: se il “meno” è legato al “più” da una relazione matematica intima, che dura oltre tempo e spazio, il “meno” della nostra vita, cioè la morte, resta sempre legata al “più”, cioè alla vita. La morte, cioè, è annullata. Gli opposti sono legati perché fanno parte della coscienza, appunto. E la coscienza resta intatta, non perisce, è viva. È solo un altro aspetto che non conosciamo. Per ora. Noi non moriamo. Faggin cita Husserl: “La coscienza non è una cosa fra le cose, ma l'orizzonte che contiene ogni cosa”. E lui chiosa: “Nel computer non c'è niente, o meglio c'è il buio. Noi abbiamo qualcosa dentro, abbiamo la luce”. E arriva, sull'onda di questa convinzione, anche ad accettare la *near death experience*: ossia la storia di persone che, clinicamente morte, sono tornate a raccontarci cosa c'è dall'altra parte. “Perché rifiutare queste esperienze – ha spiegato – solo perché non si conoscono le leggi che le regolano?”. Libertà, appunto. E consapevolezza.

(maggio 2024)

# INDICE

GABRIELE STRATTA	9	MARIANNA GIOLLO	104
CHRISTIAN GRECO	12	GIUSEPPE DONAGEMMA	107
SILVIO LACASELLA	17	VALERIA ISEPPI	111
SARA ZAIA	20	ANDREA TOLDO	114
DONATA COSTA	24	ADRIANA MALTAURO	116
MIRALDO BEGHINI	28	MASSIMILIANO GINI	120
ROBERTA MELLI & L'AFORISTA ANONIMO	32	ARCANGELO SASSOLINO	123
FATIMA TERZO E LORENZO BERNARDI	36	ANDREA LOMAZZI	128
CRISTIANO SEGANFREDDO	40	LUCIANO CHIODI	131
PAOLO MADRON	45	ILARIA FANTIN	134
FRANCESCA CALEARO – MADAME	49	CAROLINE MARZOTTO	138
GIORGIO SALA	55	ANNALISA CARRARA	142
MARGARET BINOTTO E MANUELA BARAUSSE	59	FILIPPO JACOLINO	145
ALDO CIBIC	62	MICHELA CAVALIERI	148
LINDA QUERO – SHORELLE	66	GIOVANNA ROSSI DI SCHIO	153
PIERANGELO VALTINONI	70	SUSANNA MARTUCCI	158
ALBERTO PIOVESAN	74	GIUSEPPE COSARO	162
CORRADO CERON	78	GIULIANO BRUGNOTTO	166
CLETO MUNARI	81	GIUSEPPE TRAVERSO	170
GIULIANO DAL MOLIN	85	RAIMONDO SINIBALDI	174
CESARE SPOSETTI	88	GIAN MARCO MANCASSOLA	177
CAROLINA DI VALMARANA	92	MATTEO CIBIC	182
IVAN BIGARELLA	96	MATTEO WARD	187
PIERO PELIZZARO	100	FEDERICO FAGGIN	192

## ANTONIO DI LORENZO

Giornalista da oltre quarant'anni, Antonio Di Lorenzo ha lavorato otto anni al *Gazzettino* e per decenni al *Giornale di Vicenza*, di cui è stato caporedattore; ora cura il giornale *Il Vicenza*. Alla sua terra ha dedicato molte energie e numerosi libri, su vari argomenti: dalla storia locale all'umorismo, dalla storia economica alla gastronomia. L'impegno in questo settore, sia di scritti che di critica gli è valso il soprannome di "gastro-nauta dei Colli Berici". Ha iniziato una serie di libri sulle "Grandi donne vicentine della storia": il primo ha avuto un lusinghiero successo nel 2022. Nel 2020 ha pubblicato "Vicenza Ottanta", nel 2023 un altro libro di cronaca dedicato alla Vicenza degli anni Novanta.

